

PAOLO BURAN (a cura di)

PIEMONTE OLTRE IL 2000

UNO SCENARIO DI TENDENZE E NODI PROBLEMATICI



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

*Questa pubblicazione è stata curata da Paolo Buran (coordinamento e redazione).
Hanno contribuito allo studio Stefano Aimone (par. 3.2.1, 3.6.2), Vittorio Ferrero (par. 1.2),
Maurizio Maggi (par. 3.6).
Il paragrafo sulle tendenze occupazionali (par. 3.1) è il frutto di una collaborazione di Mauro
Durando dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro.*

ABSTRACT

Il volume tenta di stilare una sintesi dei punti di forza e dei punti di debolezza del sistema Piemonte, a partire dai risultati delle ricerche degli ultimi anni e da un esame dell'informazione statistica disponibile.

La regione permane tuttora in una situazione di transizione o di ristrutturazione inconclusa: ancora negli anni Novanta ha messo a frutto un rilancio dei suoi “motori” economici classici, mentre nuove specializzazioni e nuovi attori hanno mosso passi significativi, ma senza ancora riuscire a configurare un trend di crescita strutturato in modo alternativo rispetto a quello consegnatoci dalla storia del ventesimo secolo.

L'ipotesi di un forte balzo tecnologico – caldeggiata alcuni anni or sono attraverso lo slogan di “Tecnocity” – appare in difficoltà, e ripropone l'esigenza di una strategia mirata allo scopo di preservare e valorizzare quella condizione di eccellenza sul piano della tecnologia e dell'innovazione che a molti appare pur sempre la principale delle caratteristiche distintive del Piemonte.

Nel suo percorso accidentato, l'economia piemontese non si è ancora liberata dell'ipoteca della stagnazione (pur avendo scongiurato nei primi anni Novanta concreti rischi di declino rapido), mentre le dinamiche di riposizionamento competitivo coinvolgono spesso setto-

ri ristretti dell'apparato produttivo regionale, rischiando di indebolire un consolidato interscambio positivo tra impresa e territorio.

Dal canto loro, i processi di diffusione territoriale dello sviluppo e di riconversione delle specializzazioni, pur non mostrando un impatto risolutivo, hanno comunque registrato notevoli avanzamenti, manifestando la concreta possibilità di realizzare nei prossimi anni una strategia di "riqualificazione diversificata" del sistema Piemonte, offrendo maggiore spazio alle nuove produzioni, ai servizi innovativi, ai localismi più dinamici.

In questo ambito si devono attentamente valutare le opportunità offerte dal turismo e dalle produzioni culturali: un campo di attività di dimensioni ancora limitate ma caratterizzato da notevoli chance espansive, particolarmente interessante per la sua specificità qualitativa.

Il volume presenta infine un quadro sintetico delle questioni chiave riguardanti l'assetto delle infrastrutture di trasporto e la collocazione interregionale del Piemonte, valutandone il nesso con i processi di riorganizzazione economica e territoriale in corso: ne emergono urgenze e strozzature, ma anche importanti opportunità positive.

This volume sums up the strengths and weaknesses of the Piedmontese system, using the most recent research and available statistics. The region still appears to be in a condition of transition or unfinished reorganization: again in the Nineties it has refuelled its traditional powerhouses for growth. New specializations and new actors have been tried out (sometimes successfully), but the region has not yet succeeded in shaping a new trend of development and an alternative economic structure, more flexible than the ones bequeathed by the history of the twentieth century. The hypothesis of a technological leap forward – promoted some years ago under the 'Tecnocity' slogan – is now losing ground. Many observers still agree about the technological and the innovative ability of the region, but a focused strategy is needed to transform it into a reliable competitive advantage.

In its uneven evolution, the Piedmontese economy is not yet free of the risk of stagnation (having even touched, and eventually averted, the prospect of rapid decline in the early Nineties). The dynamics of competitive repositioning often involve only narrow sectors of the regional productive apparatus, and endanger consolidated positive interactions between the enterprise and its environment.

On the other hand, the territorial diffusion of the development and the reconversion of the specializations, while not showing a resolute impact, have recorded remarkable advances. This confirms the real possibility of a 'diversified requalification' of the Piedmontese system over the next few years, with more room for new products, innovative services, and more dynamic local systems. In this respect, the opportunities offered by tourism and cultural activities must be carefully assessed. This field of activities is still limited in dimension but characterized by appreciable growth opportunities and outstanding qualitative specificity.

Finally, the volume draws a synthetic outline of the key issues of transport infrastructures and the interregional positioning of Piedmont, evaluating their nexus with the processes of economic and territorial reorganization. It reveals not only urgencies and bottlenecks, but also important positive opportunities.

INDICE

Premessa	
<i>Ragionare sul futuro...</i>	p. 11
Capitolo I	
I parametri della trasformazione	p. 17
1.1 La transizione demografica	p. 18
1.2 Le dinamiche economiche	p. 24
1.3 La società piemontese: una trasformazione incompiuta	p. 33
1.4 L'assetto macroterritoriale	p. 38
1.5 L'articolazione interna del territorio piemontese	p. 46
Capitolo II	
Le tendenze latenti	p. 51
2.1 La stagnazione	p. 52
2.2 La polarizzazione	p. 54
2.3 La diversificazione	p. 58
Capitolo III	
Un'agenda per il prossimo decennio	p. 63
3.1 Il mercato del lavoro	p. 64

3.2 Nuove sfide per il sistema produttivo	p. 72
3.2.1 Le specificità dell'agricoltura	p. 80
3.2.2 La tecnologia piemontese: un primato in discussione?	p. 85
3.3 Diversificare verso il settore turistico?	p. 89
3.4 Le riorganizzazioni territoriali	p. 103
3.5 Infrastrutture di trasporto e strategie territoriali	p. 107
3.6 Scenari ambientali: l'attivazione di processi virtuosi	p. 121
3.6.1 Industria e ambiente: un rapporto da riesaminare	p. 123
3.6.2 Agricoltura e ambiente: minacce e opportunità	p. 124
Principali basi dati utilizzate	p. 127
Riferimenti bibliografici	p. 128
Appendice	p. 129

PREMESSA

RAGIONARE SUL FUTURO...

Ragionare sul futuro in tempi di turbolenza: è un esercizio che ha un senso? Perché, non c'è dubbio: davanti a noi non si aprono ampie e facilmente controllabili prospettive. Prima ancora che la guerra venisse a scuotere le viscere del continente, era bastata la crisi asiatica a dissipare l'illusione di un orizzonte di stabilità economica, circoscritto dalla cinta protettiva della "fortezza euro". Non che le tendenze evolutive del pianeta appaiano – sotto il profilo economico – indecifrabili: mondializzazione produttiva ed emancipazione delle forze di mercato sembrano tuttora i capisaldi non del "pensiero unico", ma del sentiero obbligato di marcia dell'economia contemporanea. Sono i contraccolpi sociali e istituzionali del processo che appaiono imprevedibili – e per certi versi ingovernabili – facendo intravedere ogni eventualità, tranne il progressivo e naturale disporsi di un nuovo ordine economico internazionale. E le corazzate dei paesi dell'abbondanza non possono non sentire l'urto dei marosi.

In un simile contesto, è naturale la tentazione di aderire al breve periodo: ancora una volta, e forse più che nel passato. Appare impossibile sfuggire – proprio ora – alla successione delle emergenze: cerchiamo allora di cogliere le opportunità, di scommettere sull'oggi. Sembra una scelta razionale, eppure è rischiosa: "navigare a vista"

può voler dire non solo smarrire la rotta, ma anche perdere il controllo delle correnti. Gli sforzi profusi per il solo obiettivo di reggere o gestire la quotidianità potrebbero rivelarsi contraddittori, qualche volta elidersi vicendevolmente. Proprio la complessità sociale – spesso invocata per giustificare un approccio occasionale – è un elemento che rende indispensabile la ricerca di una convergenza, una regola di sinergia. Ma questo richiede a sua volta uno sguardo un po' distaccato, e un orientamento di medio termine non solo nelle analisi, ma nelle particolari progettualità che si muovono nella società.

Alcuni anni or sono l'IRE ha dedicato una sua Relazione annuale alla questione dei “tempi delle politiche”, argomentando che una schiacciante prevalenza delle razionalità di breve termine comprometteva il formarsi di progettualità collettive, giacché queste non possono prescindere da compensazioni intertemporali. Forse alcuni eventi successivi hanno confermato quell'intuizione, o l'importanza della questione sottesa: la crisi di una politica meramente redistributiva, il vincolo di bilancio dettato dall'unificazione monetaria, l'evidenza circa l'insostenibilità di alcune derive finanziarie, socio-demografiche, ambientali.

È possibile che la nuova tematica della “governance”, con il suo corredo di comitati misti e di tavoli di concertazione, si origini proprio da questo problema: mobilitare consenso, risorse e progettualità di attori diversi su prospettive condivise che trascendono le utilità di breve raggio. Programmi strategici, patti territoriali, strategie e comitati di distretto, conferenze dei servizi per il governo delle trasformazioni infrastrutturali, comitati promotori per iniziative di largo impatto socioeconomico: non abbiamo ancora un bilancio dei risultati, ma sul piano dell'attivazione di interessi e propositi su disegni collettivi non si era mai assistito a una simile densità di esperienze.

Questi movimenti suggeriscono l'esigenza di una riformulazione del sapere sociale ed economico che alimenta la definizione delle politiche. Le stesse dotazioni informative che possono istruire una strategia territoriale appaiono drammaticamente carenti, e impongono quotidianamente l'elaborazione di stime temerarie. Una ragionevole

documentazione quantitativa di stati di fatto aggiornati, tendenze e prospettive richiede un lavoro di ricostruzione analitica ancora tutto da fare. E l'incertezza riguarda anche il profilo stesso dell'analisi, il tenore di ragionamento, l'impianto "narrativo" richiesto. È ancora utile una formulazione compiuta e coerente dello scenario desiderabile, come di un libro dei sogni nel quale le strozzature si risolvano e le contraddizioni reali trovino composizione? O non è più utile disegnare una mappa provvisoria delle correnti e degli approdi raggiungibili, tenuto conto dello stato del natante e della posizione delle stelle? Forse, messa in questi termini, l'opposizione è insolubile: contrappone la funzione argomentativa per l'organizzazione del consenso alla funzione tecnica di supporto alle decisioni, due esigenze entrambe vitali. Tuttavia in una fase travagliata, nella quale i grandi affreschi rischiano di perdere di appeal anche agli occhi dell'osservatore non professionale, non è illogico pensare che si richieda una formulazione del discorso di prospettiva più scabra e meno rassicurante. Se la turbolenza degli eventi indebolisce vistosamente le grandi visuali di riequilibrio, occorre rilegittimare l'analisi con un approccio realistico. Perfino dentro un vortice si possono osservare delle regolarità di comportamento: una riflessione di scenario non è messa fuori gioco dalla estrema tensione del cambiamento in atto, a patto che riesca a sintonizzarsi all'ordinamento precario determinato dalla concatenazione degli accadimenti.

In questo modo, si può forse riproporre un discorso sensato sul futuro. Ce n'è bisogno, per riconquistare quei modesti margini di libertà che la situazione consente. Subire il dominio della quotidianità non comporta infatti una disincantata rinuncia a formulare un'ipotesi sulle cose a venire: vuol dire accettarne inconsciamente una irriflessa, che nasce da una inconsapevole estrapolazione del passato sul futuro. In una fase di cambiamento strutturale, si tratta di un comportamento suicida: significa immaginarsi che le cose siano destinate a evolvere nell'unico modo in cui già oggi vediamo che non possono procedere: non si sa quale delle possibili forme sostenibili assumerà il mondo che ci sta attorno, ma già possediamo prove sufficienti del fatto che i trend vigenti non possono reggere a lungo. Ce lo

dicono le statistiche demografiche, i conti finanziari, i parametri dell'ambiente, il malessere sociale che si diffonde.

Stiamo uscendo dal Ventesimo secolo, l'era delle masse. Forse nessuna regione ha interpretato con la coerenza del Piemonte il pendant economico e produttivo di questo carattere dell'epoca. Ne è derivata una macchina sociotecnica di estrema linearità, che per parecchi decenni ha prodotto sviluppo e modernizzazione in forme inedite (almeno nel nostro Paese), e poi ha cominciato a perdere colpi quando la crisi energetica ha introdotto violentemente sulla scena la questione dei limiti della crescita, anticipando i nodi problematici del secolo che ci aspetta. E dunque, che fare oggi della macchina-Piemonte? È un modello obsoleto, da rottamare? È lecito dubitarne. Certo, va rivisto in profondità, occorrono più dispositivi di feed-back, centri autonomi di creatività e moderno software organizzativo di quanto sia stato possibile introdurre negli ultimi vent'anni. Ma il capitalismo dei cespugli è una favola che ha fatto il suo tempo, e un solido management – opportunamente aggiornato – potrebbe essere un buon veicolo per entrare nel nuovo secolo.

Guardare a questo intrico di permanenze e di rotture, è l'intento che ha presieduto al lavoro di sintesi qui presentato. Esso riprende una raccolta di materiali analitici elaborata per il Programma Regionale di Sviluppo, con i limitati aggiornamenti e integrazioni di cui sembrava più forte l'esigenza. L'obiettivo, in coerenza con il quadro di perturbazioni e incertezze richiamato prima, è quello di mappare le linee di forza della trasformazione, di individuare i percorsi evolutivi capaci di riprodursi attivamente e i motori del cambiamento. Il risultato non è organico, e per certi versi non potrebbe esserlo, per i motivi già detti. Inoltre si tratta di un work in progress, che l'IRES intende alimentare anno per anno con nuovi apporti conoscitivi, derivanti dagli studi propri e dai lavori di altri soggetti di ricerca. Un primo passo ulteriore è già in cantiere: per l'anno 2000 è prevista la prima uscita di una Relazione di scenario, a cadenza triennale, nella quale si tenterà di quantificare meglio le prospettive, di raffigurare possibili alternative di futuro, di fare i conti con le differenziazioni interne al territorio regionale.

Questo lavoro ha evidentemente enormi debiti nei confronti delle ricerche sulla realtà regionale svolte dentro e fuori dall'IRES nell'ultimo decennio. Si è scelto di rinunciare a bibliografia e citazioni, perché di quell'accumulo di conoscenze si intendeva fare un uso liberamente ricostruttivo. Si diceva un tempo che le traduzioni poetiche, come le donne, o sono fedeli, o sono belle. Questa sintesi è deliberatamente infedele e senza illusioni estetiche, ma con qualche speranza di utilità.

Aprile 1999

Paolo Buran

I PARAMETRI DELLA TRASFORMAZIONE

Il sistema Piemonte è in evoluzione. L'immagine nella quale eravamo soliti riconoscere questa regione – un'area forte, a preminente vocazione industriale, dominata da un centro motore coincidente con la sua area metropolitana – comincia a rispecchiare in modo inadeguato le caratteristiche della realtà regionale subalpina, e soprattutto rischia di annebbiarne i tratti più innovativi.

Di una nuova visione del Piemonte, corrispondente a una sua rinnovata identità strategica valida per gli anni Duemila, c'è oggi urgente necessità, per orientare in modo coerente i molti sforzi di adattamento e innovazione quotidianamente espressi da imprese, istituzioni, comunità locali, attori sociali.

Questa nuova visione strategica non può essere elaborata a tavolino: deve uscire dalle progettualità e dalle convergenze dei soggetti reali. Ma, nei fatti, il processo di costruzione di un orientamento condiviso è avviato – e si sviluppa nella successione di scadenze politiche e istituzionali dettate dall'agenda regionale – in relazione a concrete decisioni di infrastrutturazione e organizzazione della realtà socioeconomica e territoriale.

Di seguito vengono sinteticamente richiamate alcune tendenze di fondo che sembrano contrassegnare il sistema regionale, sotto i profili:

- demografico (par. 1.1);

- economico (par. 1.2);
- sociale (par. 1.3);
- macroterritoriale (par. 1.4);
- infraregionale (par. 1.5).

1.1 La transizione demografica

Un primo dato da cui occorre partire è noto a tutti: la popolazione piemontese invecchia. Ormai sono state analizzate tutte le componenti del fenomeno: il prolungamento della vita media, il contrarsi della fascia della popolazione in età procreativa dopo il baby boom, i ridotti tassi di fecondità, stabilizzatisi ben al di sotto degli indici di mantenimento della popolazione (tab. 1.1 A). Ma le ricerche sviscerano nuovi risvolti del problema, ad esempio il fatto che nelle aree piemontesi a maggior malessere demografico anche i tassi di fecondità sono particolarmente ribassati, segno che nella determinazione di questo fenomeno, accanto a fattori contingenti sui quali è agevole intervenire, si manifesta un orientamento culturale che ha radici profonde e dura nel tempo, su orbite addirittura secolari.

Eppure questo fenomeno di portata storica sta producendo proprio negli ultimi anni alcune conseguenze di impatto relativamente traumatico, connesse al valico di altrettante soglie di equilibrio. Per comprenderle, basta rammentare il rapido passaggio, maturato una ventina d'anni or sono, dalle scuole elementari straboccanti di alunni e di doppi turni alle aule vuote e agli insegnanti in esubero. La stessa generazione "dimezzata" oggi varca l'età dell'inserimento nel lavoro e gli effetti di cambiamento potrebbero essere in parte analoghi, ma rischiano di intrecciarsi in modo complesso con una difficile congiuntura occupazionale (par. 1.2).

Le analisi delle conseguenze dell'invecchiamento sui differenti versanti della società regionale devono ormai farsi più attente e mirate, sotto il profilo temporale e sotto quello territoriale, con riferimento alle diverse fasce di età cruciali: i bambini, gli anziani-giovani e gli anziani-anziani, le fasce in età riproduttiva, le fasce in ingresso e in uscita dalla vita lavorativa, quelle intermedie che reggono il maggior carico dei pro-

Tab. 1.1 A Tasso di fecondità totale per regione, 1973-1994

Regione	1973	1983	1985	1987	1989	1991	1993	1994
Piemonte	2,03	1,21	1,15	1,06	1,07	1,13	1,05	1,03
Valle d'Aosta	2,04	1,25	1,16	1,14	1,10	1,16	1,01	1,08
Lombardia	2,10	1,29	1,21	1,12	1,13	1,13	1,10	1,07
Trentino Alto Adige	2,32	1,53	1,45	1,38	1,38	1,41	1,34	1,34
Veneto	2,26	1,30	1,25	1,10	1,13	1,12	1,09	1,06
Friuli Venezia Giulia	1,97	1,13	1,08	0,97	1,03	1,03	0,95	0,94
Liguria	1,80	1,06	1,02	0,98	1,00	1,01	0,96	0,93
Emilia Romagna	1,91	1,08	1,02	0,93	0,97	1,01	0,97	0,96
Toscana	1,97	1,19	1,15	1,05	1,05	1,05	1,02	0,98
Umbria	1,95	1,44	1,31	1,18	1,21	1,16	1,11	1,08
Marche	2,01	1,37	1,30	1,19	1,19	1,21	1,13	1,09
Lazio	2,29	1,45	1,33	1,26	1,27	1,23	1,21	1,17
Abruzzo	2,32	1,63	1,54	1,39	1,38	1,35	1,30	1,25
Molise	2,35	1,70	1,61	1,54	1,47	1,41	1,32	1,28
Campania	3,05	2,16	2,03	1,90	1,84	1,81	1,66	1,60
Puglia	2,88	1,96	1,78	1,72	1,64	1,60	1,49	1,44
Basilicata	2,72	1,92	1,77	1,70	1,67	1,56	1,43	1,36
Calabria	2,80	2,07	1,92	1,78	1,80	1,67	1,57	1,43
Sicilia	2,75	1,98	1,94	1,84	1,85	1,77	1,67	1,55
Sardegna	2,93	1,74	1,57	1,43	1,37	1,29	1,16	1,09
Nord	2,06	1,23	1,17	1,07	1,09	1,11	1,06	1,04
Centro	2,13	1,36	1,27	1,18	1,18	1,17	1,13	1,09
Sud	2,84	1,99	1,86	1,76	1,72	1,66	1,55	1,47
Italia	2,34	1,54	1,45	1,35	1,35	1,33	1,26	1,21

Fonte: ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane - Analisi per coorti - anni 1952-1993*. Roma: 1997

cessi di cura, soprattutto nella componente femminile (tab. 1.1 B). Errori di valutazione in questo ambito possono ripercuotersi su scelte di investimento sbagliate e non recuperabili o su fenomeni di sovraccarico in servizi sociali fondamentali, con gravi compromissioni per la qualità del vivere civile.

Di importanza essenziale per la gestione di questa transizione è il grado di elasticità del tessuto sociale (par. 1.3), la sua capacità di assorbire autonomamente i traumi o addirittura di esprimere strategie di adattamento: ma anche queste risorse non sono inesauribili, e chiedono di essere utilizzate, sostenute e ricreate con politiche oculate.

L'Ires ha elaborato (nel 1997) le proiezioni demografiche per la regione piemontese e i suoi principali sub-settori territoriali, estese all'anno 2015. Esse sono calcolate usando un metodo estrapolativo, con alcune assunzioni di base:

- che prosegua ulteriormente il prolungamento della speranza di vita (età media alla morte);
- che si consolidi la tendenza a posticipare le scelte di procreazione;
- che il movimento migratorio si mantenga uguale ai livelli medi sperimentati nel quinquennio 1992-1996 (saldo migratorio medio: +10.550 unità; quinquennio precedente: +2.478 unità).

Le proiezioni risultanti offrono alcuni elementi di riflessione (tab. 1.1 B). Nel periodo 1990-2010 continua il processo di invecchiamento e contrazione della popolazione piemontese, con alcuni indicatori leggibili in chiave di progressivo – ma non traumatico – deterioramento della base demografica, e con alcune variabili che sembrano la spia di processi negativi di impatto più radicale.

Rientrano nella prima delle due categorie:

- il calo della popolazione complessiva da 4,36 a 4,20 milioni di persone (–3,5%) nel ventennio considerato;
- l'aumento dell'età media della popolazione (da 39,6 a 43,6 anni per gli uomini, da 43 a 47 anni per le donne);
- l'ulteriore diminuzione del tasso di natalità (da 7,8 a 7,1 per 1000) a fronte di un tasso di mortalità in leggero aumento (da 11,5 a 11,9 per 1000);
- una ripresa lieve del numero di bambini per donna in età feconda (da 20,1 a 21,1), imputabile alla realizzazione di scelte riproduttive posticipate;
- la contrazione sensibile della quota di minorenni (da 16,7 a 13,7%);
- la leggera riduzione della quota di popolazione in età attiva (18-64 anni: dal 66,4 al 63,8%), e il passaggio al suo interno a una prevalenza degli ultraquarantenni (al 2010, 117 per ogni cento “giovani”).

Altri indicatori segnalano transizioni di impatto piuttosto critico:

- il ricambio della popolazione in età attiva passa a una condizione di deficit piuttosto grave: al 1990 il numero medio di ingressi nell'età lavorativa superava le uscite per 104:100; al 2010 lo stesso rapporto dovrebbe collocarsi su 61:100, con evidenti problemi per il turnover e l'avvio di nuove attività;
- l'incidenza della popolazione anziana aumenterà in misura rilevante, soprattutto nella componente dei “grandi-anziani” (oltre i 75 anni di età) che dovrebbe passare dal 4,1 al 6,2% della popolazione, producendo un impatto in termini assistenziali superiore del 50% rispetto alla situazione iniziale;
- l'indice di vecchiaia (anziani/bambini), che rappresenta in qualche modo in negativo il potenziale di riproduzione della popolazione di un'area, passa nel periodo da 1,3 a 2,0, segnalando una situazione di grave debolezza per le dinamiche di lungo termine.

Va segnalato che queste trasformazioni si producono in modo eterogeneo nelle diverse parti del territorio regionale, determinando la possibilità di una concentrazione critica dei fenomeni negativi. Questa può legarsi tanto all'emergere di situazioni di particolare acutezza dei processi di deterioramento, quanto ad una evoluzione rapida nel tempo, che sottopone a stress società locali impreparate. Disaggregando il quadro regionale nelle 19 classiche "aree programma", si ottiene il prospetto seguente:

Riduzione della popolazione 1990-2010	Torino (-11,1%); Casale Monf. (-7,5%); media reg. -3,5%
Ricambio popolazione in età attiva 1998	Acqui T. (55,1); Casale Monf. (59,4); Alessandria (60,3); Nizza Monf. (62,2); media reg. 70,6
Ricambio popolazione in età attiva - var. 1990-2010	Torino (-52,5%); Verbania (-45,4%); media reg. -41,1%
Indice di vecchiaia 1998	Acqui T. (270); Casale Monf. (243); Nizza Monf. (237); Alessandria (228); media reg. 170
Indice di vecchiaia var. 1990-2010	Torino (+93%); Biella (+62%); Verbania (+58%); media reg. +52%
Incidenza % grandi anziani 1998	Acqui T. (7,2%); Nizza Monf. (6,8%); Casale Monf. (6,4%); Mondovì (6,3%); media reg. 4,6%
Incidenza % grandi anziani var. 1990-2010	Torino (+91%); media reg. +54%

Risulta evidente che nella situazione attuale i problemi di fragilità demografica sono concentrati nel Piemonte sud-orientale, da Mondovì a tutto l'Alessandrino; ma che i processi di invecchiamento conoscono una maggiore accelerazione – e quindi un impatto più difficile da assorbire – nell'area torinese e in altre aree di antica industrializzazione (fig. 1.1 C).

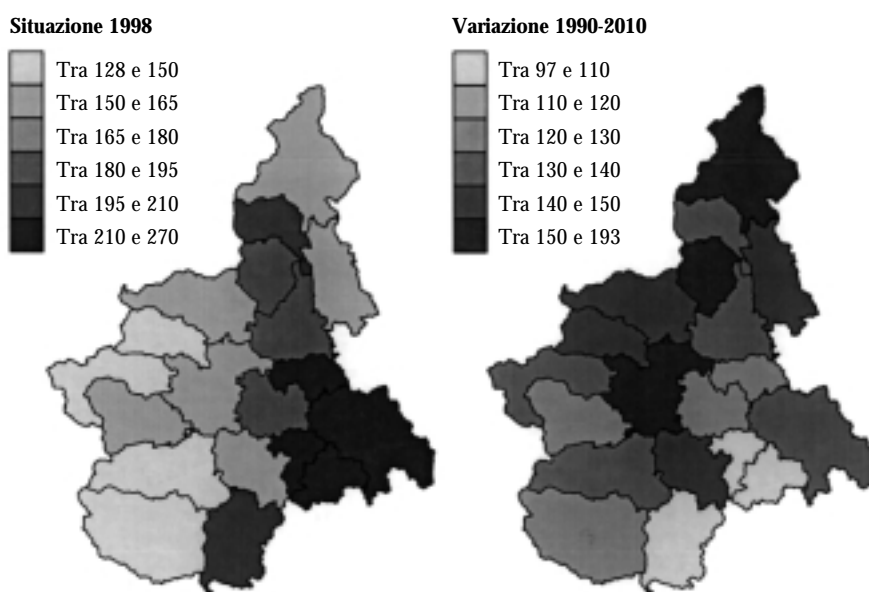
Va sottolineato che le proiezioni in questione sono caratterizzate da un elemento di prudenzialità: analoghe proiezioni calcolate per l'intera regione dall'ISTAT prevedono ad esempio un aumento più intenso del numero di grandi anziani, che arriverebbero a sfiorare al 2010 l'8% della popolazione regionale.

Tab. 1.1 B Dinamica della popolazione per le principali fasce di età, 1990-2009

	Anno	Numero indice (1990 = 100)		Incidenza % su totale popol.	
		Torino	Piemonte	Torino	Piemonte
Età prescolare 00-05	1990	100,0	100,0	4,6	4,6
	1998	90,8	98,9	4,4	4,6
	2010	85,1	92,2	4,4	4,4
Età scolare 06-13	1990	100,0	100,0	7,1	7,2
	1998	77,5	84,4	5,8	6,2
	2010	68,5	82,1	5,5	6,1
Età sc. med. super. 14-18	1990	100,0	100,0	6,6	6,3
	1998	66,5	69,8	4,6	4,5
	2010	49,8	62,3	3,7	4,1
Età ingresso vita lavorativa 15-19	1990	100,0	100,0	6,9	6,6
	1998	64,8	69,2	4,7	4,6
	2010	48,1	60,6	3,8	4,1
Età uscita vita lavorativa 60-64	1990	100,0	100,0	6,0	6,4
	1998	106,6	101,6	6,7	6,6
	2010	101,4	102,8	6,8	6,8
Età lavorativa 18-64	1990	100,0	100,0	69,0	66,4
	1998	94,6	97,7	68,3	66,0
	2010	83,3	92,6	64,7	63,8
Donne età riproduttiva 20-39	1990	100,0	100,0	15,2	14,4
	1998	96,2	99,8	15,4	14,6
	2010	76,7	84,9	13,2	12,7
Anziani "giovani" 65-79	1990	100,0	100,0	11,0	12,8
	1998	122,0	116,6	14,1	15,2
	2010	133,4	122,5	16,5	16,3
Anziani "vecchi" 80-...	1990	100,0	100,0	3,1	4,1
	1998	116,3	110,5	3,8	4,6
	2010	170,0	148,3	6,0	6,2
Totale	1990	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	95,5	98,4	100,0	100,0
	2010	88,9	96,5	100,0	100,0

Fonte: modello demografico IRES

N.B.: Nell'Appendice è riportata una tabella di maggior dettaglio.

Fig. 1.1 C Indice di vecchiaia (età 65-.../età 0-14)

Fonte: modello demografico IRES

Di fronte ai problemi innescati dalla transizione demografica (riduzione della popolazione attiva, domanda crescente di lavoro per servizi socioassistenziali, immigrazioni clandestine e conflitti etnici) qualche studioso è indotto a interrogarsi circa la sostenibilità dell'attuale scenario migratorio, definito come "politica delle porte chiuse" e a ipotizzare possibili scenari alternativi (Livi-Bacci, 1997):

- una "politica del mercato del lavoro" fatta di scelte di immigrazione controllata in funzione della immissione delle risorse lavorative necessarie, ma ancora rivolta a impedire i ricongiungimenti familiari e più in generale a disincentivare l'integrazione e il radicamento dei lavoratori accolti;
- una "politica migratoria attiva e partecipativa", guidata non solo dalle esigenze dettate dalla congiuntura occupazionale ma anche, e

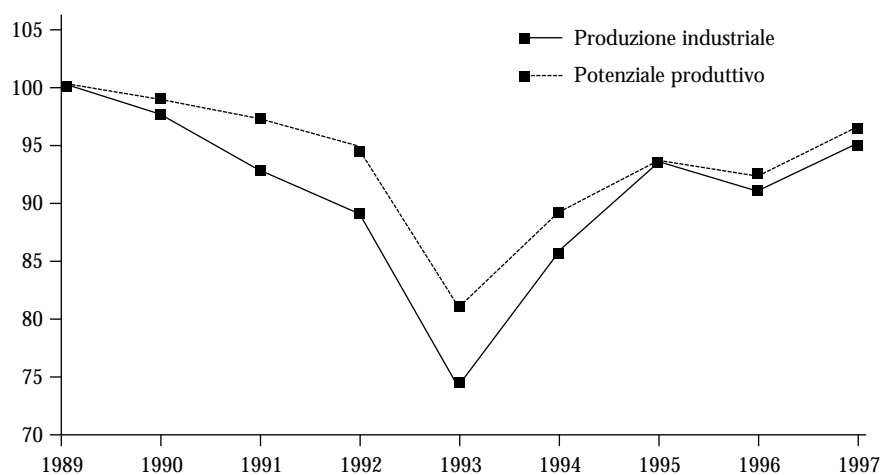
soprattutto, dalla opportunità di rialimentare organicamente la base demografica attraverso flussi migratori governati secondo l'obiettivo di una stabile integrazione socioculturale e assunzione di una piena cittadinanza.

Non è questa la sede o il momento in cui indicare una possibile opzione verso questi due sentieri alternativi, giacché molti parametri del problema – tra i quali il reale fabbisogno di risorse lavorative che verrà espresso nei prossimi anni dal sistema economico – restano imprecisati: è però opportuno segnalare fin d'ora l'esistenza del problema, attivando studi e sperimentazioni nella direzione di soluzioni sostenibili nel medio-lungo termine.

1.2 Le dinamiche economiche

L'andamento economico della regione nel corso degli anni Novanta ripercorre, sia pur con minor vigore, l'evoluzione del decennio precedente, quando l'avvicinarsi continuo di recessione ed espansione aveva visto il Piemonte soffrire della crisi in misura più forte rispetto al contesto nazionale, ma in seguito riguadagnare terreno durante la ripresa. Negli anni Ottanta il Piemonte riuscì infine a riposizionarsi favorevolmente in termini di reddito pro capite in rapporto al resto del Paese, attraverso un processo di ristrutturazione, nel complesso non traumatico, e tale da consentire, nel medio periodo, anche un parziale recupero sul piano occupazionale. Nel decennio in corso l'esito appare tuttora impregiudicato e il recupero incerto.

Dalla crisi della prima metà degli anni Novanta il sistema produttivo regionale esce notevolmente provato: la recessione industriale ha comportato nel periodo di maggior difficoltà un taglio dei livelli produttivi di oltre il 25% rispetto al picco toccato nel 1990, con una contrazione del potenziale produttivo installato pari a circa un sesto del totale (fig. 1.2 A). Come sempre avviene nelle fasi espansive, durante la ripresa congiunturale del 1994-'95 il Piemonte ha comunque dimostrato una notevole capacità di reazione, conseguendo in termini di tasso di crescita una posizione di preminenza sulle altre regioni italia-

Fig. 1.2 A Andamento della produzione e del potenziale produttivo in Piemonte

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere e FederPiemonte

ne – anche grazie a una notevole affermazione sui mercati esteri – e ha mantenuto successivamente una dinamica favorevole, nonostante il rallentamento congiunturale del 1996. Il divario accumulato nei confronti dell'Italia, ma soprattutto delle più dinamiche regioni del Nord-est, non è stato però del tutto riassorbito: al 1996 il potenziale produttivo del Piemonte era ancora inferiore dell'8% a quello di sei anni prima, al 1997 il prodotto lordo reale del Piemonte superava soltanto del 7,4% il valore del 1990, mentre l'aumento per l'Italia era dell'8,6% e assai più grande nell'area nord-orientale del Paese, sfiorando il 15% (tab. 1.2 B).

Il quadro che si è delineato successivamente sul piano congiunturale evidenzia una continuazione della ripresa nei primi mesi del 1998, seguito da un rallentamento più preoccupante rispetto alla media del Paese nella seconda parte dell'anno. Per le modalità con cui è avvenuto, il nuovo rilancio sperimentato negli ultimi due anni non offre elementi di giudizio sufficientemente univoci e rassicuranti sulle prospettive di medio periodo.

Tab. 1.2 B Variazione % del valore aggiunto nelle regioni (prezzi costanti)

	Var. % v.a. reale 1990-1997		
	1990-'93	1993-'97	1990-'97
Piemonte	-2,9	10,6	7,4
Valle d'Aosta	3,1	6,8	10,2
Lombardia	-0,6	8,4	7,7
Trentino Alto Adige	5,9	9,2	15,7
Veneto	5,3	11,3	17,2
Friuli Venezia Giulia	0,8	10,2	11,1
Liguria	-0,6	3,6	2,9
Emilia Romagna	2,8	10,2	13,4
Toscana	1,8	5,7	7,6
Umbria	4,0	6,4	10,7
Marche	2,2	10,0	12,4
Lazio	4,1	3,7	7,9
Abruzzo	1,0	7,2	8,3
Molise	2,1	9,4	11,7
Campania	-1,3	2,9	1,5
Puglia	1,8	3,4	5,3
Basilicata	4,0	12,1	16,5
Calabria	6,0	4,2	10,4
Sicilia	2,5	2,1	4,6
Sardegna	5,3	-1,1	4,1
Nord-ovest	-1,2	8,4	7,2
Nord-est	3,9	10,6	14,8
Nord	0,8	9,3	10,2
Centro	3,1	5,3	8,5
Sud	1,0	4,3	5,3
Isole	3,2	1,2	4,5
Nord-Centro	1,4	8,2	9,7
Sud-Isole	1,7	3,3	5,1
Italia	1,5	7,0	8,6

Fonte: ISTAT, *Conti economici regionali*; Istituto G. Tagliacarne (elaborazione IRES)

In particolare, la ripresa del 1997 è apparsa centrata sullo sviluppo della domanda interna, fortemente dinamica nella sola componente dei beni di consumo durevole in quanto stimolata in misura eccezionale dagli incentivi di sostegno nel settore automobilistico, i cui risvolti territoriali sono naturalmente favorevoli al Piemonte, sia per gli effetti diretti sull'apparato produttivo regionale, sia soprattutto per l'ampiezza di

quelli indotti che questo settore attiva nell'area piemontese. Riconosciuto il carattere di eccezionalità di una così accentuata dinamica della domanda, si possono comprendere i robusti contraccolpi connessi all'esaurirsi degli incentivi e – in prospettiva – la naturale staticità della domanda che assai probabilmente si ripresenterà quando il mercato automobilistico interno si ricollocherà sui livelli fisiologici di una richiesta quasi totalmente di sostituzione.

Si osserva inoltre come la dinamica delle esportazioni appaia essersi notevolmente affievolita nel corso del 1996-'97, costituendo un ulteriore elemento di incertezza nella formulazione di un giudizio sulla capacità competitiva della regione. È tuttavia necessario essere cauti nel desumere da ciò un deterioramento di tale capacità, soprattutto se si tiene conto che nel corso del 1997 l'industria piemontese rispecchiava livelli elevati di saturazione della capacità, che tendevano ad avvicinarsi ai massimi storici, suggerendo – come già era avvenuto in precedenti fasi cicliche – che possa essere intervenuto un temporaneo spostamento dalla domanda estera, meno dinamica, verso quella interna, in fase di espansione.

La ripresa congiunturale del 1997 e dei primi mesi 1998 ha comunque offerto un quadro piuttosto soddisfacente, non risultando circoscritta al solo settore automobilistico ma tendendo invece a diffondersi in misura crescente in altri settori, sia per il consolidamento della domanda interna conseguente al migliorato clima di fiducia delle famiglie e alla ripresa degli investimenti in macchinari e attrezzature, sia attraverso un recupero della domanda estera in concomitanza con il miglioramento della congiuntura nelle principali economie europee.

Dalle tendenze richiamate consegue che fra i possibili scenari alternativi che erano stati formulati nella precedente versione del Programma Regionale di Sviluppo, la traiettoria evolutiva, su cui sembra essersi mosso il rilancio economico del Piemonte e sulla quale sembrano condurlo le più plausibili prospettive a medio termine, possa ancora essere descritta nei termini di una "ristrutturazione su basi tradizionali": essa è fondata sulla riattivazione dei motori classici dell'economia regionale più che su un loro radicale rinnovamento e sulla enucleazione di nuovi protagonisti, sia in termini di imprese, che di settori di attività e aree sistema.

Ciò non significa che la struttura economica regionale non abbia subito trasformazioni nel corso del tempo; esse non appaiono tuttavia sufficienti a ipotizzare l'avvio di un percorso di sviluppo sostanzialmente alternativo a quello dominante fino ad ora. Nel periodo 1990-'96 la quota di servizi nell'ambito del valore aggiunto regionale è cresciuta ulteriormente di oltre 4 punti (e di oltre 10 punti rispetto al dato 1980), raggiungendo il 51% del totale, mentre quella dell'industria manifatturiera è scesa a meno di un terzo (29%). I processi di terziarizzazione dell'economia piemontese tuttavia non si discostano sensibilmente dalle tendenze generali sperimentate in altri contesti territoriali, e il settore manifatturiero, benché progressivamente alleggerito, risulta giocare ancora un ruolo determinante nello sviluppo del sistema produttivo regionale (tab. 1.2 C).

Anche il quadro riflesso dall'andamento del mercato del lavoro appare poco incline a offrire immagini fortemente innovative: accanto alla tendenza di fondo a un maggior assorbimento occupazionale di manodopera nei servizi, esso rivela peraltro una certa vivacità del settore manifatturiero che, pur entro un trend di ridimensionamento, appare ancora assorbire quote significative di occupazione nelle fasi di ripresa. In seno all'industria piemontese vengono così a configurarsi rilevanti processi di selezione e ricambio, con positivi fenomeni di ringiovanimento delle forze di lavoro, a cui si giustappongono situazioni di forte sofferenza in talune fasce di lavoratori, particolarmente quelle più anziane a minor qualificazione.

Con ogni probabilità questo percorso evolutivo – la ripresa su basi tradizionali – rappresenta per il Piemonte una via obbligata: i sistemi produttivi evolvono attraverso processi di apprendimento continuo e anche nei momenti più innovativi tendono a basarsi sui know how più saldamente posseduti dalle imprese, attivando routine di ricerca prevalentemente nell'ambito delle tecnologie più accessibili.

È importante chiedersi però, se accanto al rilancio delle vocazioni tradizionali, si stia realizzando un pur graduale aggiornamento tecnologico e organizzativo, tale da consentire il necessario riposizionamento del Piemonte nel nuovo contesto competitivo; parimenti occorre verificare se accanto alle specializzazioni storiche si stiano delineando nuove

Tab. 1.2 C Processi di terziarizzazione e diversificazione produttiva nell'economia piemontese (in percentuale)

	Composizione valore aggiunto			Composizione occupazione		Incidenza valore agg. su tot. naz.		
	1980	1990	1996	1990	1998	1980	1990	1996
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,3	2,9	2,9	7,0	4,6	6,7	6,8	7,0
Industria	47,1	40,5	35,6	41,2	40,3	11,2	11,2	10,6
Industria in senso stretto	41,4	35,3	30,6	33,5	32,3	12,4	12,1	11,1
– Prodotti energetici	1,5	2,1	2,4	7,2	7,6	7,6
– Prodotti della trasformazione industriale	39,9	33,2	28,2	13,1	12,6	11,5
– Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	2,0	2,2	2,2	12,8	19,3	16,7
– Prodotti a base di minerali non metall.	1,6	1,4	1,0	6,9	7,3	6,1
– Prodotti chimici e farmaceutici	1,5	2,1	1,8	6,8	9,0	8,4
– Prodotti in metallo e macchine	13,9	9,9	9,2	14,8	13,0	12,8
– Mezzi di trasporto	8,0	7,0	3,8	34,8	33,1	25,7
– Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,1	2,0	2,1	7,7	8,4	9,1
– Prodotti tessili e abbigliamento, pelli, ecc.	5,1	4,1	3,7	10,4	9,6	9,4
– Carta, cartotecnica, stampa, editoria	1,9	1,5	1,2	11,6	8,9	7,2
– Legno, gomma e altri prod. industriali	3,9	2,9	3,2	11,3	10,3	11,2
Costruzioni e lavori del Genio Civile	5,7	5,2	5,0	7,7	6,6	7,1	7,5	8,1
Servizi	40,3	46,2	50,9	51,8	55,1	8,5	8,1	8,1
– Commercio, alberghi e pubblici esercizi	17,7	17,7	19,1	8,8	8,1	8,4
– Trasporti e comunicazioni	5,8	6,0	6,9	7,5	7,4	7,9
– Credito e assicurazione	4,5	4,5	4,5	9,0	8,6	8,6
– Altri servizi destinabili alla vendita	12,3	17,9	20,5	8,5	8,1	7,9
– Servizi non destinabili alla vendita	8,3	10,5	10,6	6,3	6,3	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	9,0	8,8	8,6

Fonte: ISTAT, *Conti economici regionali*; *Indagine sulle forze di lavoro*

opportunità produttive, in grado di integrare la gamma di produzione offerta per colmare i vuoti lasciati dal progressivo operare dei processi di delocalizzazione per le produzioni manifatturiere più mature e per controbilanciare l'elevata ciclicità insita nelle produzioni tradizionali.

Pur mancando una risposta esaustiva a questi interrogativi, va tuttavia riconosciuto come il settore manifatturiero si sia caratterizzato per una minor concentrazione territoriale e per una maggior diversificazione settoriale – con uno sfoltimento dei suoi operatori e una riqualificazione delle strutture aziendali che rivaluta il ruolo della media impresa –

allentando la tradizionale polarizzazione del sistema produttivo regionale sugli estremi della scala dimensionale di impresa.

Parallelamente, il sistema produttivo regionale ha rafforzato le sue caratteristiche di internazionalizzazione, sia in termini di capacità di attrazione di iniziative estere all'interno della sua struttura imprenditoriale, sia in termini di attivismo delle imprese piemontesi sui mercati esteri, attraverso un ampliamento della quota di produzione esportata e una maggior diversificazione verso le aree di sbocco emergenti, anche con una significativa attività di investimento diretto (tab. 1.2 D).

Tutti questi elementi definiscono il Piemonte come un'area caratterizzata da un inserimento solido nei processi di globalizzazione, con un sistema produttivo inserito nelle reti a scala sovranazionale, contraddistinto dalla presenza di fornitori che garantiscono un'offerta ampia e qualificata, luogo dove si sperimentano e diffondono nuove tecniche di organizzazione della produzione.

Non mancano tuttavia elementi di incertezza che si intrecciano con i dati positivi ora citati. La crisi o le difficoltà di alcune imprese ad alta tecnologia operanti in Piemonte – a cominciare dal settore informatico – potrebbero in effetti mettere in discussione le prospettive di sviluppo nei settori di punta, privando il sistema regionale di una fondamentale risorsa nel processo di aggiornamento tecnologico. Inoltre, mentre per un verso la continua ristrutturazione alla quale è sottoposto il sistema produttivo regionale determina situazioni di sofferenza occupazionale, per altro verso proprio la scarsità di risorse umane adeguate potrebbe costituire un limite non poco importante alla crescita regionale. Ne sono un indice la ricorrente carenza di manodopera qualificata manifestata dalle imprese oltre che la perdurante distanza fra le caratteristiche dell'offerta di giovani qualificati e la domanda espressa dal sistema economico.

I vantaggi derivanti dalla tenuta dell'assetto del sistema produttivo rispetto al necessario riposizionamento tecnologico e produttivo consentirebbero peraltro al Piemonte di godere di prospettive più favorevoli nel quadro competitivo dei prossimi anni, secondo i pronostici di accreditati istituti di ricerca economica che prevedono per la regione un tasso di crescita di poco inferiore alla media nazionale, e sostanzialmente allineato al dato del Nord-est se si guarda il prodotto per abitante (tab. 1.2 E).

Tab. 1.2 D Esportazioni del Piemonte, 1990-1997

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Quota % su Italia								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,5	5,7	6,9	6,5	5,7	4,1	3,9	4,1
Prodotti energetici	2,6	2,2	4,2	3,6	3,8	3,0	3,5	3,1
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	12,9	12,3	12,5	11,3	11,3	12,1	10,7	10,6
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	5,5	5,8	5,9	4,9	4,7	4,7	4,3	4,3
Prodotti chimici e farmaceutici	7,9	8,1	8,1	8,7	8,9	8,6	8,8	8,0
Prodotti in metallo e macchine	15,0	14,3	14,2	12,4	12,9	13,6	12,8	12,2
Mezzi di trasporto	32,7	31,5	32,2	31,6	31,4	34,6	32,4	32,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18,2	18,0	18,6	19,4	19,5	19,5	18,8	17,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli cuoio e calzature	8,5	8,6	8,6	8,5	8,6	8,7	8,3	8,6
Carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria	19,5	20,1	21,6	19,3	18,7	18,0	16,8	17,1
Legno, gomma e altri prodotti industriali	10,5	10,8	10,6	10,2	10,5	10,4	10,4	10,3
Totale	14,0	13,7	13,8	12,8	13,1	13,8	13,2	12,8
Composizione % per area di sbocco								
Unione Europea	69,0	69,7	68,0	62,8	61,9	60,2	61,3	60,5
Efta	4,7	4,0	4,0	3,8	3,7	4,1	4,5	3,5
Altri Paesi industriali	9,4	8,5	8,8	9,5	9,8	8,7	7,9	8,7
Europa centro-orientale	2,2	1,5	3,6	5,3	5,7	6,1	6,9	7,9
Medio Oriente ed Europa	3,4	4,7	4,9	5,6	4,7	5,4	4,9	4,7
Africa	2,6	2,5	2,4	2,5	2,2	2,4	2,3	2,0
America Latina	2,5	3,1	3,3	4,4	6,3	7,3	6,2	6,9
Asia	3,0	3,3	3,7	5,6	5,2	5,4	5,7	5,5
Altri Paesi e non specif.	3,2	2,7	1,3	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Alla base delle previsioni vi è la convinzione che vi sia una prosecuzione della crescita del commercio mondiale nonostante le incertezze causate dalla crisi asiatica e dai suoi effetti sulle economie occidentali. Ora, le prospettive del Piemonte sarebbero con tutta probabilità rafforzate da un consolidamento del sistema economico europeo: un'aspettativa che presiedeva al varo dell'Unione monetaria, e che non deve necessariamente essere accantonata nemmeno per gli intoppi incontra-

Tab. 1.2 E Previsioni economiche.
Tassi di variazione medi annui

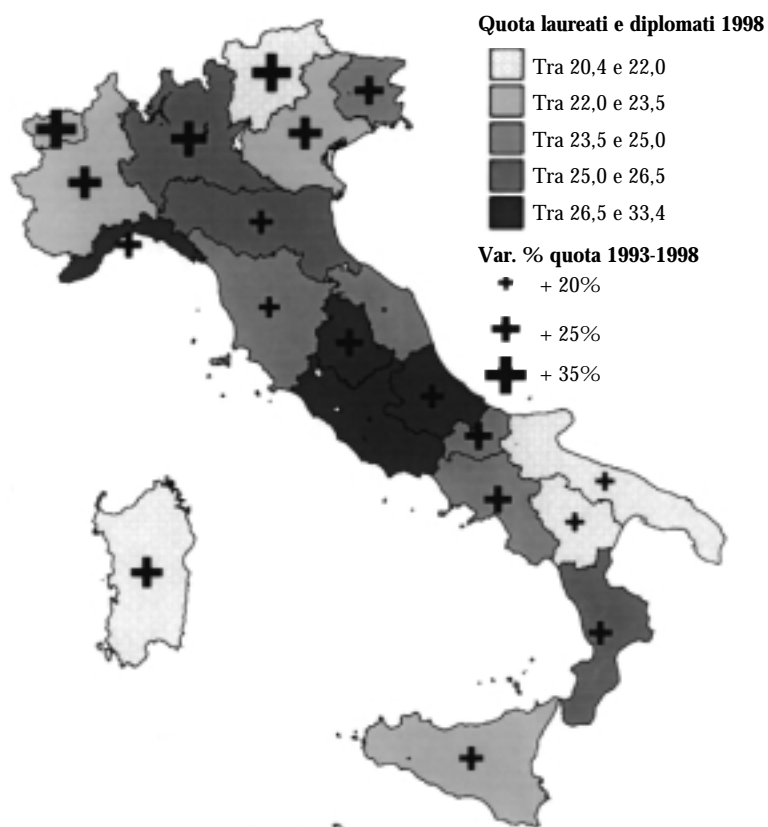
	Piemonte		Italia		Nord-ovest		Nord-est	
	1990-1998	1998-2002	1990-1998	1998-2002	1990-1998	1998-2002	1990-1998	1998-2002
PIL ai prezzi di mercato	0,9	2,1	1,2	2,4	0,9	2,1	1,7	2,4
PIL ai prezzi di mercato per ab.	1,0	2,1	0,9	1,9	1,5	2,2	0,9	2,2
Consumi interni famiglie	1,1	2,5	1,2	2,5	1,1	2,3	1,6	2,4
Investimenti in costruzioni	-0,9	1,0	-1,6	2,0	-0,8	1,4	-0,5	1,8
Investimenti in macchinari	2,6	3,0	0,8	6,2	1,9	5,0	1,2	5,6
Valore aggiunto:								
agricoltura al costo fattori	1,7	0,9	1,6	1,5	2,1	0,4	0,1	2,1
industria in senso stretto	-0,1	3,7	1,2	2,8	0,3	3,5	2,2	1,9
costruzioni	-0,2	0,3	-0,9	2,0	-0,1	0,5	0,0	1,7
servizi di mercato	1,9	1,5	1,6	2,8	1,6	1,7	2,3	3,1
servizi non vendibili	0,5	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4	0,0
Esportazioni	3,8	2,8	5,7	6,5	4,3	2,6	7,1	8,7
Importazioni	2,8	6,7	4,2	7,6	4,0	6,6	5,7	7,6
Tasso disoccupaz. (1998 e 2002)	8,8	8,1	12,3	11,8	7,1	7,3	5,3	5,2
Tasso attività (1998 e 2002)	43,4	43,6	40,4	40,7	43,8	43,8	44,8	45,4
Occupati:								
agricoltura	3,8	0,5	-3,3	-0,3	-3,2	-0,5	-3,1	-0,2
industria in senso stretto	-2,6	0,8	-1,6	0,5	-2,2	0,8	-1,0	-0,1
costruzioni	0,4	-0,7	-0,8	0,3	0,0	-1,1	0,0	0,0
servizi di mercato	0,6	0,5	0,3	0,9	0,7	0,0	1,1	1,4
servizi non vendibili	0,6	-0,8	0,0	0,2	0,0	-0,2	0,1	-0,1
Totale	-0,7	0,3	-0,6	0,5	-0,5	0,1	0,0	0,6

Fonte: Prometeia

ti nell'ultimo anno. L'esperienza degli ultimi due decenni conferma infatti un dato ben noto, e cioè la tendenza della regione piemontese ad avvantaggiarsi delle fasi favorevoli del ciclo realizzando tassi di crescita tra i più alti fra le regioni italiane. Ciò potrebbe ripetersi nel caso in cui la ripresa congiunturale europea giungesse infine a integrare una ormai lunga fase di traino esercitata dall'economia statunitense. Dall'altro lato, un contesto di cambio forte imperniato sulla moneta unica europea potrebbe rivelarsi assai propizio rispetto a una struttura produttiva come quella piemontese. Anche sotto questo profilo, l'esperienza degli ultimi mesi risulta contraddittoria, se si considera il notevole deprezzamento della moneta europea nei confronti del dollaro. Tuttavia, in prospettiva, se negli anni Ottanta la sottovalutazione della lira ha favorito l'emergere vigoroso dei contesti regionali a prevalente economia diffusa e forte competitività di prezzo, il nuovo assetto che si determinerà con la moneta unica dovrebbe più facilmente garantire maggiori benefici a realtà economiche connotate da una maggior strutturazione e qualificazione dell'offerta e collocate in ambiti merceologici meno esposti alla concorrenza di prezzo da parte dei produttori a basso costo: caratteristiche che sembrano più da attribuirsi alle economie delle regioni nord-occidentali.

1.3 La società piemontese: una trasformazione incompiuta

Sia che si tratti di assorbire l'impatto dei processi di invecchiamento che di catalizzare il mutamento del sistema economico a fronte del nuovo scenario competitivo, la linea del ragionamento si va ad appuntare sul tessuto sociale come sede della soggettività adattiva o creativa di individui e famiglie. Va subito chiarito che si tratta di un quadro fatto di luci e di ombre. Tra i lasciti del passato iperindustriale da cui veniamo (par. 1.2) c'è anche quello di una società troppo gerarchizzata e segmentata, con insufficienti livelli di relazionalità e di istruzione. Per quanto riguarda i tassi di scolarizzazione, gli ultimi cinque anni segnalano invero un rapido recupero (fig. 1.3 A). Dall'altro lato, le rilevazioni ISTAT sulla distribuzione dei redditi famigliari vedono il Piemonte fra le

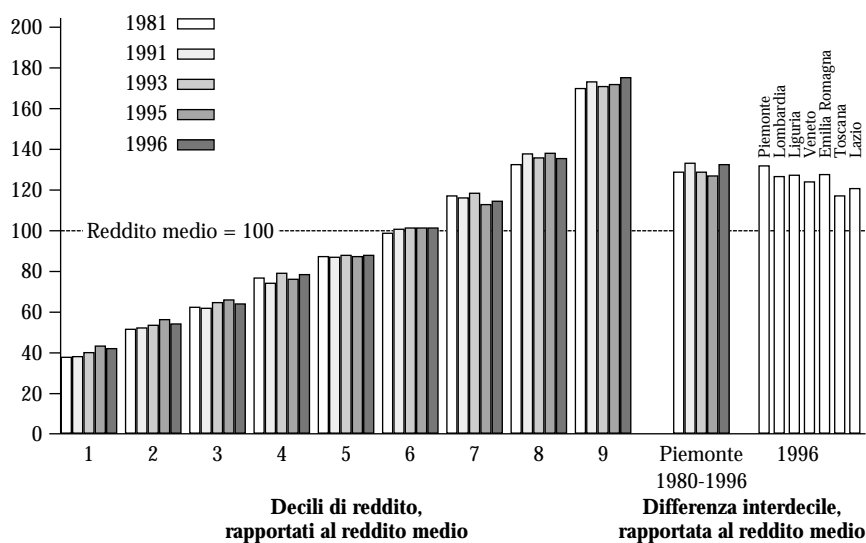
Fig. 1.3 A Percentuale di popolazione laureata o diplomata, 1998

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, *Forze di lavoro*

regioni in cui le sperequazioni sono più ampie, anche in raffronto con le regioni italiane più sviluppate (fig. 1.3 B), tuttavia va segnalato che i differenziali risultano relativamente stabili da un quindicennio, a differenza dalle tendenze alla polarizzazione sociale riscontrate in molti Paesi avanzati.

Ma esistono anche i lati positivi. Molte società locali hanno conservato un humus di valori e relazioni più ricco e sedimentato e riescono a

Fig. 1.3 B Piemonte, 1981-1996. Decili della distribuzione del reddito familiare rapportati al reddito familiare medio



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT, *Indagine sui bilanci di famiglia*

riciclarlo in forme innovative per nuove esigenze: così le ricerche sulle nuove aziende create nell'Albese testimoniano il ruolo della famiglia come background e infrastruttura funzionale di molte esperienze imprenditoriali. Il progressivo assorbimento delle tensioni originate dalle grandi immigrazioni degli anni Cinquanta e Sessanta lascia il posto a un miglior radicamento residenziale degli individui, che si traduce in abitazioni più confortevoli, reti parentali e di vicinato, risorse reddituali o di risparmio familiare sufficienti a rendere sopportabili temporanei scompensi generati dalla crisi economica o dalle vicende esistenziali degli individui (par. 2.1).

In raffronto con le altre regioni italiane – secondo le informazioni rilevate dall'ISTAT attraverso l'Indagine Multiscopo – il Piemonte sociale mostra una situazione complessivamente soddisfacente, anche se non

brillante, collocandosi comunque al di sopra della media nazionale (fig. 1.3 C). Alcuni dati:

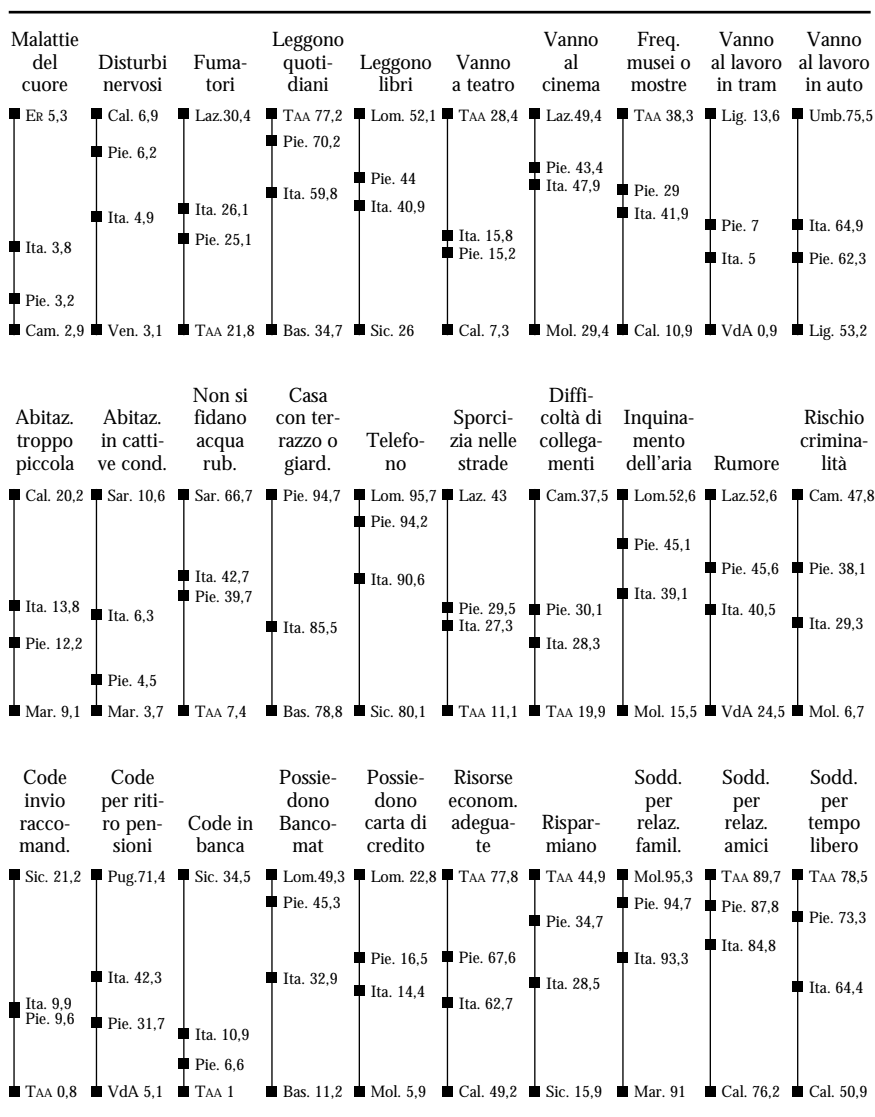
- le condizioni di salute, benché percepite come insoddisfacenti da molti piemontesi, appaiono di fatto relativamente buone, con una scarsa incidenza di malattie croniche, eccettuati i disturbi nervosi e l'ipertensione. Anche le abitudini igieniche sembrano confortanti, ad esempio con una più ridotta dedizione al fumo;
- si coglie una buona frequenza di accesso all'informazione giornalistica e radiotelevisiva, alla lettura dei libri, allo spettacolo e al consumo culturale;
- emerge un diffuso utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, anche se non sempre accompagnato a un giudizio positivo sulla loro efficienza;
- a una condizione abitativa complessivamente soddisfacente per qualità, spazio, accessibilità e dotazioni, si contrappone un ampio malumore per l'ambiente circostante, in termini di sporcizia, inquinamento, rumore, congestione del traffico, criminalità;
- la situazione degli uffici pubblici appare sotto controllo, con file agli sportelli più contenute che nella media nazionale, e con una buona diffusione dei nuovi strumenti bancari (bancomat, carta di credito);
- prevale un giudizio sulla propria condizione di vita improntato a soddisfazione, con una posizione particolarmente favorevole nella graduatoria delle regioni per quanto riguarda il tempo libero e le relazioni di amicizia e parentela.

In questo quadro di mezze tinte, tre punti sembrano emergere riguardo alle prospettive di sviluppo regionale:

- il processo di invecchiamento della popolazione non è compatibile con l'attuale modo di funzionare della società e della sua organizzazione. A una rivoluzione dei numeri deve seguire una rivoluzione dei comportamenti, con impatti spesso concatenati: si è prolungata l'età di pensionamento per evitare il tracollo finanziario degli enti previdenziali, ora si tratta di capire con quali ruoli e quali dispositivi di aggiornamento professionale le persone possono restare nelle organizzazioni produttive fino all'età disposta dalle recenti normative (par. 2.1);

Fig. 1.3 C Il Piemonte sociale: trenta indicatori di qualità della vita in un confronto interregionale.

Percentuale di segnalazione all'Indagine Multiscopo 1996: dato Piemonte, dato nazionale, regioni con valore massimo e con valore minimo

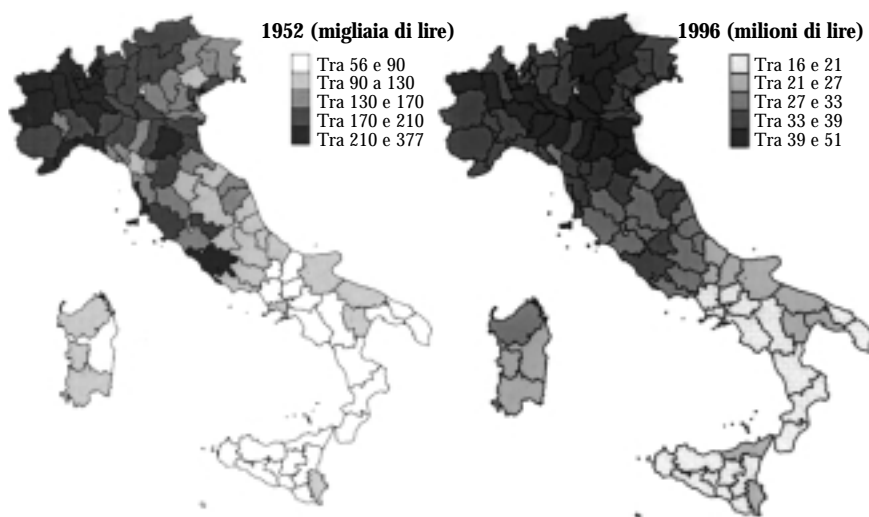


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

- il compimento della transizione del Piemonte verso un nuovo assetto economico corrispondente all'attuale contesto competitivo richiede anche un insieme di trasformazioni innervate nel tessuto sociale: maggiore fluidità di ruoli e relazioni, maggiore disponibilità al rischio e all'innovazione, più diffuse opportunità di mobilità e crescita professionale, un'ampia assunzione di responsabilità da parte dei singoli rispetto alla gestione della propria esistenza opportunamente affiancata da un sistema di welfare di tipo integrativo, una piena consapevolezza degli individui e delle istituzioni circa la necessità di un grande investimento formativo per sorreggere l'avanzamento tecnologico a cui il Piemonte non può sottrarsi;
- le politiche pubbliche non possono più essere progettate a tavolino, prescindendo dal concreto viluppo di atteggiamenti, interessi, spinte e resistenze, progettualità diffuse che esse necessariamente incontreranno sul loro cammino non appena si avvieranno le fasi di attuazione degli interventi. Di fatto, una società matura e relativamente prospera esprime autonomamente proprie logiche di autostrutturazione, con le quali l'intervento pubblico deve saper interagire incentivandone le direzioni di marcia considerate più auspicabili.

1.4 L'assetto macroterritoriale

Nel corso del passato trentennio il quadro geografico dello sviluppo economico italiano ha più volte cambiato fisionomia: al "triangolo industriale" è subentrato il decollo della "terza Italia", della "dorsale adriatica" e dei "cento distretti"; successivamente la crescita si è riaccentrata nella "Padania" con un epicentro nel triangolo Milano-Bologna-Padova e un forte ruolo-guida della Lombardia, per poi slittare verso oriente con il boom del Nord-est esplosivo negli anni Novanta (fig. 1.4 A). In questa successione di fortune regionali, il dato di fondo che sembra emergere nel lungo periodo è la tendenziale omogeneizzazione dello spazio economico del Centro-nord del Paese, con la rincorsa vittoriosa da parte delle regioni periferiche e la relativa stasi delle antiche aree traenti (mentre più contrastato e incerto è il recupero del Mezzogiorno) (par. 2.1). In

Fig. 1.4 A PIL per abitante nelle province italiane, 1952-1996

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Prometeia, elaborazione IRES

questo ridisegno della geografia economica nazionale la Lombardia è riuscita a evitare i rischi di ristagno grazie alla sua fortunata collocazione centrale, che ha favorito o sospinto la sua transizione di ruolo in direzione di una funzione direzionale e di intermediazione rispetto a tutto lo scacchiere produttivo italiano. Il Nord-ovest ha invece sperimentato il rischio della marginalità e della perdita di ruolo, in alcune aree surrogato da economie di reddito o da vocazioni turistiche, in altre vissuto fino in fondo come eventualità di una deindustrializzazione non compensata.

Occorre ricordare che questa è una vicenda conclusa, anche se tuttora con strascichi dolorosi. La storia di oggi è quella della costruzione di uno spazio economico continentale, e questo passaggio rimescolerà le carte dello sviluppo regionale ricostruendo nuove – e per oggi non del tutto prevedibili – scale di opportunità: conteranno molto le capacità soggettive di utilizzarle e addirittura di costruirle, attraverso reti di relazioni e alleanze transnazionali.

Il prodotto lordo provinciale: nuove stime disponibili

Nell'estate 1998 l'Istituto G. Tagliacarne ha pubblicato le nuove stime del PIL per abitante nelle province italiane, aggiornando con notevoli modificazioni un'elaborazione precedentemente disponibile solo fino all'anno 1992. Le nuove stime contengono notevoli elementi di correzione rispetto al dato precedente, sul quale si erano costruiti ragionamenti e valutazioni nel periodo trascorso:

- la provincia di Torino, seppure in un'evoluzione non brillante per il periodo 1991-'95, si attesta in una condizione di prosperità relativa nettamente superiore al precedente quadro di riferimento: ancora al 1995, sarebbe la 16ª provincia italiana per valore aggiunto pro capite, con un indice del 22,8% superiore al dato nazionale;
- le province sud-orientali della regione sembrerebbero collocarsi a un livello di prosperità inferiore rispetto alle attese, con un indice di poco superiore (Alessandria 104,8) o addirittura inferiore (Asti 93,2) rispetto alla media italiana; esse inoltre segnalerebbero una perdita di posizioni nel periodo considerato;
- le nuove province nord-orientali della regione (Biella e Verbano Cusio Ossola), precedentemente considerate piuttosto simili per livello di reddito rispetto alle aree da cui si sono staccate, manifesterebbero invece una performance nettamente divergente. Emergerebbe infatti una forte affermazione della provincia di Biella (che occupa il 10° posto nella graduatoria nazionale, con un valore aggiunto per abitante superiore del 12,3% alla media italiana); e una provincia di Verbania che non raggiunge la media del Paese, a cospetto di un'area novarese sensibilmente più prospera, superiore del 14,5% alla media nazionale;
- la provincia di Cuneo sembrerebbe collocarsi in una situazione intermedia, sostanzialmente coerente con le aspettative, con un valore aggiunto per abi-

Il Piemonte è la porta naturale tra l'Europa centro-mediterranea e nord-occidentale, le comunicazioni ferroviarie ad alta capacità enfatizzeranno le opportunità connesse a questa posizione nodale (fig. 1.4 B).

Perché queste vengano effettivamente valorizzate occorre che, ancor prima che le nuove connessioni giungano ad abbattere i costi di comunicazione, la regione sia riuscita ad aumentare lo spessore funzionale della sua posizione di nodo, coltivando strategicamente le proprie connessioni transalpine.

Peraltro, questa linea evolutiva trova riscontro nelle raccomandazioni della Commissione europea (Europa 2000) che individua nell'arco

tante superiore di circa il 10% alla media italiana. Il dato che colpisce, a proposito di quest'ultima provincia, è il tipo di dinamica, che contro ogni aspettativa denoterebbe nel periodo considerato una sensibile perdita di posizioni nella graduatoria nazionale (dal 39° al 43° posto).

Nuove stime sul valore aggiunto pro capite delle province

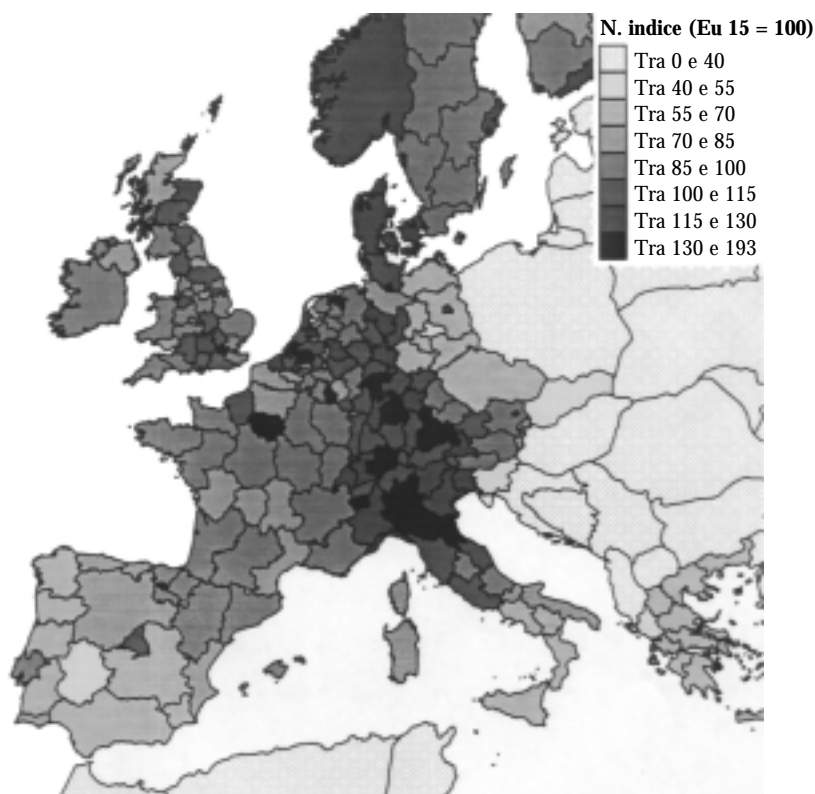
Province	1991			1995			Dinamica relativa*	Confronto stime Indice risp. Italia	
	Grad.	V. ass. (.000)	Indice	Grad.	V. ass. (.000)	Indice		Prome- teia	Taglia- carne
Torino	14	27.012	121,5	16	33.433	122,8	1,0	113,9	122,8
Vercelli	33	25.138	113,1	34	30.572	112,3	-0,7	125,2	119,7
Novara	30	25.802	116,1	31	31.172	114,5	-1,4	120,5	109,7
Cuneo	39	24.368	109,6	43	29.843	109,6	0,0	109,2	109,6
Asti	58	21.316	95,9	60	25.388	93,2	-2,8	113,6	93,2
Alessandria	46	23.144	104,1	47	28.553	104,8	0,7	113,6	104,8
Biella	10	27.639	124,3	10	34.539	126,8	2,0	**	**
V.C.O.	56	21.734	97,8	52	27.189	99,8	2,1	**	**
Italia		22.228	100,0		27.234	100,0	0,0		

* Guadagno o perdita percentuale rispetto alla media nazionale.

** Compresa nella provincia preesistente.

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, *Il reddito prodotto dalle 103 province nel quinquennio 1991-1995*, WWW, luglio 1998

alpino “il secondo polo europeo in termini di prosperità e la sola regione a rappresentare una sfida per il centro delle capitali”, segnala i rischi di isolamento a cui sono esposte le sue regioni meridionali a causa della debolezza delle infrastrutture e delle minacce per vari settori industriali nella valle del Po (per il tessile e l'industria automobilistica, ad esempio), propone di scongiurare la concentrazione dello sviluppo nel Nord dell'Unione attraverso politiche volontaristiche delle regioni alpine che includano l'intensificazione della cooperazione transfrontaliera, la pianificazione concertata del territorio, lo sviluppo congiunto di spazi transnazionali prealpini.

Fig. 1.4 B PIL per abitante (a parità di potere d'acquisto) al 1996

Fonte: Eurostat; OECD; Bundesamt für Statistik; CIA World Factbook (elaborazione IRES)

Dal lato piemontese non mancano sintomi e sperimentazioni coerenti a tale disegno, che emergono quotidianamente dalla cronaca dei comportamenti di molti attori economici e istituzionali della regione: basti pensare ai frequenti accordi stipulati fra atenei torinesi e diverse università del Sud della Francia, finalizzati all'interscambio scientifico e formativo. È però opportuno segnalare che la cooperazione transfrontaliera pare uno dei campi nei quali una versione prospettica comune, la

coerenza degli sforzi e l'interconnessione delle sperimentazioni potrebbero produrre un più propizio effetto di alimentazione reciproca.

Europa e mondo: la costituzione di uno spazio economico integrato a livello continentale non può significare la chiusura autarchica del mercato europeo, e neanche la rinuncia a proiezioni operative delle imprese su piazze extraeuropee. Ma il retroterra operativo e progettuale delle imprese transnazionali continuerà a rivestire un ruolo determinante, ed è su questo terreno, come ancoraggio articolato al mercato domestico continentale, che la dimensione europea acquisterà nei prossimi anni un evidente rilievo strategico.

Le analisi svolte sulla macroregione delle Alpi occidentali (tab. 1.4 D) hanno peraltro già consentito di evidenziare alcuni elementi interessanti, utili di per sé a motivare la forte esigenza di una politica concertata a livello transfrontaliero; si tratta di aree:

- a notevole complessità e articolazione interna, con la compresenza entro ciascun settore nazionale di zone forti e plaghe di marginalità, di robusti assi e poli di urbanizzazione come di vasti polmoni verdi, di spiccate specializzazioni industriali ma anche di affermate vocazioni turistiche;
- di rilevanza strategica per i tre Paesi di appartenenza, in quanto indirizzate verso la costituzione di una solida rete metropolitana di rango europeo;
- a forte orientamento tecnologico, per intensità di R&S, prestigio delle istituzioni universitarie, specializzazioni industriali di punta (nell'ambito delle quali – ed è un fattore di grande rilievo – il momento della complementarità sembra prevalente su quello della sovrapposizione e della concorrenzialità);
- impegnate in paralleli processi di riorganizzazione e ammodernamento produttivo, con un anticipo dal lato francese ma con una migliore tenuta in termini occupazionali e di reddito sul versante italiano;
- che agli elementi di somiglianza o convergenza giustappongono significativi elementi di squilibrio o disparità – in genere, a svantaggio della componente italiana – come le tendenze demografiche, il grado di attrattività territoriale, la valorizzazione delle risorse turistiche, la ricchezza del reticolo insediativo;

Tab. 1.4 D Schemi di scenario nelle Alpi occidentali

	Punti forti	Punti deboli	Prospettive
Piemonte	Buon potenziale tecnologico/formativo. Rafforzamento città medie e piccole. Sistema agroalimentare e recente dinamismo industriale nel settore sud-occidentale. Distretti industriali dinamici. Industrie innovative Torino/Novara. Relazioni chiave con la Francia.	Settori industriali in lenta ristrutturazione. Scarsa dinamica del reddito. Debolezza delle infrastrutture rispetto alla Francia. Fragilità delle aree di montagna. Posizione geografica terminale. Difficoltà del nodo metropolitano. Base demografica in via di indebolimento.	Diversificazione produttiva e formazione. Scambi università-imprese. Assi di riequilibrio territoriale (Genova-Sempione, Nizza-Cuneo-Asti, Pedemontana). Riqualificazione area metropolitana. Linea ferroviaria T.a.v. Torino-Lione. Rafforzamento città medie e distretti industriali.
Valle d'Aosta	Alto reddito. Autonomia regionale e governabilità. Turismo montano/culturale. Buone comunicazioni e posizione baricentrica.	Polverizzazione dell'apparato produttivo. Modesta qualificazione delle risorse umane. Sovradimensionamento del settore pubblico.	Apertura al mercato. Amministrazione mirata. Riqualificazione turistica. Distretto industriale di qualità allo sbocco della vallata.
Liguria	Snodo mediterraneo in fase di rilancio. Elevato reddito della popolazione. Alta qualificazione scolastica e professionale. Spazi naturali di pregio (le Riviere).	Invecchiamento e crisi demografica. Debolezza dell'industria leggera. Compromissioni ambientali (industria pesante, turismo di massa). Turismo poco dinamico.	Collegamenti con Francia, Toscana e pianura padana. Sviluppo tecnologico/logistico del sistema portuale. Sviluppo industrie leggere ed economie locali. Riscoperta dell'entroterra. Risanamento ambientale.
Lombardia	Base industriale ricca e sviluppata in senso neo-industriale. Forte apparato terziario-direzionale. Apertura commerciale verso il Nord Europa. Ruolo di dominanza rispetto all'economia del Centro-nord Italia.	Rischi di congestionamento e degrado dell'ambiente. Difficoltà di integrazione della società multietnica. Rischi di ulteriore concentrazione economica sul polo milanese.	Ulteriore specializzazione di Milano nei servizi rari e funzioni direzionali. Forti politiche di controllo dell'ambiente e di decentramento funzionale. Irrobustimento della struttura reticolare del sistema urbano lombardo.

segue **Tab. 1.4 D**

	Punti forti	Punti deboli	Prospettive
Rhône-Alpes	Regione crocevia. Metropoli lionese. Attrattività e dinamismo demografico. Economia diversificata. Forte potenziale tecnologico. Turismo: risorse e know-how.	Posizione geografica terminale. Collegamenti inesistenti con l'Atlantico. Dualismo territoriale, con aree in declino (Ardèche). Turismo debole nel Sud. Compromissioni ambientali: inquinamento, abbandono rurale, montagna a rischio. Bassa concertazione tra comunità locali.	Decongestionamento dell'asse del Rodano. Collegamenti con Torino e l'Atlantico. Tutela e promozione rurale/montana. Dinamizzazione delle città medie. Maggiore cooperazione tra comunità locali.
Provence-Alpes-Côte D'Azur	Attrattività demografica. Decentramento funzioni da Parigi. Prestigioso sistema R&D/università. Dinamismo delle comunità locali. Forte mercato. Buoni collegamenti infrastrutturali.	Dualismo territoriale con aree in declino (Bouches du Rhône). Dualismo sociale. Rischi di esaurimento della possibilità di attrarre risorse.	Gestione spazi dell'entroterra. Rilancio logistico delle Bouches du Rhône. Concertazione tra realtà locali. Specializzazione logistico/progettuale. Politiche ambientali attente.
Svizzera	Stabilità politico-sociale. Centralità geografica. Struttura urbana ricca. Servizi efficienti. Qualificazione professionale. Industrie forti: chimica, meccanica. Gruppi imprenditoriali potenti. PMI dinamiche. Apertura commerciale internazionale.	Fratture territoriali. Frammentazione culturale e linguistica. Invecchiamento della popolazione. Alto costo del lavoro. Agricoltura obsoleta. Mercato interno protetto. Dipendenza dall'estero (manodopera, energia, ecc.).	Concentrazione su settori high tech. Turismo di qualità, turismo dolce. Attenzione all'ambiente, transito regolamentato. Formazione di assi e reti internazionali di città (Losanna-Ginevra-Savoia, Basilea-Stoccarda-Monaco-Mulhouse-Zurigo).

Fonti: Commissione europea, *Studi di sviluppo regionale*; progetti Interreg (sintesi IRES)

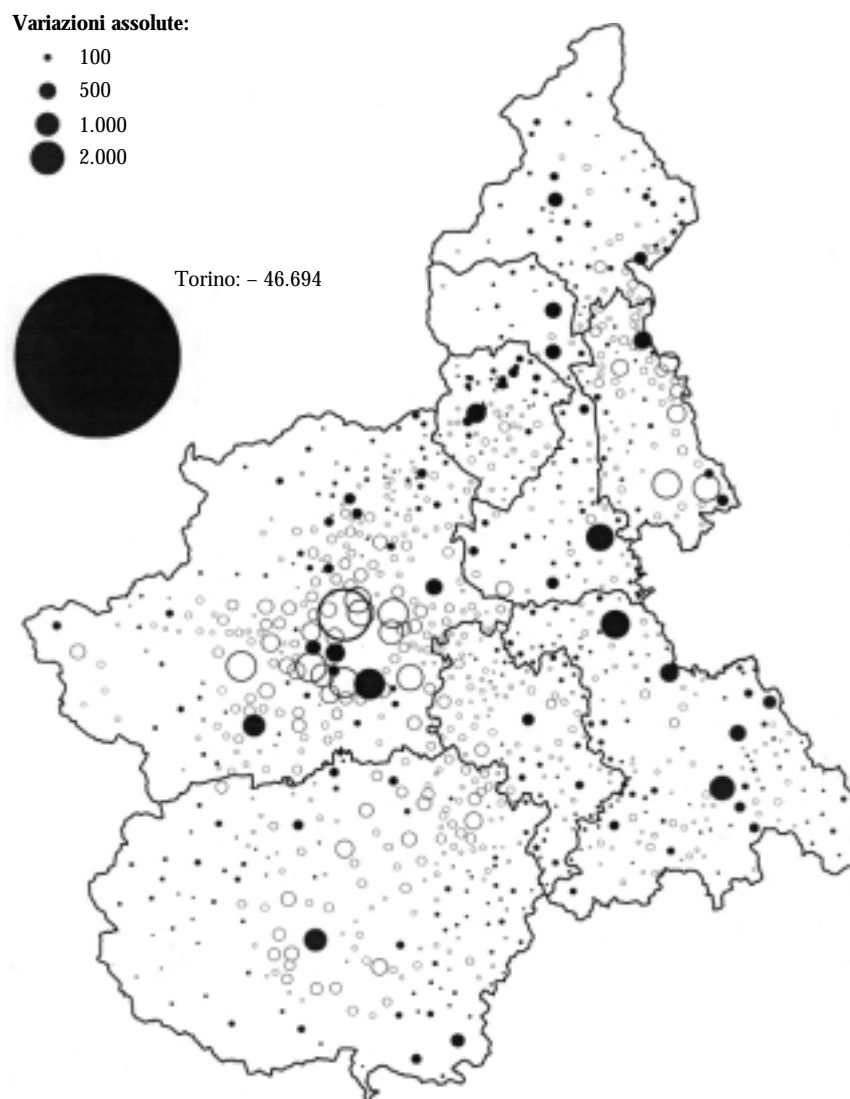
- fortemente accomunate dalle esigenze di potenziamento delle grandi reti di trasporto, per i propri bisogni di comunicazione, ma anche per reggere in modo non traumatico il carico di traffico connesso alla funzione di snodo che la macroregione riveste nell'Europa centro-meridionale.

1.5 L'articolazione interna del territorio piemontese

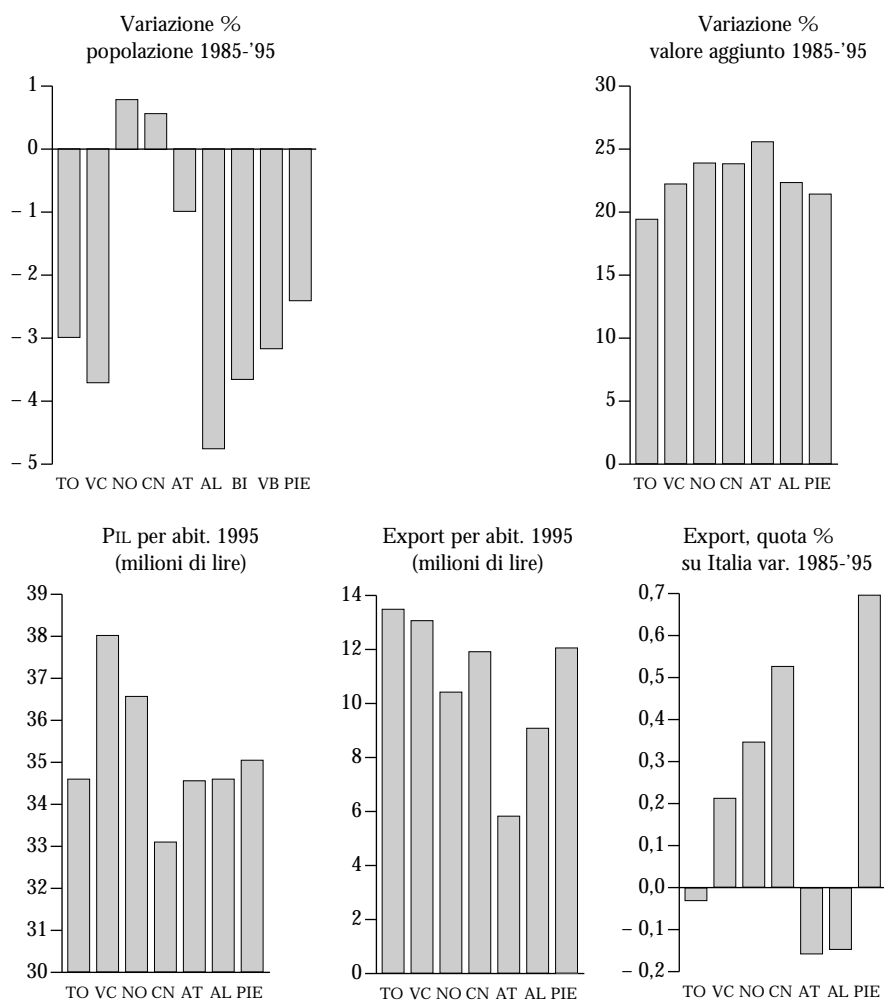
Una trentina d'anni or sono la mappa mentale con cui veniva identificata l'articolazione interna della regione era quella del motore centrale unico: un polo metropolitano che cresceva su se stesso concentrando le opportunità innovative e le frontiere della modernizzazione, e una vasta periferia tendenzialmente prosciugata dalle sue risorse vitali e quindi in bilico tra il rischio della marginalizzazione e la partecipazione dipendente dalle dinamiche del capoluogo, attraverso l'attrazione di uno stabilimento decentrato o di una parte dell'indotto delle imprese motrici. La realtà era forse più sfaccettata, ma questa immagine territoriale non era priva di fondamento: essa penetrò nella nascente cultura della pianificazione del territorio motivando le prime politiche del riequilibrio e, nonostante le profonde modificazioni – per non dire l'inversione – dei processi di localizzazione dello sviluppo, se ne ritrovano ancor oggi gli echi nel dibattito politico e territoriale.

La realtà di oggi è quella di un sostanziale esaurimento di ogni funzione motrice da parte del polo torinese: da molti anni esso ristagna o flette dal punto di vista demografico, anche includendo nel computo le sue corone più esterne (fig. 1.5 A). L'insieme della provincia ha perso posizioni nella graduatoria nazionale in base al reddito per abitante e per quanto riguarda la partecipazione all'export. Inserito nello scacchiere regionale, il nodo metropolitano torinese appare meglio interpretabile come una componente – certo assai rilevante – della fascia manifatturiera in fase di ristrutturazione (par. 1.2), esso agisce come un centro pulsante, attivatore di processi di crescita o di funzioni direzionali. Queste ultime non sono assenti, ma meno rilevanti rispetto ad altre metropoli del Centro-nord.

Fig. 1.5 A Variazione assoluta della popolazione dei comuni piemontesi 1991-1997
(in nero pieno le variazioni negative)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 1.5 B Dinamica delle province piemontesi

Fonte: elaborazione su dati ISTAT; Istituto G. Tagliacarne; Prometeia

Si tratta di una situazione tutt'altro che fisiologica, anche per l'insieme del Piemonte. Il centro metropolitano costituisce per una regione un punto di riferimento decisivo, per favorire la comunicazione delle esperienze evolutive, la convergenza degli indirizzi di crescita, la mediazione delle esigenze e delle progettualità relative a un insieme di reti e servizi comuni (trasporti, telecomunicazioni, informazioni tecnologiche e di mercato, formazione e istruzione); inoltre il centro metropolitano svolge un ruolo di connessione con l'esterno, instaurando processi di scambio e di alleanza con altre aree del mondo contrassegnate da dinamiche convergenti o complementari. Ritrovare un ruolo di centralità per il nodo torinese rappresenta un interesse dell'intera regione, sapendo che la sua nuova funzione non potrà più essere quella di un polo di concentrazione, ma quella di un centro di smistamento (par. 3.4).

Le altre aree del Piemonte, dal canto loro, hanno registrato una vera e propria diaspora evolutiva: alcune si sono riposizionate con funzioni e dinamiche operative di eccellenza nel nuovo contesto competitivo internazionale, altre hanno visto ridimensionarsi il proprio potenziale produttivo di pari passo con il deterioramento della base demografica, altre ancora sono entrate nell'orbita di influenza di regioni limitrofe (fig. 1.5 B). Le prospettive di sviluppo e le progettualità di un concerto così variegato di localismi non possono essere che profondamente differenziate: il destino di ciascuna di tali aree dipende dalla capacità di strutturare strategicamente il proprio patrimonio di risorse economiche, sociali e ambientali, divenendo un nodo specializzato di relazioni sovraregionali e sovranazionali, ma non va dimenticato che questa crescita potrebbe essere incentivata dalla presenza di un progetto comune, ad esempio sul terreno delle infrastrutture o su quello delle risorse umane e dei processi formativi.

È indubbio in ogni caso che i dinamismi periferici del Piemonte costituiscono ormai una componente fondamentale dei processi di crescita della regione, e che di ciò occorre tenere conto nell'impostare le politiche di promozione dello sviluppo e di infrastrutturazione del territorio.

LE TENDENZE LATENTI

Fin dai primi anni Novanta l'IRES ha definito il processo evolutivo in atto nel sistema economico piemontese nei termini di una “ristrutturazione su basi tradizionali”, basata prevalentemente sul riavvio a pieno regime dei “motori” produttivi classici della regione: l'automobile, la meccanica, il tessile. Anche la ripresa economica del 1994-'95 e il robusto incremento produttivo registrato nel 1997 possono essere ricondotti a tale modello evolutivo. Si è già visto che le dimensioni del rilancio economico non sembrano tali da garantire al Piemonte il recupero del terreno perduto – in termini di reddito prodotto – durante i primi anni Novanta (par. 1.2), soprattutto nel confronto con le principali economie regionali dell'Italia settentrionale. Sulla base delle prospettive della domanda e delle tendenze alla rilocalizzazione della produzione è lecito attendersi che nei prossimi anni le specializzazioni produttive tradizionali trasmetteranno alla realtà regionale impulsi di crescita più contenuti che nel passato, e quindi tali da non garantire – nemmeno attraverso le interdipendenze con altri settori – adeguati livelli di occupazione e di reddito.

Nell'attuale, contraddittoria, situazione evolutiva, tuttora aperta a sbocchi divergenti (alcuni dei quali assai inquietanti), continuano a operare “tendenze latenti”, forze immanenti o spinte endogene che si scaricano in modo differenziato sul precario equilibrio assunto dal sistema

Piemonte nella fase recente, riarticolandone alcune componenti e combinandosi con cambiamenti di diverso segno.

Ci si trova dunque a vivere una condizione di trasformazione incompiuta, che enfatizza le opportunità di intervento attivo da parte dei decisori rilevanti della scena regionale: proprio l'instabilità del quadro socioeconomico oggettivo fa sì che iniziative o realizzazioni di portata anche limitata, o perfino eventi di carattere puramente simbolico, possano avere ripercussioni rilevanti e indirizzare la formazione dei nuovi equilibri in una direzione piuttosto che in un'altra.

2.1 La stagnazione

La prima delle "tendenze latenti" che condizionano dall'interno l'evoluzione regionale è rappresentata dalla stagnazione. Si tratta di una inclinazione naturale in un sistema economico maturo, nel quale il peso delle routine consolidate è molto alto e gli incentivi (moralì e materiali) all'innovazione sono meno consistenti (par. 1.2). A ciò si aggiunge il tendenziale invecchiamento demografico, che contribuisce a sganciare i destini personali dei cittadini dal successo collettivo del sistema regionale, favorendo il diffondersi di strategie individuali di tipo adattivo piuttosto che progetti esistenziali di più ampio respiro (par. 1.3).

Ci si trova di fronte a impedimenti che ostacolano la crescita, originati tanto dalla struttura demografica, affetta dai processi di invecchiamento (par. 1.1), quanto dal sistema economico, impegnato in una faticosa ristrutturazione (par. 2.1), per quanto riguarda sia l'offerta che la domanda di lavoro. Ciò rende improponibili strategie "ingenue" di rilancio, che potrebbero incontrare un'immediata smentita nella non rispondenza a uno dei termini del problema. Ad esempio – come già si è accennato – chi pensasse di produrre un immediato alleggerimento della disoccupazione regionale attraverso il varo delle opere infrastrutturali (peraltro urgenti e necessarie per il loro effetto sul territorio) potrebbe scoprire che una parte relativamente esigua dello stock di disoccupati presenti in regione manifesta le caratteristiche oggettive e soggettive atte a corrispondere a quel tipo di domanda di lavoro.

In una situazione di contrazione delle fasce più giovani di popolazione (par. 1.1), queste diventano una risorsa da gestire con grande oculatezza, evitando ogni forma di spreco o dispersione e garantendo in modo sistematico la coltivazione delle vocazioni e delle attitudini di ciascuno: al di là di un principio di equità sociale, questo obiettivo diventa oggi un criterio di razionalità economica. Infatti, se è probabile che nei prossimi anni l'offerta di lavoro complessiva non scenda al di sotto delle soglie di domanda espresse dal mercato (anche per l'aumentato tasso di partecipazione femminile, che si estenderà alla fascia delle 40-50enni in forma analoga a quanto verificato nelle economie europee più avanzate), è presumibile un impatto negativo della ridotta offerta della componente giovane, in relazione a certe esigenze innovative espresse dal sistema delle imprese o, in modo analogo, a progetti di costituzione di nuove aziende.

Se i fattori di stagnazione dovessero protrarsi nel tempo e prevalere si potrebbero determinare due diversi quadri evolutivi:

- il declino traumatico della regione o di sue parti, originato da un processo accelerato di smobilitazioni industriali che sottraggono risorse essenziali ai circuiti di reddito, non compensate da attività di ripiego o da modalità di trasferimento;
- la “serena maturità” di un’area che vede gradualmente diminuire la propria competitività, ma riesce progressivamente a ricollocarsi su economie di sussistenza o redditi extraproductivi tali da evitare significativi arretramenti nei livelli di prosperità raggiunti dalla popolazione residente.

Mentre il primo dei due scenari presenta evidenti caratteri di negatività, e deve essere assolutamente scongiurato attraverso strategie di reindustrializzazione o riconversione produttiva, il secondo potrebbe rappresentare un’opzione realistica e non penalizzante per alcune parti del Piemonte, in particolare per quelle aree nelle quali il deterioramento della struttura demografica rende non più perseguibili – e in fondo nemmeno auspicabili – processi di rilancio produttivo vero e proprio.

Questo tipo di tendenze evolutive è connesso alla crescita dell’incidenza delle componenti extraproductive (ad esempio pensioni, interessi

su titoli o depositi, ecc.) sul reddito disponibile della regione e delle sue diverse articolazioni territoriali: si tratta di una verifica ormai ineludibile nell'ambito di una seria strategia di conduzione della trasformazione regionale.

Le stime ISTAT sulla composizione del reddito disponibile a livello regionale (tab. 2.1 A) ci dicono che tra il 1983 e il 1992 l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente e autonomo sul reddito primario lordo è scesa dall'82,6 al 77,4% a vantaggio dei redditi da capitali (inclusi interessi attivi) passati dall'11,3 al 14,5% e del "risultato lordo di gestione" (in pratica, i redditi derivanti da locazione di fabbricati), passato dal 6,1 all'8,1%. Questi dati vanno valutati in parallelo all'aumento delle prestazioni sociali, la cui entità resta proporzionalmente inferiore alla media nazionale e lontana dai livelli della Liguria, accresciutasi comunque dal 21,6 a un valore pari al 22,9% del reddito primario lordo.

2.2 La polarizzazione

I dati disponibili confermano il forte livello di qualificazione tecnologica dell'economia piemontese. Ad esempio, al 1994 le spese in ricerca e sviluppo rappresentavano l'1,9% del prodotto regionale, contro il 2,0% del Lazio (dove si concentra notoriamente la ricerca pubblica), l'1,3% della Lombardia, l'1,1% della Liguria, del Friuli Venezia Giulia e della media nazionale (mentre tutte le altre regioni facevano registrare valori inferiori). Anche la composizione settoriale dell'economia regionale e delle sue esportazioni vede sovrarappresentate le specializzazioni a maggior livello tecnologico (tab. 2.2 A). Nonostante alcuni recenti segnali meno positivi (par. 3.2.2), un'evoluzione dell'economia piemontese in direzione della qualificazione tecnologica e innovativa è dunque realisticamente proponibile, e può generare impulsi positivi su tutta la società regionale. Tuttavia tale tendenza non è priva di risvolti – per certi versi – preoccupanti.

Nel passaggio di una regione industriale matura da funzioni centrate sulla fabbricazione di massa a funzioni prevalentemente tecnologiche, progettuali, direzionali, il settore produttivo viene percorso da radicali

Tab. 2.1 A Composizione del reddito primario, formazione e dinamica del reddito disponibile per alcune regioni 1983-1992
(valori in percentuale)

	Piemonte		Lombardia		Veneto		Liguria		Emilia Rom.		Toscana		Lazio		Italia	
	1983	1992	1983	1992	1983	1992	1983	1992	1983	1992	1983	1992	1983	1992	1983	1992
Redditi da lavoro dipendente	54,7	51,8	56,5	50,0	51,2	49,9	53,2	49,2	49,1	47,2	50,8	49,2	59,3	57,9	54,9	52,3
Redditi da lavoro autonomo	27,9	25,6	24,5	23,8	30,8	28,7	28,0	26,0	33,8	31,4	32,7	30,3	26,8	25,1	29,2	27,5
Redditi da capitale netti	11,3	14,5	12,2	17,5	10,9	12,1	11,7	15,2	11,0	13,4	10,7	11,8	7,3	8,1	9,3	11,5
Risultato lordo di gestione	6,1	8,1	6,9	8,7	7,0	9,3	7,1	9,5	6,1	7,9	5,8	8,7	6,6	8,9	6,5	8,8
Reddito primario lordo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Effetto di:																
redistribuzione	-10,1	-11,7	-16,1	-16,1	-11,9	-12,8	-6,7	-6,5	-10,6	-11,1	-9,1	-8,9	-12,8	-15,6	-8,6	-9,3
imposte correnti	-11,7	-13,4	-12,6	-14,7	-11,0	-12,5	-12,7	-14,2	-11,5	-13,7	-11,8	-13,2	-12,2	-14,1	-11,3	-12,9
cont. soc. netti	-20,2	-20,7	-21,0	-20,2	-18,4	-19,8	-19,1	-19,2	-18,3	-19,2	-18,4	-19,4	-20,3	-21,7	-18,9	-19,9
prest. soc. nette	21,6	22,9	18,3	19,8	17,5	19,9	25,3	28,1	19,7	22,9	21,0	24,1	20,2	21,3	21,3	23,8
trasf. interreg. netti tra famiglie	-0,2	-0,1	-0,6	-0,5	0,1	0,1	-0,2	-0,2	-0,2	-0,2	0,1	0,2	-0,7	-0,6	0,0	0,0
altri trasf. netti	0,4	-0,4	-0,1	-0,6	-0,1	-0,6	-0,1	-1,0	-0,3	-0,9	0,0	-0,5	0,2	-0,5	0,3	-0,3
Reddito lordo disp.	89,9	88,3	83,9	83,9	88,1	87,2	93,3	93,5	89,4	88,9	90,9	91,1	87,2	84,4	91,4	90,7
Pressione fiscale e parafisc.	26,2	27,8	28,6	29,4	25,0	27,0	25,4	26,3	25,0	27,0	24,9	26,4	27,2	29,8	24,8	26,6
Incid. % RLD su tot. nazione.	9,2	8,8	18,2	19,1	8,1	8,3	3,5	3,5	8,4	8,4	7,2	6,9	9,3	9,4	100,0	100,0
Indice RLD/hab. risp. livello nazione.	117,3	117,6	116,1	123,5	106,1	109,4	112,5	118,3	120,4	123,7	113,7	112,5	104,8	104,7	100,0	100,0
Guadagno RLD tot.			+	+	+	+	+	+	+	+				+		
Guadagno RLD/hab.		+		+		+		+		+						

Fonte: ISTAT, Il reddito disponibile in Italia 1982-1992, elaborazione IRES

Tab. 2.2 A Livello tecnologico delle regioni italiane

	Spese per ricerca e sviluppo 1996				Spese R&S per abit. totale		Export prod. Hi tech/abitante** (migliaia di lire)		
	pubb.. amm.*	imprese	totale						
	milioni di lire			% Pil	1990	1996	1990	1996	1997
Piemonte	425.018	2.352.841	2.777.859	1,7	692	640	738	994	764
Valle d'Aosta	929	7.900	8.829	0,2	40	74	65	754	96
Lombardia	1.155.944	3.491.008	4.646.952	1,2	434	514	741	1.272	1.356
Trentino A. A.	88.551	75.550	164.101	0,4	65	178	96	259	285
Veneto	447.206	416.148	863.354	0,5	121	193	181	350	354
Friuli V. G.	192.273	288.368	480.641	1,0	180	404	186	552	708
Liguria	475.349	253.892	729.241	1,2	301	432	181	137	166
Emilia Rom.	672.022	724.519	1.396.541	0,8	218	353	141	318	356
Toscana	795.035	400.397	1.195.432	1,0	150	336	85	320	319
Umbria	152.471	28.347	180.818	0,7	60	215	21	116	155
Marche	147.055	56.583	203.638	0,4	43	140	34	112	157
Lazio	2.371.924	1.288.491	3.660.415	1,9	521	694	644	977	1.094
Abruzzo	157.149	292.260	449.409	1,2	101	346	30	432	482
Molise	15.785	11.177	26.962	0,3	11	80	3	4	2
Campania	647.895	341.499	989.394	0,8	68	164	159	262	304
Puglia	263.700	134.706	398.406	0,4	50	96	12	45	47
Basilicata	51.829	10.755	62.584	0,5	50	100	2	4	9
Calabria	102.493	1.404	103.897	0,3	12	48	0	2	1
Sicilia	512.990	32.838	545.828	0,5	34	102	11	25	24
Sardegna	233.024	38.088	271.112	0,7	53	161	9	5	77
Italia	8.908.642	10.246.771	19.155.413	1,0	234	328	288	497	519

* Compresa università.

** Prodotti "science based" nella definizione Pavitt.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

tensioni di tipo selettivo. Se le imprese dominanti sono indotte a riconfigurarsi come centrali organizzative delocalizzando le operazioni di ordine esecutivo in aree a minor costo della manodopera, si generano importanti conseguenze sul contesto territoriale di appartenenza:

- si contraggono il valore aggiunto e l'occupazione legati alle funzioni banali, sia nell'impresa dominante che nell'indotto di fornitura,

mentre si accresce il volume di attività e di occupati connessi a funzioni di pregio, ma con un saldo finale generalmente negativo (quindi con un più ridotto impulso alla crescita della regione);

- si attivano reti di relazioni di orizzonte sovranazionale legate alla promozione dell'innovazione tecnologica e al controllo dei mercati (controlli degli input e finali), mentre perdono di forza o di rilevanza i rapporti con il tessuto imprenditoriale e istituzionale locale, a eccezione di quei segmenti direttamente funzionali alla crescita internazionale coinvolti nello stesso processo;
- si crea dunque sul territorio di appartenenza una struttura tendenzialmente dualistica, con l'enucleazione di una componente dinamica a forte proiezione globale e un intorno fortemente esposto a rischi di crisi di identità e isolamento localistico.

Quest'ultima tendenza – che per altro corrisponde a una imprescindibile esigenza del sistema delle imprese e in particolare del suo segmento di punta – può generare due differenti modelli locali:

- la “città duale” fatta di due sfere esistenziali e operative non comunicanti fra loro;
- il “gateway” in cui l'accesso alle reti mondiali offerto dalle grandi imprese diventa una risorsa per una pluralità di soggetti locali coinvolti a vario titolo e ruolo nel processo innovativo, con flussi informativi che si muovono nei due sensi (top-down e bottom-up) alimentandosi vicendevolmente.

È ovvio che il secondo dei due modelli – oltretutto per la società locale di pertinenza – è un vantaggio per l'impresa dominante, che in questo modo può partecipare alla competizione innovativa internazionale con un più articolato retroterra di alimentazione, organizzato in forma di distretto tecnologico specializzato. Il problema che si troverà di fronte il Piemonte nei prossimi anni è quello di verificare in quale misura le sue vocazioni tecnologiche antiche e quelle tuttora in stato embrionale riescano a costruire network innovativi di rango internazionale mettendo a frutto la circolarità tra imprese produttrici, università e centri di ricerca, servizi specialistici per il sistema produttivo, lavoro qualificato.

Di particolare rilievo, in questo ambito, è il settore delle telecomunicazioni, una tecnologia di rilievo paradigmatico (cioè strutturante rispetto ai circuiti delle dinamiche economiche), presente in Piemonte sotto diversi e fondamentali versanti: una prestigiosa tradizione di ricerca e formazione superiore, alcune importanti realtà produttive, un utilizzatore di avanguardia come l'industria automobilistica del just in time e della "qualità totale". Ne deriva una "fabbrica di soluzioni" che potrebbe diventare nei prossimi anni uno dei pilastri della nuova identità produttiva del Piemonte. Indubbiamente la crisi aziendale che ha colpito l'Olivetti negli anni Novanta rappresenta una preoccupante battuta di arresto su questa linea evolutiva, anche per l'emergere di un'ipotesi di prosecuzione della vocazione tecnologica dell'azienda su un percorso caratterizzato da forte selettività e da un possibile sganciamento dell'impresa dal suo originario radicamento territoriale. C'è da augurarsi che la grande concentrazione di competenze tecnologiche e professionali presenti nel canavese e nell'area metropolitana torinese finisca per prevalere, suggerendo una linea di sviluppo fondata su una loro efficace valorizzazione competitiva.

2.3 La diversificazione

Nelle nuove tendenze dell'organizzazione industriale non c'è solo la dimensione delle alte tecnologie e della globalizzazione dei mercati. L'ispessirsi e l'articolarsi della domanda crea continuamente nuove nicchie di specializzazione, e nella stessa direzione spinge l'avvicinamento dei prodotti indotto dal progresso tecnologico e dall'accentuata concorrenzialità.

È questa complessità dei fabbisogni sociali e produttivi che offre spazio alla piccola impresa, alla differenziazione dei prodotti, allo sviluppo di nuove attività terziarie scorporate dall'attività quotidiana di famiglie o imprese e offerte da strutture specializzate, all'invenzione di componenti di servizio da agganciare in modo redditizio alla vendita di tradizionali beni industriali.

Si tratta di attività a forte risvolto occupazionale. Scorrendo le aree

di attività a maggior incremento occupazionale in Piemonte, nel decennio 1981-'91 (tab. 2.3 A), si incontrano i settori dell'hi-tech come ricerca e sviluppo, informatica, pubblicità, fabbricazione di componenti elettronici, industria aerospaziale, strumentazione medica e industriale ma

Tab. 2.3 A Settori di attività a maggiore incremento occupazionale in Piemonte, 1981-1991

Var. % 1981-1991	Occupati 1991	Settori
548,6	4.761	Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria
263,8	19.570	Informatica e attività connesse
225,8	1.518	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria, escluse le assicurazioni e i fondi pensione
210,0	3.240	Istruzione per gli adulti e altri servizi di istruzione
151,2	6.392	Commercio di parti e accessori di autoveicoli
116,3	664	Noleggio di beni per uso personale e domestico n.c.a.
106,0	14.991	Servizi di pulizia e disinfestazione
102,1	5.112	Fabbricazione di apparecchi medicali e chirurgici e di apparecchi ortopedici
94,7	2.225	Fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali
93,0	1.077	Servizi veterinari
92,8	10.613	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale
91,4	8.434	Attività immobiliari
86,7	5.206	Pubblicità
83,5	2.382	Attività delle agenzie di viaggio e degli operatori turistici, attività di assistenza turistica n.c.a.
75,1	520	Fabbricazione di articoli sportivi
74,1	726	Altre attività ricreative
69,6	19.702	Attività in materia di architettura, di ingegneria e altre attività tecniche
59,8	26.413	Installazione dei servizi in un fabbricato
58,8	3.490	Produzione di gas, distribuzione di combustibili gassosi mediante condotta
58,5	26.945	Attività legali, contabilità, tenuta di libri contabili; consulenza in materia fiscale, studi di mercato, ecc.
50,9	14.798	Lavori di completamento degli edifici

Fonte: ISTAT, *Censimenti dell'industria e dei servizi*

N.B. La tabella si riferisce ai settori con incremento occupazionale superiore al 50%; in Appendice è riportata una tabella contenente i settori con incremento occupazionale superiore al 15%.

anche settori meno prevedibili come i servizi di pulizia e disinfestazione, il commercio di autoaccessori e ricambi, l'installazione di servizi nei fabbricati, la produzione di motocicli e biciclette. Parecchi i settori in crescita fra quelli legati all'impiego del tempo libero, come le agenzie di viaggio, la fabbricazione di articoli sportivi, ristoranti e bar; di rilievo la crescita dei settori legati al welfare, quali la sanità, l'assistenza sociale e l'istruzione, con particolare dinamismo in piccoli comparti specializzati come l'istruzione per adulti.

L'invecchiamento della popolazione, l'aumento del tempo libero, l'accresciuto reddito per abitante e la diffusione di modelli di consumo di ceto medio aprono la strada alla formulazione e alla diffusione di nuove domande, che potrebbero elevare la propensione al consumo e quindi i circuiti di formazione della ricchezza regionale. La questione assume un notevole rilievo con riferimento alla popolazione anziana, notoriamente detentrici di cospicue riserve di risparmio non utilizzate (e talvolta eccedenti i margini di accantonamento prudenziale), spesso in concomitanza con insoddisfacenti standard di qualità della vita: il parziale scongelamento di queste riserve di reddito attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi potrebbe dunque sortire effetti positivi di natura sia sociale che economica, sperimentando opportunamente le diverse soluzioni imprenditoriali e non profit proponibili di caso in caso.

Più difficile è rispondere al quesito se questo insieme di prodotti e servizi per la persona abbia solo un rilievo locale o sia in grado di attrarre consistenti risorse esogene, attraverso flussi di export o il richiamo di consumatori extraregionali.

Per quanto concerne i settori della cultura e del tempo libero, proprio lo squilibrio che caratterizza il Piemonte tra potenziale di domanda e sottosviluppo del settore turistico apre significative opportunità, potenzialmente accentuate da un riorientamento della clientela verso mete e modalità di fruizione del tempo libero meno standardizzati rispetto alla vacanza tradizionale (par. 3.3).

Allo stesso modo, è possibile ipotizzare che nei settori della formazione e della salute la consolidata capacità organizzativa della regione possa dare luogo a moduli o esperienze innovative capaci di richiamare clientela extraregionale o di attivare localizzazioni decentrate in altre

aree del Paese. Se la competenza politecnica che il Piemonte racchiude è destinata a sganciarsi dalle attività di fabbricazione in loco, allora è giunto il momento di consolidarla nella forma di un sapere trasmissibile e sperimentarne la valorizzazione attraverso adeguati moduli formativi.

Nell'ambito delle tendenze alla diversificazione produttiva – e in particolar modo riguardo all'incremento dei servizi qualificati alla persona – potrebbe essere riesaminato il processo di generazione di microimprenditoria diffusa, che nonostante la lievitazione registrata nel passato decennio non ha finora espresso – in Piemonte – un autentico “decollo”, e anche nelle attuali vicissitudini sembra vivere vicende alterne.

UN'AGENDA PER IL PROSSIMO DECENNIO

Un'analisi di scenario funzionale all'elaborazione di una strategia di sviluppo non può limitarsi alla delineazione delle tendenze di fondo del sistema regionale e delle forze interne ed esterne che possono condizionarne l'evoluzione. Occorre altresì individuare – sia pure in modo schematico, e in qualche misura congetturale – i principali nodi che contrassegnano la scena evolutiva e in rapporto ai quali dovranno esercitarsi scelte e interventi fin dagli anni più prossimi. Naturalmente questo repertorio non può che essere incompleto e indicativo, dipendendo in larga misura dalle strategie di intervento che verranno assunte come prioritarie in sede politica, anche se su molte linee di indirizzo (qualificazione e diversificazione del tessuto produttivo, valorizzazione del binomio turismo-cultura, attenzione al marketing del territorio e all'attrazione di investimenti, centralità delle infrastrutture di trasporto e comunicazione) sembra di cogliere una larga convergenza delle pubbliche amministrazioni della regione. Resta il fatto che il carattere interattivo che contraddistingue le attuali politiche di sviluppo fa sì che anche il quadro delle scadenze e dei nodi rilevanti debba essere oggetto di periodiche revisioni e approfondimenti.

Un livello di prima approssimazione dal quale è opportuno prendere le mosse è costituito dal prevedibile impatto delle forze e delle ten-

denze delineate nella prima parte del documento. Esso verrà rapidamente analizzato sotto il profilo:

- del mercato del lavoro (par. 3.1);
- delle sfide produttive (par. 3.2);
- delle opportunità di sviluppo del settore turistico (par. 3.3);
- della struttura territoriale (par. 3.4);
- delle nuove infrastrutture di trasporto (par. 3.5);
- delle opportunità di riqualificazione ambientale (par. 3.6).

Questa analisi sottoporà a particolare approfondimento i temi generalmente percepiti come nevralgici per la trasformazione del sistema regionale.

3.1 Il mercato del lavoro

L'evoluzione dell'assetto del mercato del lavoro in Piemonte sarà condizionata nei prossimi anni da alcuni importanti fattori di ordine economico e istituzionale:

- la riforma dei servizi per l'impiego, che assegna alle regioni e agli enti locali compiti nuovi, ma che, soprattutto, apre la porta all'intermediazione privata;
- l'imminente unificazione monetaria dell'Europa, e la conseguente piena apertura del mercato interno, che, pur in un contesto di rafforzamento generale dei prodotti europei, tende a esporre alla concorrenza aree di attività finora relativamente protette in ambito nazionale;
- la revisione della normativa degli orari di lavoro, tema delicato e controverso che si preannuncia in ogni caso gravido di conseguenze sul piano occupazionale.

Tali trasformazioni saranno foriere di esperienze innovative per l'Italia, e queste produrranno i loro effetti sul mercato del lavoro. Questi elementi non possono sovvertire completamente lo scenario attuale (che presenta, all'inizio del 1998, connotazioni sostanzialmente positive, prospettando una nuova fase di risalita del ciclo economico) e le sue linee

di tendenza, tuttavia essi determinano un aumento del margine di incertezza che non va sottovalutato.

Sul mercato del lavoro piemontese agiscono alcuni fattori di cambiamento, per lo più raffigurabili come “onde lunghe”, che procedono in modo non del tutto lineare, sotto spinte congiunturali diverse, ma che sono chiaramente individuabili in una prospettiva di più ampia portata temporale. A questi si aggiungono aspetti relativamente nuovi, ma già ben delineati.

L'effetto di onda lunga è ascrivibile principalmente alle seguenti componenti:

- crescita della partecipazione al lavoro delle donne, che si è tradotta in un progressivo aumento della quota di occupate (che resta comunque largamente minoritaria), da un lato, e in una crescente pressione dell'offerta di lavoro femminile dall'altro. Il dato dipende da mutamenti “epocali” della condizione sociale delle donne, che ne hanno favorito l'accesso al lavoro, o il rientro al lavoro, soprattutto nelle fasce di età centrali;
- progressiva caduta dell'occupazione nell'industria e corrispondente incremento degli addetti nelle altre attività;
- destrutturazione delle modalità “classiche” di impiego; alla formula di lavoro a tempo pieno e indeterminato, tipica della fase di espansione dell'occupazione nella grande industria, si sono accostate tipologie contrattuali ben differenziate (dai contratti di Formazione/Lavoro all'apprendistato, dall'attività sotto forma di collaborazione o come socio di cooperativa al lavoro interinale, per citare solo alcuni casi). Tale processo si è accompagnato ovviamente alla deregulation delle normative che sorvegliano il funzionamento del mercato del lavoro ed è una parte importante del fenomeno, più generale, della flessibilità.

Altri elementi evolutivi, meno inquadrabili in una prospettiva temporale pregressa di medio-lungo periodo, attengono, sinteticamente:

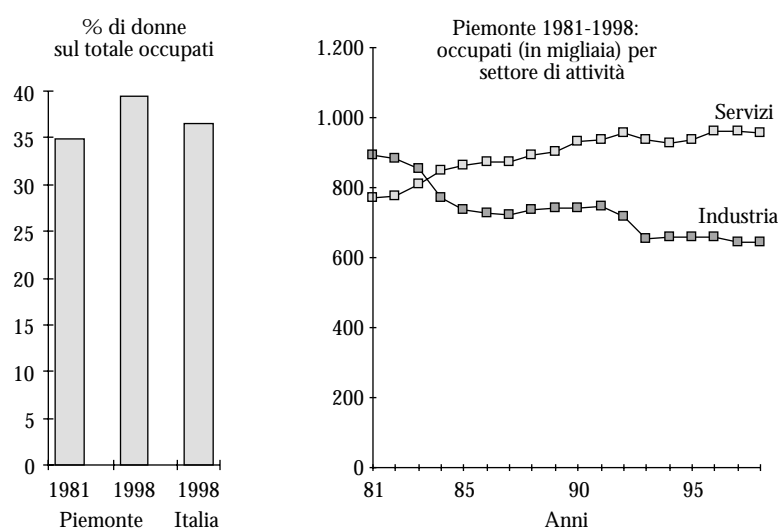
- all'avvento di nuove figure professionali;
- all'aumento della disoccupazione adulta e, più in generale, ai pro-

cessi di sostituzione di mano d'opera in età matura a basso livello di qualificazione con manodopera più giovane.

Le linee di tendenza citate costituiranno presumibilmente dei capitoli di sviluppo ancora attivi nei prossimi anni, ma con alcune significative specificazioni. Il ritmo di incremento del tasso di attività femminile si va riducendo ma non appare inoperante; è probabile che il trend ascendente sia confermato anche negli anni futuri, soprattutto in dipendenza della crescita del part-time, che nell'ultimo anno sembra aver consolidato le proprie posizioni, pur mantenendosi sempre molto al di sotto dei livelli medi europei. Lo sviluppo dell'occupazione femminile appare in questo senso strettamente collegato all'espansione delle forme di impiego atipiche, che meglio aderiscono alle esigenze di conciliare lavoro e attività domestiche.

In termini di politiche del lavoro, i problemi si porranno maggiormente sotto il profilo qualitativo, per la contraddizione tra i livelli ele-

Fig. 3.1 A Femminilizzazione e terziarizzazione dell'occupazione



Fonte: ISTAT-ORML

vati di istruzione della manodopera femminile, che ormai sono decisamente superiori a quelli maschili (con risultati migliori, fra l'altro, se ci si basa sulle valutazioni in uscita alla maturità o al conseguimento della laurea e del diploma universitario), la scarsa fluidità nei percorsi di carriera e la difficoltà di accesso a posizioni di lavoro più qualificate e soprattutto più remunerate.

La flessione dell'occupazione industriale è stata talvolta frettolosamente interpretata come processo di deindustrializzazione tout court, con una forte sottovalutazione dei fenomeni di esternalizzazione di componenti terziarie, la cui incidenza è cresciuta nel tempo, e che costituisce una delle forme di applicazione delle flessibilità.

Come ha sottolineato recentemente L. Gallino, la tendenza "espansione/declino dell'industria" attualmente non configura tanto la presenza di "due fenomeni tra loro alternativi, quanto di una diffusione capillare dell'industria sul territorio".

Queste considerazioni implicano l'esistenza di un processo continuo di riorganizzazione dell'apparato produttivo che ne evidenzia il forte dinamismo, e che si integra naturalmente con la spinta all'innovazione tecnologica propriamente detta, contraddicendo l'ipotesi di declino da più parti sostenuta, e segnalando piuttosto lo spazio crescente che le piccole imprese stanno acquisendo (con un conseguente più efficace sostegno al sistema delle PMI da parte delle politiche del lavoro).

La crescita dei processi di esternalizzazione (non solo di attività amministrative, ma anche di interi blocchi di produzione) sta portando a un dualismo del mercato del lavoro, in una contrapposizione tra cosiddetti core worker – il nucleo ristretto di lavoratori selezionati e protetti che continua a far capo all'impresa "capocommessa" – e i lavoratori delle imprese di subfornitura, che si trovano in condizioni più sfavorevoli, sia in termini di garanzie che in termini di retribuzione e di possibilità di carriera.

All'ampliamento del segmento periferico di questa configurazione reticolare va forse, almeno in parte, ricondotta non solo l'espansione della precarietà occupazionale, ma la persistenza di una domanda di lavoro massicciamente orientata verso figure professionali poco qualificate, contrariamente alle attese e alle prospettive di progressiva crescita

Tab. 3.1 B Piemonte e Italia: persone in cerca di occupazione per sesso e classe di età, 1993-1998
(migliaia di unità, definizione Eurostat)

Sesso	Classe di età	Piemonte			Italia		
		1993	1998	Var. % 1993-'98	1993	1998	Var. % 1993-'98
Maschi	15-29	40,3	35,2	-12,7	737	798	8,3
	30-49	11,2	15,8	41,1	278	422	51,8
	> 49	3,9	6,3	61,5	83	126	51,8
	Totale	55,4	57,3	3,4	1.098	1.345	22,5
Femmine	15-29	50,6	59,4	17,4	805	861	7,0
	30-49	23,2	37,9	63,4	385	557	44,7
	> 49	2,7	6,7	148,1	46	73	58,7
	Totale	76,5	104,0	35,9	1.236	1.491	20,6
Totale	15-29	90,9	94,6	4,1	1.542	1.660	7,7
	30-49	34,4	53,7	56,1	663	978	47,5
	> 49	6,6	13,0	97,0	129	199	54,3
	Totale	131,9	161,3	22,3	2.334	2.837	21,6

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

dei requisiti di base per l'accesso al lavoro. Uno degli elementi di netta distinzione fra piccola e grande impresa infatti sta proprio nella scarsa attenzione della prima verso i processi di formazione e qualificazione del personale, che costituiscono invece un aspetto importante della strategia delle aziende maggiori.

Se l'analisi è corretta, ci toccherà dunque misurarci con uno scenario variegato (i processi prima descritti non sono certamente comuni a tutta l'economia, ma l'avvento della grande distribuzione nel commercio estende anche ai servizi logiche e modalità organizzative assimilabili a quelle industriali), ma contraddistinto da una crescente polverizzazione della domanda e dalla persistenza di rilevanti spezzoni di attività di natura "fordista" in un contesto produttivo profondamente rinnovato.

Tali considerazioni evidenziano l'inadeguatezza delle politiche formative e scolastiche, improntate attualmente a una sopravvalutazione delle attività terziarie propriamente dette, a un eccessivo sbilanciamento

to verso le qualifiche superiori (va ricordato che il 50% circa delle forze lavoro giovanili non va oltre la scuola dell'obbligo), a un insufficiente orientamento verso ciò che va sotto la definizione di "formazione permanente", soprattutto nell'ottica dell'aggiornamento-riqualificazione degli occupati.

Le tendenze recenti dell'occupazione vanno in direzione di una consistente immissione di giovani (a parziale sostituzione di lavoratori adulti) nell'industria, e, sul versante opposto, di un incremento della quota di soggetti in età matura nei servizi. Qui giocano due orientamenti che si presumono duraturi nel tempo: l'allargarsi delle opportunità di impiego nel terziario per manodopera poco qualificata in età matura in determinati comparti di attività (pensiamo in particolare ai servizi alle persone), a complemento di una domanda di lavoro nel settore più orientata verso livelli di istruzione medio-alti; il restringersi nell'industria delle opportunità di impiego per lavoratori poco qualificati, che vengono spiazzati da un'offerta numerosa e appetibile per le imprese del segmento secondario di giovani con la sola licenza media o drop-out dalle superiori, la cui posizione, in assenza di interventi di sostegno alla professionalità, è particolarmente esposta.

Tab. 3.1 C Piemonte 1998: avviamenti al lavoro con contratti particolari, per provincia

Area territoriale	Totale avviam.	Apprendistato		Contr. Form./Lav.		Tempi determ.		Part-time	
		v. ass.	incid. %	v. ass.	incid. %	v. ass.	incid. %	v. ass.	incid. %
Alessandria	22.300	2.855	12,8	2.069	9,3	13.503	60,6	2.554	11,5
Asti	10.891	2.091	19,2	767	7,0	6.966	64,0	729	6,7
Biella	8.516	1.591	18,7	1.050	12,3	3.915	46,0	641	7,5
Cuneo	38.633	6.339	16,4	3.268	8,5	19.484	50,4	3.177	8,2
Novara	16.475	2.163	13,1	1.843	11,2	9.260	56,2	2.037	12,4
Torino	127.449	15.321	12,0	11.508	9,0	79.293	62,2	20.552	16,1
V.C.O.	9.290	1.082	11,6	551	5,9	1.998	21,5	449	4,8
Vercelli	8.401	1.362	16,2	858	10,2	4.504	53,6	686	8,2
Totale	241.955	32804	13,6	21.914	9,1	138.923	57,4	30.825	12,7

Fonte: elaborazione ORML su dati Direzioni provinciali del lavoro

Diventa importante a questo punto riuscire a saldare nelle azioni di politica attiva questi differenti processi, favorendo sia il passaggio di manodopera in esubero dall'industria ai servizi, sia la riqualificazione dei giovani operai, minacciati dalla crescente instabilità del ciclo economico, che sarà probabilmente uno dei leitmotiv del prossimo futuro. Come sottolinea un recente studio della Fondazione Brodolini, “[...] i cicli di ristrutturazione e riorganizzazione industriale vanno accorciandosi, discostandosi dalla modellistica a tempi lunghi [...] al punto da far presagire un vero e proprio mutamento di regime, in cui le ristrutturazioni diventano fenomeni continui, connaturati alla quotidiana ricerca di efficienza dell'impresa, piuttosto che cambiamenti dovuti a cause scatenanti nate altrove”.

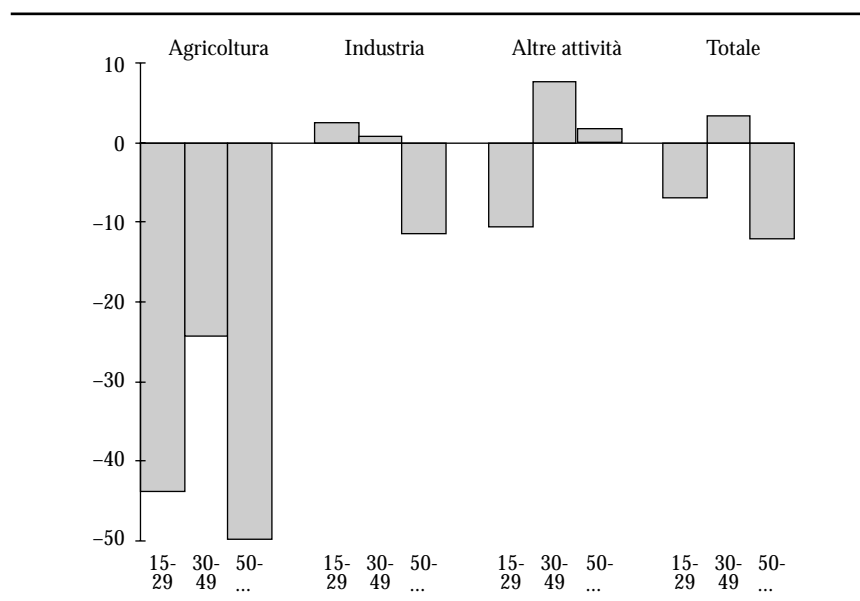
La riorganizzazione del mercato del lavoro pone al centro dell'attenzione degli operatori la questione delle nuove forme di impiego e delle nuove professioni.

Un primo passo verso l'istituzionalizzazione di tipologie contrattuali atipiche è stato quello della regolamentazione del lavoro interinale, che ha soprattutto il significato di un messaggio politico a favore della liberalizzazione del mercato più che un provvedimento volto ad aprire realmente nuovi spazi occupazionali. L'esperienza degli altri Paesi europei insegna infatti che questa modalità di lavoro realizza un numero ingente di contratti temporanei, ma interessa di fatto una quota modesta di occupati (se equiparati a posizioni lavorative a tempo pieno), non più del 4-5% del totale. Tuttavia si tratta di un atto importante innanzitutto sul piano psicologico che darà ai privati la facoltà in linea generale di gestire l'intermediazione di manodopera (certamente anche uno stimolo per il servizio pubblico).

Quello che più importa a questo proposito, in un discorso di carattere previsionale, è cogliere come le frontiere della flessibilità, ancora piuttosto ristrette nella fase attuale, si andranno allargando non tanto nella direzione di nuove modalità contrattuali o di figure professionali inedite (che pure si affermano), quanto nella ristrutturazione dall'interno dei caratteri costitutivi delle tipologie esistenti.

A proposito delle nuove professioni, il termine è forse fuorviante: non è tanto questione di individuare figure inedite, che naturalmente

Fig. 3.1 D Dinamica dell'occupazione per settore e classe di età
Variazione percentuale 1993-1998



Fonte: ORML

emergeranno, ma la cui rilevanza quantitativa sarà modesta, almeno per i prossimi anni, quanto piuttosto di rendersi conto che i progressi tecnologici e organizzativi produrranno una rivoluzione nel modo di lavorare che stravolgerà (forse il termine è eccessivo, ma l'idea di fondo ne viene meglio esplicitata) il contenuto e la qualità delle mansioni affidate alle figure professionali tradizionali: di qui il richiamo a un potenziamento delle iniziative di formazione/riqualificazione per gli occupati.

Val la pena comunque di indicare, sulla base degli sforzi previsionali di esperti in materia, le aree di attività dove gli incrementi occupazionali (intendendo con ciò anche il consolidamento di nuovi ambiti professionali) sono più probabili: marketing in generale (specie attraverso lo sviluppo e il diffondersi di nuove tecnologie), consulenza finanziaria e immobiliare, attività assicurative e assistenza alle persone (anziani e por-

tatori di handicap, in quell'arcipelago ancora un po' indistinto rappresentato dal cosiddetto "terzo settore"). Tuttavia non dovrebbe essere sottovalutata l'esigenza di figure professionali detentrici di un sapere tecnico-scientifico con livelli medio-alti di qualificazione, la cui domanda periodicamente torna ad affacciarsi in concomitanza con il riposizionamento competitivo delle imprese piemontesi: in un contesto caratterizzato da una tendenziale flessione dei diplomi tecnico-industriali (per l'effetto combinato dell'evoluzione demografica e delle scelte scolastiche) il rischio di una insufficiente alimentazione del processo innovativo in atto nel sistema industriale piemontese (e torinese in particolar modo) rappresenta una prospettiva da scongiurare con il massimo impegno.

3.2 Nuove sfide per il sistema produttivo

Le vicende economiche degli anni recenti hanno confermato l'ipotesi di un sistema imprenditoriale regionale particolarmente esposto ai contraccolpi delle trasformazioni in atto nella struttura produttiva internazionale (par. 1.2). Nei primi anni Novanta il "modello italiano", fondato sulla flessibilità e sull'industria diffusa, ha offerto ripetute prove di vitalità in concomitanza di fasi espansive fondate sulla domanda estera e la moneta deprezzata: in un simile contesto – probabilmente superato dal varo dell'unità monetaria europea – i sistemi imprenditoriali dell'industrializzazione diffusa hanno potuto enucleare nuovi soggetti estremamente dinamici nell'ambito della fascia dimensionale intermedia. Dalla cronaca economica degli anni recenti e dalle graduatorie periodicamente stilate dalla stampa specializzata o da indagini ad hoc, il Piemonte sembrerebbe essere lambito solo marginalmente da questo risveglio della media impresa, cioè da una tipologia produttiva che potrebbe più facilmente coniugare i vantaggi della flessibilità organizzativa con una scala operativa sufficiente a reggere le sfide dell'internazionalizzazione e l'accesso a servizi specializzati di punta. L'esigenza di rafforzamento della media impresa è stata sottolineata a più riprese dal dibattito degli anni passati sul futuro industriale della regione, in relazione all'aumentato pluralismo imprenditoriale e alle occasioni di diversifica-

zione produttiva che ne potrebbero scaturire (par. 2.3). Non appare infondata l'ipotesi secondo la quale il sistema imprenditoriale intermedio del Piemonte necessiti, per consolidare le proprie strategie di crescita, di un orizzonte temporale più ampio di quello consentito dalle opportunità di breve termine che hanno dominato le recenti fasi congiunturali, e che l'unificazione monetaria possa generare effettivamente uno scenario economico corrispondente a tali esigenze.

La grande impresa – dal canto suo – è impegnata in una difficile rincorsa rispetto a un ambiente competitivo nel quale i processi di globalizzazione, concentrazione e concorrenzialità hanno assunto un ritmo inedito, e anche nuove dimensioni qualitative. Scomparsa la tendenza al gigantismo industriale tipica degli anni Sessanta, ci si trova di fronte a un intreccio di scorpori, snellimenti, fusioni e alleanze, il cui risultato ridisegna nel profondo la mappa della produzione mondiale (par. 2.2). In questa evoluzione il sistema imprenditoriale italiano – già poco rappresentato nelle graduatorie delle maggiori imprese europee – ha perso ulteriori posizioni nei primi anni Novanta, in conseguenza delle dinamiche accelerate che hanno contrassegnato la scena competitiva. Le maggiori società piemontesi hanno elaborato strategie di lungo periodo per garantire la propria permanenza nel vertice del sistema industriale mondiale, ma le difficoltà restano notevoli: basti pensare ai ripetuti sforzi in direzione delle alleanze o acquisizioni internazionali messi in atto dalla Fiat, o al balzo della Olivetti nel promettente mercato delle telecomunicazioni, perseguito con una determinazione che può implicare un taglio netto con le competenze e attività precedentemente accumulate dall'impresa.

Dal successo di impegni di questa natura dipenderà in buona misura il posto occupato dall'intera economia italiana nello scacchiere economico dei prossimi decenni. Come già accennato precedentemente, l'impatto regionale di questi processi di riposizionamento (ma per certi versi il loro stesso successo in termini strettamente aziendali) potrebbe essere legato per una certa parte all'assetto delle reti innovative che la "testa" delle due multinazionali riuscirà a istituire nella regione di provenienza (secondo il modello "gateway" delineato al paragrafo 2.2).

Sul versante opposto, l'emergere di paradigmi organizzativi "retico-

lari” nel sistema delle imprese condiziona profondamente anche l’evoluzione delle aziende minori, dove i vantaggi della flessibilità continuano a produrre i loro effetti, ma solo assumendo configurazioni organizzative e relazionali capaci di garantire risorse e orizzonti operativi di scala più ampia, con uno slogan, “piccolo è bello, se integrato”.

Un esempio di questa tendenza è costituito dalla diffusione delle procedure di certificazione di qualità nell’ambito dei sistemi di fornitura, che consente una scomposizione accentuata delle operazioni produttive salvaguardando determinati standard del prodotto finale. Ma l’elemento chiave di questa sintesi tra piccola dimensione e ampia relazionalità è certo rappresentato dalla diffusione dell’organizzazione distrettuale della produzione manifatturiera.

In Piemonte, su 87 aree del mercato del lavoro, 25 risultano distretti industriali di piccola e media impresa (dati 1991). Si passa così dal 19% della popolazione regionale interessata dai distretti industriali di piccola e media impresa, nel 1981, al 26,1% equivalente a 1.125.355 abitanti, mentre gli addetti nell’industria manifatturiera passano dal 23,3% al 29,7%, equivalenti a 179.503 occupati. I distretti industriali di PMI tendono cioè a diventare una realtà sempre più importante nel panorama territoriale e produttivo regionale.

Nel consolidamento di questo potenziale produttivo assumono notevole rilievo gli interventi regionali per lo sviluppo dei sistemi locali di imprese nei distretti industriali del Piemonte, previsti da recenti normative: essi pongono le premesse per un intervento organico a sostegno delle vocazioni locali di sviluppo con l’istituzione di “comitati di distretto”, nonché con incentivi atti a valorizzare l’immagine e la qualità delle singolarità distrettuali e a promuovere alcuni servizi collettivi di cui le stesse necessitano (par. 3.2). In effetti gli studi e le esperienze di evoluzione delle realtà distrettuali confermano che è ormai urgente superare la fase dello sviluppo spontaneo di sinergie occasionali, per promuovere più chiare e condivise strategie di area, dotate di una adeguata proiezione internazionale e sostenute dalle necessarie reti di servizi comuni.

Più in generale, nel campo dell’impresa minore sembra di cogliere un’esigenza di qualificazione e di sviluppo di morfologie più sofisticate, che presenta oggi un’importanza ancora maggiore rispetto a quella rive-

stita dalla promozione di nuove iniziative imprenditoriali. I dati sull'evoluzione spontanea del sistema imprenditoriale regionale suffragano tale considerazione (tab. 3.2 A). A partire dalla metà del passato decennio è in atto una progressiva riduzione del numero di imprese attive nell'industria manifatturiera e in altri importanti comparti produttivi del Piemonte, quali il settore distributivo e il sistema dei trasporti. Si espande invece il parco di imprese nel settore delle costruzioni, in relazione al blocco delle opere pubbliche e della grande edilizia abitativa e alla crescente domanda di ristrutturazione e manutenzione dello stock residenziale esistente: ma è arduo individuare in tali condizioni un processo di crescita dai sicuri risvolti positivi. L'analisi dei dati evidenzia che, tra il 1990 e il 1998, l'industria manifatturiera ha visto sparire il 21% delle unità imprenditoriali; il commercio, il 12%; il settore dei trasporti e comunicazioni, il 15%.

A questo processo di selezione si è accompagnato un percorso di qualificazione: la riduzione di unità si è concentrata nel segmento delle "imprese individuali" (-28% nell'industria manifatturiera) e, in minor misura, nelle "società di persone" (-20%), mentre le imprese strutturate come "società di capitali" sono aumentate (+5,9%, sempre nel manifatturiero) denotando una transizione dell'impresa piemontese verso forme organizzative più evolute.

Un'importante fonte di finanziamento per il potenziamento strutturale del sistema produttivo regionale è offerto dall'impiego dei fondi comunitari contro il declino, che può offrire un contributo notevole alla riconfigurazione del tessuto economico locale (par. 2.3) attraverso iniziative mirate al consolidamento e aggiornamento del know how piemontese (parchi tecnologici, interventi di formazione e servizi di consulenza alle imprese minori, ecc.), l'offerta di aree industriali attrezzate e poli integrati di reindustrializzazione e sviluppo di vocazioni diversificate (in particolare quelle orientate verso il settore turistico), la promozione di interventi finanziari innovativi in favore delle piccole e medie imprese.

In questo processo gioca un duplice ruolo la riorganizzazione in atto nel settore creditizio e assicurativo: per un verso costituendo una robusta economia esterna per le imprese industriali, per altro verso sviluppando un importante settore produttivo che pur non nuovo per la regione (da sempre caratterizzata da una buona dotazione di servizi finanzia-

Tab. 3.2 A Evoluzione delle imprese per forma giuridica in Piemonte, 1990-1998

		Numero di imprese attive				Indice (1990 = 100)			
		1990	1994	1997	1998*	1994	1997	1998*	1998*
Industria manifatturiera	totale	65.438	56.715	51.201	51.451	86,7	78,2	78,6	78,6
	società di capitali	6.849	6.880	7.150	7.255	100,5	104,4	105,9	105,9
	società di persone	19.115	17.047	15.374	15.293	89,2	80,4	80,0	80,0
di cui:	ditte individuali	39.397	32.488	28.303	28.540	82,5	71,8	72,4	72,4
	totale	3.561	3.115	2.553	2.561	87,5	71,7	71,9	71,9
	società di capitali	750	745	632	638	99,3	84,3	85,1	85,1
Estrattive, trasformaz. min., chimiche	società di persone	1.212	1.062	831	824	87,6	68,6	68,0	68,0
	ditte individuali	1.594	1.297	1.080	1.089	81,4	67,8	68,3	68,3
Metalmeccanica	totale	29.905	25.686	23.892	24.029	85,9	79,9	80,4	80,4
	società di capitali	3.372	3.514	3.801	3.870	104,2	112,7	114,8	114,8
	società di persone	8.662	7.802	7.231	7.201	90,1	83,5	83,1	83,1
Alimentari, tessile, legno	ditte individuali	17.844	14.295	12.777	12.867	80,1	71,6	72,1	72,1
	totale	31.972	27.914	24.756	24.861	87,3	77,4	77,8	77,8
	società di capitali	2.727	2.621	2.717	2.747	96,1	99,6	100,7	100,7
Costruzioni	società di persone	9.241	8.183	7.312	7.268	88,6	79,1	78,6	78,6
	ditte individuali	19.959	16.896	14.446	14.584	84,7	72,4	73,1	73,1
	totale	37.815	39.252	45.907	47.564	103,8	121,4	125,8	125,8
Terziario totale	società di capitali	1.979	2.068	2.471	2.545	104,5	124,9	128,6	128,6
	società di persone	6.397	6.859	7.629	7.815	107,2	119,3	122,2	122,2
	ditte individuali	29.327	29.791	35.319	36.703	101,6	120,4	125,2	125,2
Terziario totale	totale	198.107	186.360	203.082	203.523	94,1	102,5	102,7	102,7
	società di capitali	16.848	15.400	15.821	16.058	91,4	93,9	95,3	95,3
	società di persone	44.038	43.187	60.456	60.896	98,1	137,3	138,3	138,3
	ditte individuali	136.616	125.439	124.053	123.684	91,8	90,8	90,5	90,5

segue **Tab. 3.2 A**

		Numero di imprese attive				Indice (1990 = 100)			
		1990	1994	1997	1998*	1994	1997	1998*	1998*
Commercio, pubbl. esercizi e riparazioni	totale	131.916	121.097	117.429	116.703	91,8	89,0	88,5	88,5
	società di capitali	5.580	5.366	6.004	6.063	96,2	107,6	108,7	108,7
	società di persone	27.578	26.267	27.022	27.055	95,2	98,0	98,1	98,1
	ditte individuali	98.517	88.964	83.841	83.030	90,3	85,1	84,3	84,3
Trasporti e comunicazioni	totale	15.859	14.576	13.518	13.462	91,9	85,2	84,9	84,9
	società di capitali	892	732	702	725	82,1	78,7	81,3	81,3
	società di persone	2.247	2.242	1.940	1.965	99,8	86,3	87,4	87,4
	ditte individuali	12.684	11.412	10.656	10.518	90,0	84,0	82,9	82,9
Altri servizi	totale	50.332	50.687	72.135	73.358	100,7	143,3	145,7	145,7
	società di capitali	10.376	9.302	9.115	9.270	89,6	87,8	89,3	89,3
	società di persone	14.213	14.678	31.494	31.876	103,3	221,6	224,3	224,3
	ditte individuali	25.415	25.063	29.556	30.136	98,6	116,3	118,6	118,6

* Terzo trimestre.

Fonte: elaborazione IRES su dati Cerved

N.B. I dati relativi al settore terziario sono parzialmente inficiati da una modifica intervenuta nel campo di rilevazione, in particolare per il comparto "Altri servizi".

ri) ha comunque conseguito negli scorsi anni importanti elementi di eccellenza. La forte crescita dell'Istituto San Paolo di Torino, unitamente alla fusione con l'Istituto Mobiliare Italiano, ha condotto la banca al primo posto nella graduatoria nazionale, mettendola in grado di competere efficientemente nel mercato europeo; e l'accordo della CRT con altre casse di risparmio dell'Italia settentrionale e con il Credito Italiano ha dato origine a una concentrazione bancaria di pari livello (Unicredito), caratterizzata da un interessante impianto "federale", pur se condizionata da un baricentro tendenzialmente extrapiemontese. Dal canto loro, i ripetuti accordi che hanno interessato le casse di risparmio, e persino le banche locali, dimostrano che il sistema bancario piemontese si sta adeguando alle nuove condizioni competitive. Va però chiarito che il generale innalzamento delle economie di scala in atto nel settore finanziario non sembra tale da comportare un automatico "spiazzamento" delle banche minori, che grazie a un consolidato inserimento nel tessuto delle società locali detengono un capitale di fiducia e di relazioni che probabilmente spiega l'elevata redditività mantenuta in molti casi. In questo ambito, il problema delle piccole banche è quello di specializzarsi nella funzione distributiva di prodotti finanziari forniti da istituti di maggiori dimensioni, combinando i vantaggi di flessibilità e di radicamento con quelli di una qualificata gamma di prodotti offerti.

Infine va ricordato il ruolo che la grande distribuzione va assumendo, in seguito ai mutamenti intercorsi nel settore commerciale, in termini di accresciuto potere nei confronti del sistema industriale e agricolo per quanto attiene le relazioni con il mercato, le caratteristiche qualitative, i tempi della produzione e la gestione finanziaria delle forniture. In Piemonte il processo di trasformazione del settore è attualmente a uno stadio per certi versi più avanzato rispetto alla media nazionale e tende a evolversi ulteriormente verso i livelli presenti nelle aree economicamente più forti in Europa. Al 1995 la regione piemontese concentrava circa il 14% della struttura nazionale di ipermercati (per numero, superficie utile, addetti), a fronte di un peso demografico pari al 7,5% (tab. 3.2 B).

L'evoluzione del settore commerciale, oltre che sul sistema produttivo, esercita un rilevante impatto – in termini di implicazioni urbanistiche – sulla viabilità, sulla destinazione d'uso di ampie aree, sulla competizio-

Tab. 3.2 B Consistenza della grande distribuzione per regione, 1995. Incidenza % sul totale nazionale

	Supermercati			Grandi magazzini			Ipermercati			Popol. resid.
	N.	Superf.	Addetti	N.	Superf.	Addetti	N.	Superf.	Addetti	
Piemonte	7,0	7,1	7,4	7,7	7,2	6,1	14,2	13,9	13,2	7,5
Valle d'Aosta	0,1	0,0	0,1	0,1	0,2	0,4	0,9	1,4	1,4	0,2
Lombardia	16,2	18,8	21,9	14,9	22,1	23,8	25,8	32,8	34,7	15,6
Trentino Alto Adige	3,1	2,9	2,8	2,0	1,4	1,5	0,9	0,6	0,3	1,6
Veneto	14,0	15,1	11,7	6,7	8,4	7,4	5,3	6,6	6,2	7,7
Friuli Venezia Giulia	3,2	3,0	2,9	3,0	3,7	3,1	1,8	1,6	1,4	2,1
Liguria	2,7	2,2	2,7	3,9	3,8	4,4	1,8	1,3	1,8	2,9
Emilia Romagna	9,6	9,6	11,5	6,3	7,0	5,8	5,8	5,6	6,8	6,8
Toscana	6,5	6,4	8,7	6,4	5,8	5,5	11,6	8,1	8,3	6,1
Umbria	1,3	1,3	1,3	1,9	1,4	1,0	1,3	1,0	0,9	1,4
Marche	4,3	4,4	3,5	3,6	3,9	3,0	1,3	0,8	1,0	2,5
Lazio	7,1	7,1	8,7	12,0	11,2	12,0	13,8	11,9	10,5	9,1
Abruzzi	4,3	4,0	3,1	3,4	2,9	2,2	2,2	1,3	0,7	2,2
Molise	0,5	0,5	0,3	0,5	0,3	0,3	0,0	0,0	0,0	0,6
Campania	4,9	4,2	3,3	5,4	4,6	5,5	2,2	2,4	2,5	10,1
Puglia	3,5	2,7	2,2	4,6	3,2	3,6	3,6	3,6	3,0	7,1
Basilicata	0,8	0,6	0,5	0,8	0,3	0,4	0,0	0,0	0,0	1,1
Calabria	2,5	2,2	1,5	5,0	3,5	4,2	0,9	0,9	1,0	3,6
Sicilia	6,6	6,1	4,2	9,0	6,5	6,8	3,1	2,6	2,2	8,9
Sardegna	1,8	1,8	1,6	2,7	2,7	3,0	3,6	3,6	4,1	2,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, su dati Ministero dell'Industria

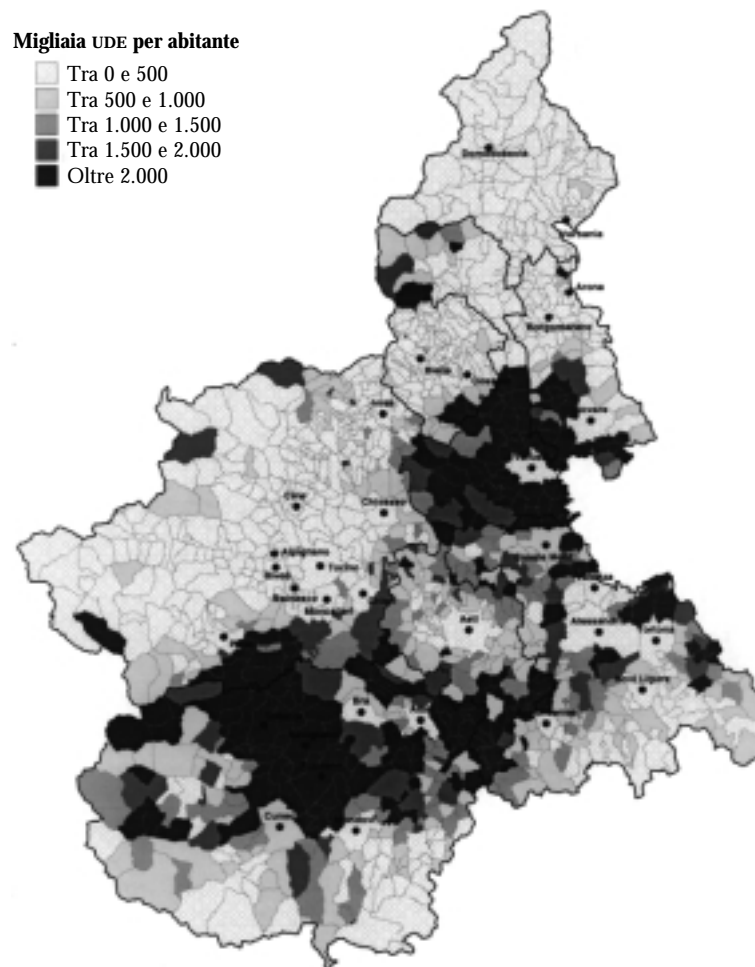
ne fra localizzazioni periferiche e centri storici, sulla caratterizzazione dell'ambiente urbano e il mantenimento del suo impianto storico/culturale. D'altra parte non vanno dimenticati i risvolti, peraltro ancora incerti nel loro esito, che le trasformazioni di questo settore comportano sul piano occupazionale, sia dal punto di vista qualitativo, con l'estensione di nuove forme contrattuali, che quantitativo, tenendo conto che la scansione temporale dei processi di ristrutturazione, unitamente alla nascita di nuovi servizi, sembra aver garantito fino a metà anni Novanta un saldo occupazionale del settore ancora positivo, tendenza che tuttavia potrebbe invertirsi in prospettiva, come preannunciato forse dalla stasi o leggera riduzione sperimentata nel biennio 1996-'97.

3.2.1 *Le specificità dell'agricoltura*

L'agricoltura sta attraversando una cruciale fase di transizione, caratterizzata dalla ristrutturazione delle misure di sostegno dell'Unione Europea e dalla necessità di una maggiore integrazione con il sistema industriale e distributivo. In prospettiva, l'applicazione degli accordi GATT-WTO sugli scambi internazionali, il futuro allargamento dell'Ue ai Paesi dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo e in generale l'incontenibile spinta della globalizzazione rendono la strada verso un minore sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli e la riduzione delle barriere daziarie un percorso obbligato, fatto proprio anche dalla recentissima riforma del regime di sostegno di alcuni comparti (seminativi, carne bovina, latte) varata nel marzo 1999 nel quadro di "Agenda 2000". Per quanto l'Ue abbia previsto forme di compensazione diretta dei redditi agricoli, questa importante componente produttiva regionale si trova immersa in uno scenario meno sicuro e più competitivo rispetto al recente passato. Si colgono segnali di stagnazione e nuove opportunità, processi di selezione e tendenze diffusive, incertezze di prospettiva simili a quelle che contrassegnano le altre branche dell'economia (par. 3.2), anche se in parte mediate dalla consistente regolazione attuata dalle istituzioni pubbliche. La capacità di risposta ai nuovi stimoli è assai differenziata a seconda dei comparti e delle aree territoriali: la componente dinamica dell'agricoltura piemontese – quella che maggiormente contribuisce alla produzione di reddito – risulta infatti concentrata su un certo numero di aree specializzate, collocate nelle pianure e nelle colline centro-meridionali della regione (fig. 3.2 C).

Il settore vitivinicolo mostra una consolidata ripresa, anche se concentrata soprattutto nella parte sud del "vigneto Piemonte", frutto non solo di una favorevole congiuntura ma anche di un indirizzo strategico nel quale i diversi attori in gioco nel sistema, pubblici e privati, hanno agito sinergicamente, producendo innovazioni normative e organizzative che stanno guidando il comparto verso una crescente affermazione commerciale. Il settore è diventato l'elemento traente di brillanti economie locali, come nel caso delle Langhe, attraverso un interessante processo di valorizzazione integrata delle risorse del territorio.

Fig. 3.2 C Le aree di agricoltura ricca
Contributo di reddito dell'agricoltura piemontese.
Prodotto agricolo (da stima della produttività) per abitante



Fonte: elaborazione su stime Caire

La frutticoltura, dopo un lungo ciclo espansivo, ha subito negli ultimi anni ripetute crisi commerciali. Essa deve affrontare la concorrenza di aree meglio organizzate o dai costi più bassi, migliorare la penetrazione sui mercati esteri e presso il dettaglio moderno, cogliere le opportunità commerciali legate ai prodotti di nicchia. In sintesi, dovrebbe dotarsi di una strategia d'insieme, sfruttando il positivo assetto strutturale e utilizzando opportunamente le leve organizzative concesse dalla nuova normativa settoriale varata dall'UE, in particolare per quanto riguarda la pianificazione produttiva e commerciale.

Piuttosto critica la situazione del comparto orticolo, che in Piemonte presenta ormai da tempo una costante tendenza alla contrazione. La frammentazione aziendale e territoriale, la quasi totale assenza di forme associative in grado di incidere sull'organizzazione del settore e sul mercato, la difficoltà di dialogare con il dettaglio moderno e la dipendenza rispetto ai mercati all'ingrosso (canale commerciale in declino) fanno temere un'ulteriore decremento nel prossimo futuro.

Le cicliche crisi attraversate dalla zootecnia bovina si ripercuotono soprattutto sull'agricoltura dell'asse territoriale Torino-Cuneo, dove è prevalentemente concentrata. La filiera carne ha subito lo shock della "mucca pazza" essendo già provata da alcuni anni di politica fiscale troppo pesante e da una ristrutturazione a tappe forzate della componente industriale in ottemperanza alle norme europee; si colgono ora segnali di superamento della crisi e, per il futuro, si auspica che il settore sappia rispondere in modo adeguato alle richieste di qualità e garanzia espresse da una crescente fascia di consumatori, valorizzando pienamente il potenziale di qualità delle razze locali. Per quanto concerne il latte, si evidenzia una forte tendenza alla concentrazione produttiva in aziende di dimensioni medie e grandi: un positivo processo di irrobustimento strutturale messo a rischio dalla controversa gestione delle quote (timori per il possibile fallimento di aziende a causa delle multe, elevati investimenti per l'incremento della capacità produttiva a causa degli oneri di acquisizione di ulteriori quote). L'allevamento da latte è un comparto fortemente vincolato a un'industria che, negli ultimi anni, si è concentrata e legata a multinazionali estere. Questo rappresenta un punto di forza per la filiera, ma contemporaneamente ne diminuisce il radicamento sul territorio e si

riflette in un indebolimento del potere contrattuale della parte agricola.

Le colture cerealicole e gli altri seminativi (oleaginose e proteaginose) hanno affrontato gli esiti della riforma della politica comunitaria varata nel 1992. La riduzione dei prezzi e la maggiore esposizione alla concorrenza estera sono stati bilanciati, sinora, da fattori congiunturali e dai contributi diretti ad ettaro; questi ultimi hanno tuttavia causato alcuni elementi distorsivi (incremento dei valori fondiari, scelte colturali poco razionali sotto l'aspetto agronomico). La riforma del 1999 prosegue il percorso già tracciato dall'UE. Il comparto dovrebbe tentare di sottrarsi, attraverso un'opportuna differenziazione produttiva in accordo alle esigenze dell'industria di trasformazione, al rischio di una competizione nell'area dei prodotti commodity combattuta essenzialmente sul prezzo; attualmente, tuttavia, solo una parte minoritaria è dotata di strutture organizzative in grado di progettare e realizzare strategie di un certo respiro. Nel caso del riso l'applicazione delle norme di liberalizzazione degli scambi ha prodotto un repentino appesantimento della domanda e un crollo delle quotazioni interne. Lo shock intenso e immediato che ne è derivato impone anche per questo comparto, sinora assai prospero, un profondo riorientamento produttivo e organizzativo; fortunatamente il settore può contare su una strutturazione della parte agricola decisamente robusta, sulla presenza di una istituzione interprofessionale (Ente Risi) e sulla compresenza territoriale degli altri segmenti della filiera, per cui esistono gli elementi (e anche alcune proposte) per tentare un'azione a livello di distretto.

Un particolare aspetto dell'attuale percorso evolutivo è legato all'applicazione delle norme tecniche previste dall'Unione Europea in materia di igiene, sicurezza e standardizzazione produttiva, che favorisce processi di selezione di imprese in alcune rilevanti filiere produttive, dalla carne bovina all'area lattiero-casearia al comparto orto-frutticolo; tale selezione, auspicabile sotto il profilo della razionalità economica e della garanzia nei confronti dei lavoratori – e, per certi aspetti, dei consumatori – potrebbe risultare particolarmente severa nelle micro-filiere legate ai prodotti tipici, in genere strutturalmente fragili e dislocate in aree svantaggiate. Più in generale la complessità normativa (fiscale, tecnica, ambientale, igienica), sommata alla riduzione delle risorse pubbliche per le azioni strutturali, può rappresentare un forte freno allo sviluppo di

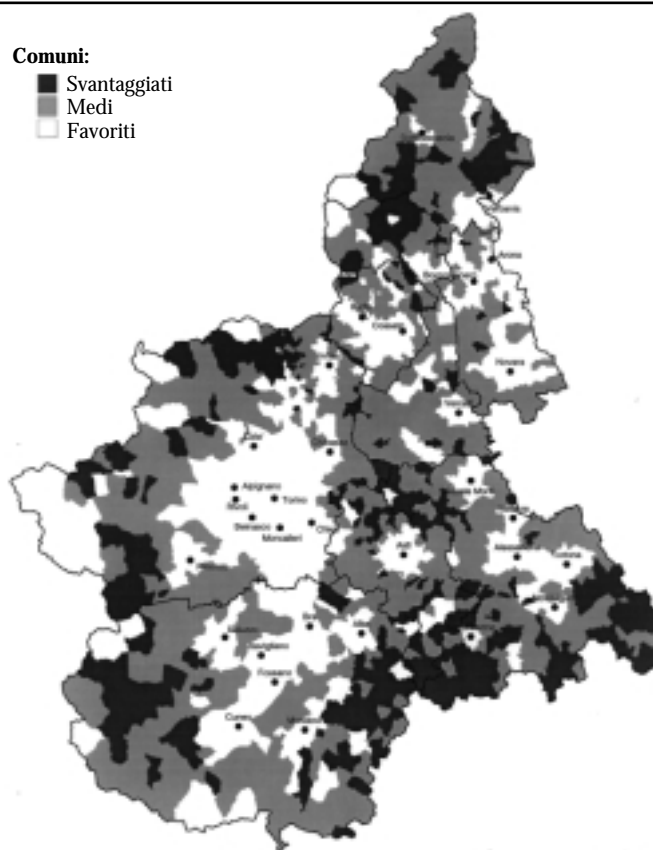
specializzazioni di qualità del settore agricolo regionale che costituiscono una componente rilevante della cultura locale, anche in connessione con il versante enogastronomico e con quello turistico. Potrebbero così risultare penalizzate dimensioni importanti come quelle connesse alle variabili paesaggistiche e ambientali, e in particolare alle economie di presidio che l'agricoltura esprime in molte aree montane e collinari (par. 3.6.2), rispetto a diffusi rischi di implosione e marginalizzazione socioeconomica (fig. 3.2 D). Questi problemi possono essere fronteggiati anche attraverso una semplificazione normativa e un accorto impiego dei fondi strutturali europei rivolti all'agricoltura montana e collinare, alle forme di agricoltura ecocompatibile e alla forestazione.

Nei prossimi cinque o dieci anni, quindi, il settore agricolo si dovrà articolare più distintamente in realtà operative differenziate, alcune delle quali inserite in modo competitivo e agguerrito entro mercati concorrenziali, altre integrate funzionalmente e sotto il profilo del reddito nell'ambito delle strategie locali di tutela e promozione del territorio. (par. 3.4). Elementi essenziali per affrontare i mutamenti in atto sono la crescita dell'associazionismo, lo sviluppo dell'integrazione orizzontale e verticale, la messa a punto di modelli di collaborazione tra i diversi segmenti delle filiere; si tratta tuttavia di una linea evolutiva che il comparto regionale stenta a fare propria in modo diffuso. Opportune politiche rivolte alle singole filiere agroalimentari e orientate a territori specifici (distretti) possono incentivare le imprese agricole a intraprendere tale cammino.

Nel campo delle politiche, si registra la novità della riforma degli interventi strutturali varata dall'Unione Europea con "Agenda 2000". La riorganizzazione degli obiettivi e la riduzione dei massimali di popolazione "coperta" rendono quasi certa una contrazione delle risorse destinate ai territori rurali in declino. È inoltre di grande interesse il cosiddetto "testo unico" sullo sviluppo rurale, ovvero sulle misure strutturali a favore dell'agricoltura, della forestazione e della trasformazione agroalimentare. Alla programmazione regionale viene richiesto un notevole sforzo di armonizzazione e integrazione tra provvedimenti sinora indipendenti, mentre si apre la possibilità di realizzare scelte originali nelle politiche agricole a scala locale.

Fig. 3.2 D Le aree dell'agricoltura di presidio.

Una valutazione di dinamismo socioeconomico dei comuni del Piemonte



Fonte: elaborazione IRES

3.2.2 La tecnologia piemontese: un primato in discussione?

L'immagine del Piemonte come regione tecnologica d'eccellenza trova notevoli riscontri nelle informazioni disponibili, ma con qualche punto interrogativo.

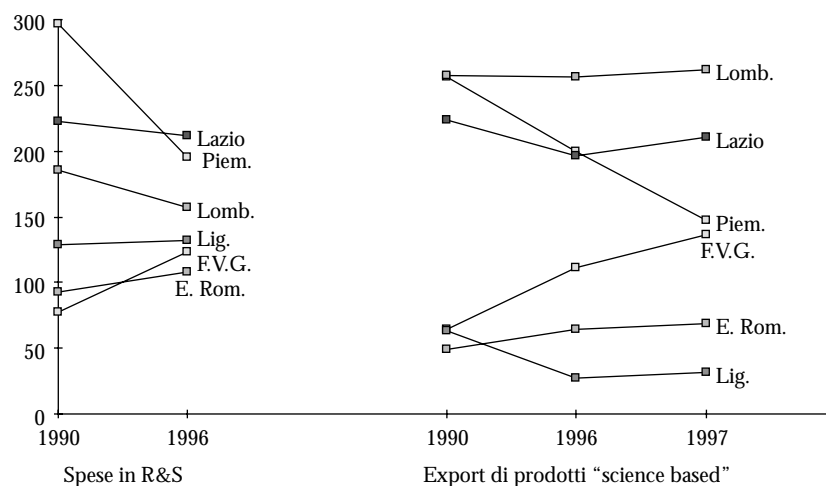
La recente pubblicazione ISTAT sull'innovazione industriale in Italia (riferita a informazioni raccolte nei primi anni Novanta) evidenzia un

primato della regione tanto dal lato degli investimenti tecnologici in beni capitali, quanto sul versante degli investimenti immateriali (R&D, progettazione, marketing). La stessa indagine comprova un ruolo di primo piano del Piemonte per diffusione dell'impegno innovativo: la regione si colloca tra quelle che presentano una maggiore incidenza, sul totale delle imprese, delle aziende che hanno intrapreso processi di riforma, e concentrando l'attenzione su queste ultime, si trova il Piemonte ai primi posti per grado di partecipazione alle innovazioni di prodotto (quindi per qualità del fenomeno rigenerativo). Questi dati non devono essere considerati scontati, perché dimostrano che la qualificazione tecnologica dell'industria piemontese non riguarda solo le imprese maggiori (quelle, per intendersi, che effettuano espliciti investimenti in attività di ricerca), ma al contrario coinvolge largamente il tessuto delle piccole e medie imprese, in misura superiore rispetto a regioni dove il dinamismo delle imprese minori è un dato riconosciuto e consolidato. La stessa ricerca offre altri elementi che completano un quadro di vantaggio. Le fonti dell'innovazione risultano in Piemonte più frequentemente "endogene", interne all'impresa, o derivanti da relazioni di rete con clienti e fornitori, o ancora da rapporti con università e centri di consulenza tecnologica, mentre l'apporto dei canali meno specializzati (conferenze, fiere e mostre) risulta allineato alla media nazionale: questo dato rinvia naturalmente alla fertilità dell'humus innovativo regionale, che appare efficace in tutte le sue componenti di fondo. Un ultimo elemento, del tutto coerente, è offerto dagli ostacoli al processo innovativo maggiormente percepiti dalle imprese: pesa meno che nell'insieme del Paese la mancanza di informazioni, mentre hanno un rilievo maggiore la difficile appropriabilità dell'innovazione e le carenze di una legislazione ancora troppo permeata di logiche burocratiche.

Le posizioni del Piemonte nel gruppo di testa tra le regioni italiane più avanzate sembrano trovare verifica nelle più recenti informazioni relative alle spese in ricerca e sviluppo (1994) e all'export di prodotti industriali "basati sulla conoscenza scientifica" (secondo le note definizioni di Pavitt); tuttavia, sotto entrambi i versanti si coglie una parziale attenuazione del vantaggio relativo detenuto dalla regione (fig. 3.2 E).

Già dal 1994 il Piemonte ha perso il primato relativo agli investi-

Fig. 3.2 E Indici di performance tecnologica di alcune regioni italiane
(valore per abitante - media nazionale = 100)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

menti in ricerca e sviluppo per abitante, anche se – va specificato – a vantaggio di una regione come il Lazio, dove la componente ampiamente maggioritaria delle spese in R&S è costituita dagli esborsi della Pubblica Amministrazione, per cui il Piemonte rimane di gran lunga la prima regione per investimenti in ricerca tecnologica effettuata dalle imprese. D'altro lato, al 1997 l'export piemontese in produzioni ad alta tecnologia (sempre rapportato alla popolazione residente) subisce una vistosa decurtazione (evidentemente connessa alla crisi della Olivetti), e il Piemonte, pur conservando il terzo posto tra le regioni italiane, vede ampliarsi notevolmente il divario che lo separa dalle regioni leader (764.000 lire per abitante, contro 1.356.000 lire messe in attivo dalla Lombardia). È possibile che a determinare tali risultati abbiano concorso sia elementi congiunturali, sia un naturale processo di omogeneizzazione del sistema produttivo italiano. È comunque difficile rifiutare il segnale di una gara tecnologica che si fa sempre più aspra, e richiede al

Tab. 3.2 F Piemonte e alcune regioni europee* di antica industrializzazione a confronto, 1998

	Settore	Piemonte		Prima regione
		Punteggio	Posizione	
Innovazione	Privato	80,8	1 ^a su 12	Piemonte
	Pubblico	59,9	4 ^a su 12	Nord-Rhein Westfalen
Qualificazione	Privato	62,3	4 ^a su 12	Nord-Rhein Westfalen
	Pubblico	70,9	8 ^a su 12	Emilia Romagna
Produttività	Privato	71,1	4 ^a su 12	Nord-Rhein Westfalen
	Pubblico	65,6	7 ^a su 12	Nord-Rhein Westfalen
Altri fattori (infrastrutture, immagine, ecc.)	Privato	40,0	11 ^a su 12	Emilia Romagna
	Pubblico	66,7	6 ^a su 12	Alsace
Media complessiva	Privato	63,5	3 ^a su 12	Nord-Rhein Westfalen
	Pubblico	65,8	8 ^a su 12	Nord-Rhein Westfalen

* Regioni coinvolte: Alsace, Centro (P), East Midlands, Emilia Romagna, Madrid, Malmo, Nord-Pas de Calais, Nord-Rhein Westfalen, Oberoesterreich, Piemonte, Sachsen, West Midlands.

Fonte: Ernst & Young

Piemonte un notevole sforzo se si intende riconfermare e aggiornare quello che negli anni scorsi era considerato un forte – e quasi inattaccabile – tratto distintivo.

La questione – di indubbia serietà – non deve essere però drammatizzata, in quanto si colgono evidenze che attestano come la competitività tecnologica del sistema Piemonte resti elevata, anche in un confronto con il resto dell'Europa. Nel 1998 l'Istituto Ernst & Young di Londra ha messo al vaglio una serie di regioni europee di antica industrializzazione, che oltre al Piemonte comprende aree assai dinamiche come l'Emilia Romagna, l'Alsazia e la Renania settentrionale, metropoli come quella madrilenza, aree manifatturiere mature come le Midlands britanniche e il Nord della Francia.

Il risultato della comparazione (tab. 3.2 F) evidenzia un buon posizionamento del Piemonte sotto i diversi aspetti oggetto di valutazione (dinamica innovativa, livelli di qualificazione, produttività), con una performance particolarmente soddisfacente nel settore privato.

3.3 Diversificare verso il settore turistico?

Il Piemonte intrattiene da sempre un rapporto con il fenomeno turistico che è prevalentemente quello di una regione consumatrice piuttosto che produttrice. Nel 1993 i cittadini piemontesi si sono collocati al secondo posto fra le regioni italiane per numero di giorni di vacanza (tab. 3.3 A), con una media di 12 giornate a testa (escludendo i soggiorni inferiori a 5 giornate), superati solo dalla Lombardia (15,4). Al tempo stesso, Piemonte e Lombardia sono state le regioni italiane con un più forte saldo negativo tra domanda e offerta, rispettivamente di 7,4 e 11,6 giornate per abitante, seguite a distanza da poche altre regioni (Lazio, Campania, Umbria), giacché la maggior parte del territorio

Tab. 3.3 A. Flussi interregionali di vacanza (giornate per abitante, 1993)

	Giornate effettuate nella regione		Giornate effettuate da residenti		Saldo giornate di vacanza	
	da stranieri	totale	all'estero	totale	con l'estero	totale
Piemonte	0,6	4,6	1,5	12,0	-0,9	-7,4
Valle d'Aosta	3,6	57,9	2,0	9,4	1,6	48,5
Lombardia	0,8	3,8	1,6	15,4	-0,8	-11,6
Trentino Alto Adige	16,2	51,5	1,8	9,1	14,4	42,4
Veneto	4,2	10,5	1,6	8,9	2,5	1,6
Friuli Venezia Giulia	2,3	10,2	1,8	8,1	0,5	2,1
Liguria	1,8	23,1	1,5	10,1	0,3	13,0
Emilia Romagna	1,6	13,3	1,5	11,1	0,1	2,3
Toscana	2,6	13,2	1,6	10,3	1,1	2,9
Umbria	1,2	6,1	0,8	7,0	0,4	-0,8
Marche	0,8	11,9	0,8	4,4	-0,1	7,5
Lazio	1,7	6,4	1,4	10,1	0,4	-3,7
Abruzzi	0,4	14,5	0,8	4,6	-0,4	10,0
Molise	0,1	7,6	0,6	4,3	-0,5	3,3
Campania	1,0	6,1	0,7	9,0	0,3	-2,9
Puglia	0,2	10,4	0,6	7,7	-0,4	2,7
Basilicata	0,1	7,2	0,4	4,9	-0,3	2,3
Calabria	0,1	20,9	0,5	6	-0,5	14,9
Sicilia	0,5	7,7	0,7	5,9	-0,3	1,8
Sardegna	0,6	15,7	0,5	4,7	0,1	11,0
Italia	1,5	10,0	1,2	9,6	0,3	0,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 3.3 B Addetti in settori connessi al turismo per provincia al censimento 1991

	Torino	Vercelli	Biella	Novara	V.C.O.	Cuneo	Asti	Alessandria	Piemonte
Alberghi	2.196	206	170	600	1.166	901	137	528	5.904
Campeggi, altri alloggi per brevi soggiorni	916	40	23	176	216	270	105	145	1.891
Ristoranti	8.150	818	659	1.435	1.193	2.494	912	1.532	17.193
Bar	9.005	973	810	1.629	1.010	2.195	800	2.030	18.452
Mense e fornitura di pasti preparati	3.903	116	119	428	114	268	35	295	5.278
Trasporti ferroviari	8.660	368	108	1.818	972	1.661	948	3.604	18.139
Altri trasporti terrestri	17.264	901	1.088	1.750	731	4.450	1.536	3.454	31.174
Trasporti marittimi e costieri	4	0	0	0	0	0	0	1	5
Trasporti su acque interne (compresi lagunari)	5	0	0	153	223	0	0	0	381
Trasporti aerei di linea	147	0	0	0	0	0	0	0	147
Trasporti aerei non di linea	186	0	0	0	12	0	0	22	220
Agenzie di viaggio, operatori turistici, ecc.	1.415	55	48	83	48	550	64	119	2.382
Attività delle altre agenzie di trasporto	1.490	83	85	286	62	91	356	145	2.598
Noleggio di autovetture	195	1	10	15	11	21	5	7	265
Noleggio di altri mezzi di trasporto	51	0	7	0	6	5	0	14	83
Altre attività dello spettacolo	2.373	191	170	249	126	638	189	411	4.347
Biblioteche, archivi, musei, altre attività cultur.	1.244	73	27	100	126	170	41	110	1.891
Attività sportive	2.309	209	168	392	250	367	113	355	4.163
Altre attività ricreative	510	35	21	58	10	29	21	42	726
Attività turistiche in senso stretto									
Alberghi, campeggi, ristoranti, agenzie di viaggio	12.677	1.119	900	2.294	2.623	4.215	1.218	2.324	27.370
Altre attività connesse al turismo									
Bar, mense	12.908	1.089	929	2.057	1.124	2.463	835	2.325	23.730
Trasporti, noleggio mezzi di trasporto	28.002	1.353	1.298	4.022	2.017	6.228	2.845	7.247	53.012
Cultura, spettacolo, sport	6.436	508	386	799	512	1.204	364	918	11.127
Totale	60.023	4.069	3.513	9.172	6.276	14.110	5.262	12.814	115.239

segue **Tab. 3.3 B**

	Torino	Vercelli	Biella	Novara	V.C.O.	Cuneo	Asti	Alessandria	Piemonte
Incidenza su addetti extragricoli:									
Attività turistiche in senso stretto									
Alberghi, campeggi, ristoranti, agenzie di viaggio	1,5	1,7	1,2	1,8	5,0	2,3	1,9	1,6	1,7
Altre attività connesse al turismo									
Bar, mense	1,5	1,6	1,2	1,7	2,2	1,3	1,3	1,6	1,5
Trasporti, noleggio mezzi di trasporto	3,2	2,1	1,7	3,2	3,9	3,3	4,5	4,9	3,4
Cultura, spettacolo, sport	0,7	0,8	0,5	0,6	1,0	0,6	0,6	0,6	0,7
Totale	6,9	6,2	4,6	7,3	12,1	7,5	8,3	8,7	7,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi

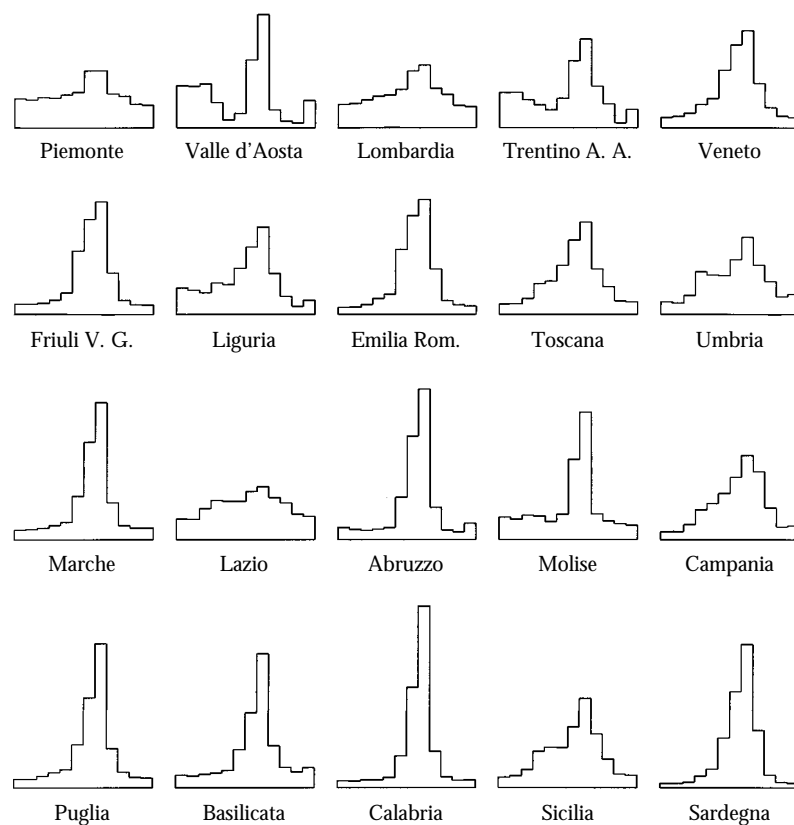
N.B.: In Appendice analoga tabella con confronto fra tutte le province dell'Italia settentrionale.

nazionale presenta un bilancio turistico in attivo. Si conferma dunque l'immagine di una regione centrale dal lato della utenza turistica, e anzi costituente con la vicina Lombardia il maggior bacino nazionale di domanda, con una debole – probabilmente potenziabile – presenza sul lato dell'offerta.

Al censimento 1991 l'occupazione extragricola impegnata in attività connesse al turismo raggiungeva valori apprezzabili solo nel Verbano Cusio Ossola, dove i comparti di più stretto riferimento (alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio) superavano il 5% del totale, arrivando al 12% con l'inclusione delle attività indirettamente correlate (bar, trasporti, autonoleggio, cultura, spettacolo, sport – tab. 3.3 B). In tutto il Piemonte l'aggregato più stretto copriva solo l'1,7% dell'occupazione (2,6% nella media nazionale) e quello comprendente i comparti connessi arrivava al 7,3% (8,7% nell'insieme del Paese). Tenendo conto anche dei dati sulle strutture ricettive e del movimento registrato negli esercizi alberghieri e complementari, si può giungere a una valutazione di massima sulla rilevanza economica del settore turistico piemontese che si aggira intorno al 50% della media nazionale, coprendo quindi circa il 2,5 del PIL e il 3,5% dell'occupazione regionale. Va però aggiunto che, grazie alle loro specializzazioni produttive e agli acquisti che le attività turistiche effettuano presso altri comparti industriali o terziari, Piemonte e Lombardia riescono a intercettare una parte del valore aggiunto attivato dai consumi turistici realizzati sul resto del territorio nazionale, comportandosi da “regioni accentratrici”, anziché “distributrici”, dei benefici economici prodotti dal turismo (Costa - Manente, 1996).

La minore specializzazione turistica comporta per Piemonte e Lombardia anche un vantaggio nella scansione temporale delle presenze, con la riduzione dell'effetto stagionalità (fig. 3.3 C) e dei problemi che questo ingenera sul fronte dell'utilizzazione delle strutture ricettive (e, in parte, delle risorse professionali). Ciononostante, è difficile negare che il sottodimensionamento del settore turistico piemontese rappresenti un problema da affrontare seriamente, sia per gli aspetti strettamente economici (particolarmente evidenti in alcune realtà locali) sia per le interconnessioni con le dinamiche culturali, la cura dell'ambiente e del paesaggio, l'adeguamento delle infrastrutture di trasporto, l'immagine com-

Fig. 3.3 C Stagionalità dell'afflusso turistico nelle regioni italiane, 1996.
Ripartizione percentuale delle presenze per mese (gennaio-dicembre)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

plessiva della regione. Forse è proprio questo insieme di risvolti non direttamente economici che rende oggi strategico lo sviluppo del turismo, e che al tempo stesso impone di ripensarne l'organizzazione in forme più "armoniche" e attente all'impatto sul territorio di quelle che hanno caratterizzato la fase montante del turismo di massa.

Al 1996 il Piemonte fa rilevare un numero di presenze turistiche per

abitante (1,9) nettamente inferiore alla media nazionale (5,1), per non parlare delle regioni a più spiccata vocazione turistica (Valle d'Aosta 29,5; Trentino Alto Adige 37,4; Veneto 9,6 e Liguria 9,3). Va aggiunta a questa segnalazione di debolezza la chiara percezione di un andamento temporale poco brillante. Nella prima metà degli anni Novanta le presenze turistiche nella regione piemontese oscillano su un trend di stazionarietà, mentre sono in aumento a livello nazionale (+15,5%), e soprattutto in varie regioni del Nord-est (Veneto 29,5%; Friuli Venezia Giulia 14,3%; Emilia Romagna 15,4%).

Diverse motivazioni concorrono a spiegare una simile evoluzione. Un primo elemento è dato dal ruolo del flusso turistico proveniente dalla Germania e dall'Austria (al 1995, il 18,6 delle presenze totali sull'insieme del territorio nazionale), che trova nelle regioni nord-orientali il naturale punto di approdo. Un secondo elemento è costituito dall'orientamento della domanda turistica verso le tradizionali mete balneari, ancora rafforzato nell'ultimo quinquennio nonostante il diffuso convincimento circa la raggiunta maturità di tale prodotto turistico: tra il 1990 e il 1996 le presenze turistiche spese nelle località marine passano dal 30,4% al 33,8% del totale (tab. 3.3 D). Di pari passo cresce l'attrattività delle città d'arte di risonanza internazionale (dal 17,1 al 18,9% delle presenze), mentre si riduce lo spazio delle località – prevalenti in Piemonte – meno caratterizzate sotto il profilo artistico o naturale (che cadono a livello nazionale dal 31,1% al 23,3% delle presenze).

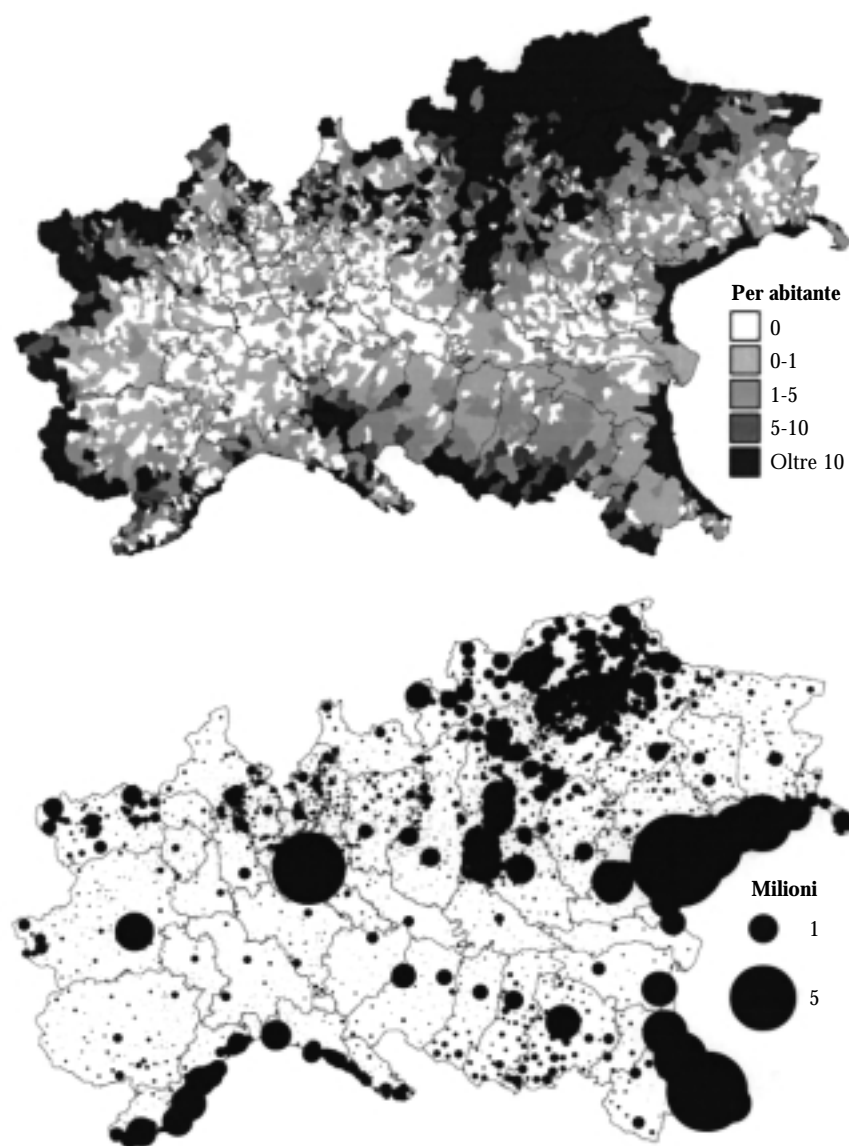
Di fatto, il fenomeno turistico esibisce in Italia ancora oggi una spiccata selettività territoriale. Al 1994, l'82,3% delle presenze turistiche restava concentrato in una quota del territorio nazionale il cui peso demografico era pari solo al 17,7% (fig. 3.3 E). Assumendo che questa parte del territorio costituisca l'area a più netta vocazione turistica, la quota di essa ricompresa nei confini del Piemonte rappresentava in termini demografici il 4,3% dello spazio regionale. Nella regione piemontese le sole aree a spiccata vocazione turistica sono l'alta valle di Susa e il comprensorio dei laghi, affiancate da alcune zone di minor peso come le Alpi cuneesi, l'area del Monte Rosa, le Langhe, l'Acquese. Va sottolineato che rispetto alla distribuzione dei pernottamenti, la ripartizione territoriale dei ristoranti (fig. 3.3 F) presenta un quadro di minor con-

Tab. 3.3 D Composizione % delle presenze turistiche in alcune regioni italiane, anni 1990-1996

	Italia	Piemonte	V. d'Aosta	Lomb.	Trent.	A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Liguria	Em. Rom.	Toscana
1990											
Città di interesse storico e artistico	17,1	0,0	8,8	1,4	0,0	0,0	33,1	16,0	7,8	5,9	25,0
Località montane	10,1	10,8	55,7	8,3	50,6	10,9	10,9	4,9	0,1	1,9	1,6
Località lacuali	5,9	15,9	0,0	24,5	8,1	15,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Località marine	30,4	0,0	0,0	0,0	0,0	24,1	64,5	77,9	64,3	31,4	31,4
Località termali	5,4	3,0	4,7	1,5	4,0	10,7	2,1	0,0	7,7	13,4	13,4
Altre località	31,1	70,3	30,8	64,2	37,3	5,5	12,5	14,2	20,2	28,6	28,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1995											
Città di interesse storico e artistico	18,8	0,0	14,1	1,3	0,0	0,0	35,9	7,9	6,7	7,9	36,4
Località montane	10,9	12,6	75,2	8,0	51,6	8,9	9,7	0,1	0,1	2,1	2,5
Località lacuali	6,0	14,4	0,0	24,3	8,7	16,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Località marine	34,6	0,0	0,0	0,0	0,0	27,4	64,7	90,3	68,8	41,3	41,3
Località termali	4,5	1,9	4,6	1,0	3,4	9,0	0,6	0,0	4,0	11,7	11,7
Altre località	25,2	71,1	6,2	65,4	36,3	2,8	17,1	2,8	17,1	8,1	8,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1996											
Città di interesse storico e artistico	18,9	0,0	15,8	1,3	0,0	0,0	35,7	7,8	7,2	8,0	35,9
Località montane	12,7	10,3	74,1	7,9	70,1	8,6	10,2	0,0	0,1	2,2	2,7
Località lacuali	6,4	19,3	0,0	24,1	9,9	17,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Località marine	33,8	0,0	0,0	0,0	0,0	26,5	63,5	90,0	67,7	41,1	41,1
Località termali	4,8	1,4	4,2	1,0	4,4	8,8	0,6	0,0	5,2	11,6	11,6
Altre località	23,3	69,0	6,0	65,7	15,6	3,3	17,9	2,7	16,9	8,8	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

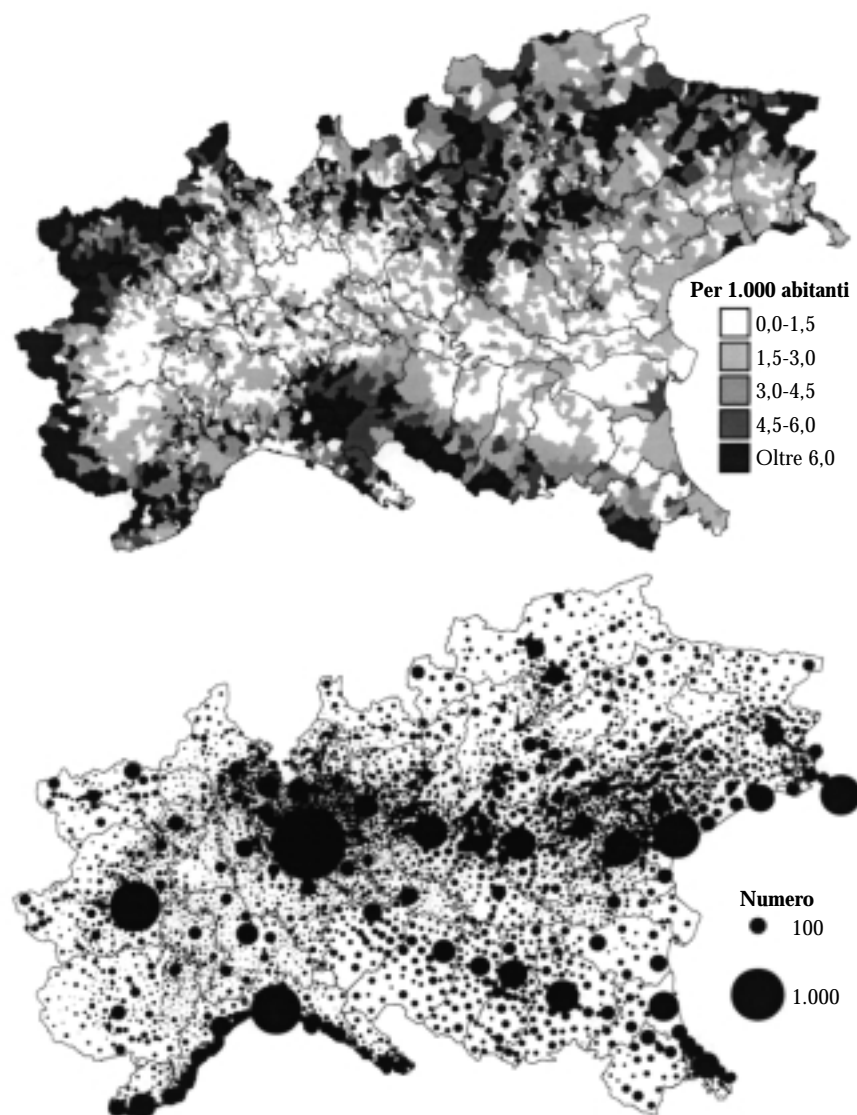
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 3.3 E Presenze turistiche totali, 1995



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 3.3 F Ristoranti e trattorie, 1995



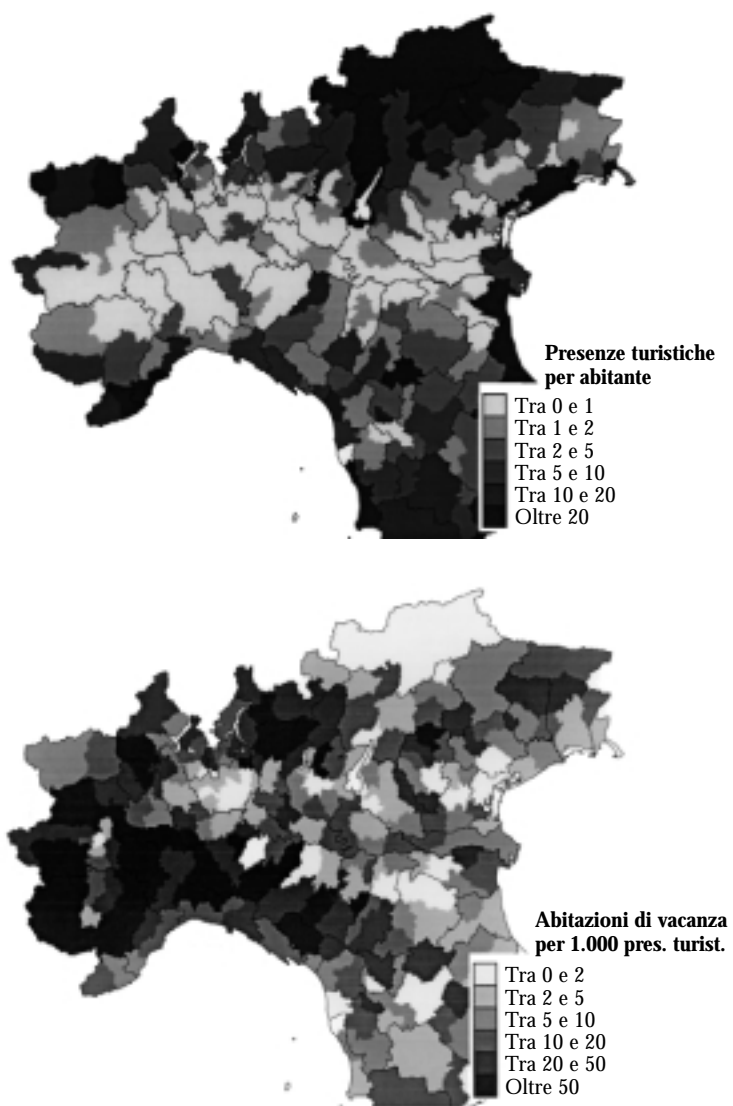
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

centrazione, il che potrebbe essere interpretato in parte come sintomo del carattere diffuso del turismo escursionistico rispetto a quello stanziale (mentre in parte può essere ricondotto alla minore specificità turistica delle attività di ristorazione).

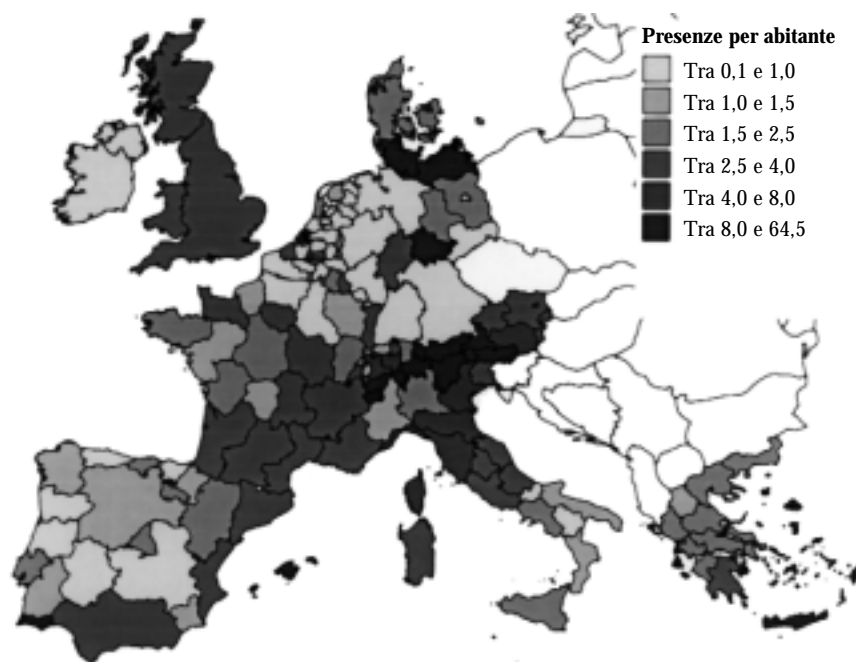
Il terzo fattore che spiega le difficoltà del turismo piemontese e, in forma più attenuata, di quello dell'intero Nord-ovest, è un intreccio di elementi storici e strutturali sedimentati dalla ormai secolare evoluzione di questa realtà. A differenza di altre aree italiane e – soprattutto – europee, nel “triangolo industriale” il turismo non si è sviluppato come una autonoma vocazione operativa orientata al mercato ma, da un lato, come un'attività di ripiego a cui ci si dedicava in assenza di valide opportunità in campo manifatturiero (si veda il decollo delle attività turistiche liguri e valdostane, occasionate dal ristagno della specializzazione siderurgica); dall'altro lato, come una funzione “di servizio” rispetto alle esigenze di tempo libero delle popolazioni metropolitane. Ne è derivato un ruolo preponderante di componenti deboli del fenomeno turistico (le seconde case, il turismo del fine settimana) che ostacolano la piena esplicazione di un'imprenditorialità di ampio orizzonte, dirottando risorse su consumi a basso valore aggiunto, disincentivando le componenti di domanda più qualificate (ad esempio, la clientela estera), favorendo l'impiego di occupazione irregolare più che la formazione di una specifica professionalità (fig. 3.3 G). “Quando infatti il territorio turistico diviene un'appendice metropolitana, particolarmente adatta per brevi soggiorni di fine settimana, per le stesse modalità di percezione da parte dei fruitori cessa ogni attrattività per forme di soggiorno turistico più lunghe e qualificate. Ne deriva la carenza di strutture alberghiere di un certo livello e adeguate agli standard richiesti dall'attuale clientela, una carenza dovuta al venir meno o all'inesistenza del livello di domande atto a remunerare l'investimento in nuove strutture turistico-ricettive” (Caselli-Gozzi, 1994).

Soffermarsi sulla considerazione dei punti di debolezza del turismo piemontese è ovviamente preliminare all'individuazione dei sentieri che consentono di rimuoverli o aggirarli. Le opportunità positive insite nel ricco patrimonio di attrattive naturali e culturali, oltre che nello stesso squilibrio tra potenziale di domanda e situazione del settore (il Pie-

Fig. 3.3 G Presenze turistiche e abitazioni di vacanza per 1.000 presenze turistiche nelle sezioni circoscrizionali per l'impiego, 1994



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 3.3 H Presenze turistiche alberghiere per abitante, 1994

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

monte è circondato da regioni tra le più prospere d'Europa – figg. 1.4 B, 3.3 H) possono essere valorizzate solo attraverso un complesso adeguamento di mentalità e comportamenti consolidati, di regimi di allocazione delle risorse, di assetti ambientali e paesaggistici, di dotazioni infrastrutturali, di articolazione del sistema di operatori pubblici e imprenditoriali.

Esistono fattori di contesto che rendono abbastanza realistica la prospettiva di un recupero di ruolo da parte del turismo piemontese. Il più importante di essi riguarda l'eventualità – condivisa da molti osservatori e studi sul comparto – che la vacanza di massa, spesa in un'unica soluzione di durata plurisettimanale in forme sostanzialmente standardizzate, sia una modalità turistica destinata a essere più o meno rapidamente

superata o ridimensionata, in favore di una pluralità di viaggi maggiormente personalizzati, di breve-media durata, sparsi lungo tutto il corso dell'anno. Ne deriverebbe una segmentazione della domanda turistica capace di rimettere in gioco le opportunità di valorizzazione di risorse attrattive "minori", diffuse sul territorio, eventualmente connettabili in "pacchetti" coerenti capaci di creare nell'utente l'esperienza del percorso e dell'esplorazione. Anche le aree con una più forte specializzazione sulle forme canoniche del turismo (i comprensori sciistici, i litorali marini, ecc.) si pongono il problema di potenziare la propria attrattività, valorizzando le risorse di svago e cultura racchiusi nell'hinterland ed emancipandosi dalla ripetitività della tradizionale vacanza a contenuto monotematico. Di fatto, almeno in Italia, la documentazione statistica non evidenzia un tendenziale accorciamento della durata media di permanenza, che per il totale degli esercizi ricettivi è ferma da anni sulle 4,3 giornate, dopo una modesta contrazione riscontrata sul finire dello scorso decennio. Tuttavia, tale tendenza ha fatto registrare significativi riscontri in altri Paesi avanzati, e recenti indagini dirette rilevano un crescente orientamento della stessa clientela italiana a frammentare le vacanze organizzandole per lunghi fine settimana. La conformazione della regione piemontese, tanto dal lato della domanda turistica (al centro di un bacino a forte reddito, e presumibilmente a più sofisticati pattern di comportamento) che dal lato dell'offerta di svago (molteplici attrattive, poche delle quali dotate di un autonomo potenziale di richiamo), ne fanno la regione ideale per la sperimentazione di modelli turistici complessi e "alternativi". Un esempio classico di questi fronti di iniziativa è costituito dalla valorizzazione prospettica dei movimenti per affari, particolarmente rilevanti nel turismo urbano regionale, che attraverso opportune iniziative di sensibilizzazione e "assaggio" potrebbero diventare la leva per ulteriori visite finalizzate allo svago. Un altro esempio è offerto dall'agriturismo, attraverso il quale si sta impostando su tutto il territorio piemontese un importante lavoro di conservazione/comunicazione di culture locali e di nicchie di tradizione rurale e montana, il cui destino fino a pochi anni or sono pareva indirizzato all'oblio e all'estinzione. I "progetti integrati" su cui si sta riorganizzando l'azione di promozione svolta dalla Regione Piemonte attraverso l'impiego di fondi comunitari, e la filosofia di "turismo

sostenibile” che le ispira, ben corrispondono a queste problematiche, configurando il disegno di un turismo che non dissipa le risorse territoriali di cui si alimenta, ma che anzi contribuisce a mantenerle e ricrearle.

Sotto questo profilo, possono essere avanzate alcune linee di probabile sviluppo. La prima riguarda la possibilità di attivare nella clientela turistica un’attenzione crescente per le località meno sfruttate dall’affluenza spontanea, individuando al loro interno polarità attrattive in formazione o possibili nuclei di aggregazione e richiamo. Non va dimenticato che la situazione da cui si parte è debole sia sotto il profilo della domanda che dell’offerta, con località di limitata risonanza e modestamente infrastrutturate e servite, per cui si rende necessario rompere il circolo vizioso nei punti più favorevoli, evitando la dispersione delle risorse e delle incentivazioni. Anche i casi di “risveglio” turistico attivatisi spontaneamente in Piemonte – primo fra tutti, l’esempio delle Langhe – hanno avuto luogo in ambiti fortemente caratterizzati in senso storico e ambientale, offrendo non un generico spazio di accoglienza e svago ma una tradizione culturale densa di significati e di memoria.

La seconda considerazione riguarda l’importanza dei supporti informativi e promozionali. In questo ambito risulta di grande interesse l’esempio francese, dove anche attraverso questi strumenti si è data piena valorizzazione a un patrimonio di attrattive territoriali non molto diverso da quello posseduto dalla regione piemontese. Su tutto il territorio francese la Maison de la France (istituzione che associa lo Stato, le comunità locali e gli operatori privati) coordina secondo una politica di immagine coerente – pur nella varietà delle specificazioni espressive – un servizio capillare di informazione in grado di aiutare in ogni momento il visitatore, orientandolo tra le diverse opportunità di svago e accoglienza, con centri di erogazione gestiti da personale specializzato, quasi sempre invitanti ed efficienti. Come emerso da un’indagine sui visitatori del Parco del Gran Paradiso (in corso di pubblicazione), anche l’utenza piemontese manifesta grande interesse per i servizi di tipo informativo (in genere, lamentandone l’inadeguatezza), avvalorando l’ipotesi che proprio le componenti di domanda sofisticate o “alternative” di cui si potrebbe avvantaggiare il turismo piemontese, siano quelle più sensibili a interventi e sollecitazioni di questa natura.

Una terza linea di riflessione – peraltro già acquisita nella consapevolezza delle pubbliche amministrazioni del Piemonte – concerne la naturale rilevanza della componente urbano/culturale nell'offerta regionale di attrattive efficaci: rilevanza diretta, per il peso medesimo del turismo urbano piemontese e il dinamismo di questa modalità nel mercato turistico nazionale; e rilevanza “strumentale”, per la possibilità – maggiore che altrove – di utilizzare l'affluenza urbana come trampolino verso altre destinazioni comprensoriali e regionali. Un certo ottimismo circa le opportunità turistiche del capoluogo piemontese è oggi consentito da alcune importanti innovazioni, maturate negli scorsi anni: l'avviata riqualificazione delle strutture ricettive, il varo del centro polifunzionale espositivo-congressuale del Lingotto, la frequenza e la qualità delle manifestazioni musicali, la lenta espansione della struttura museale (recentemente accelerata dalla riattivazione della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea e dal Palazzo Bricherasio), che troverà nella reggia di Venaria l'occasione per un'affermazione di eccellenza, le vivacissime iniziative in campo cinematografico, l'avviata riqualificazione di parti del centro storico, il miglioramento di accessibilità della città grazie al potenziamento dello scalo aeroportuale.

Un'ultima linea di possibile promozione del turismo regionale riguarda le iniziative indirizzate all'intersezione dei segmenti settoriali di clientela, attraverso l'offerta di pacchetti integrati o la proposta mirata di opportunità di diversificazione dell'esperienza di viaggio o vacanza. Se è fondata la tendenza – colta a livello internazionale – verso una domanda turistica orientata all'arricchimento e alla maggior complessità delle esperienze ricreative, allora la compresenza sul territorio piemontese di molteplici “strati” di attrattive (paesaggistiche, economiche, sportive, culturali, commerciali, enogastronomiche, storico/architettoniche) costituisce un importante atout sul quale puntare.

3.4 Le riorganizzazioni territoriali

Gli elementi di riflessione proposti in questa pagine rinviano sovente alla dimensione territoriale dei fenomeni cruciali. Anche i processi

governati da logiche globali si concretizzano in un impatto differenziato sulle varie articolazioni locali e regionali, come una particolare rarefazione delle classi giovani in una certa area, o una sequenza di chiusura di industrie in un'altra, o una intollerabile congestione del traffico in una terza area.

Il territorio è l'ambito delle interferenze fra logiche e reti di diverso livello gerarchico: il luogo dove l'investimento formativo delle famiglie viene trasformato in un fattore di eccellenza produttiva di livello nazionale o mondiale, o all'opposto resta uno sforzo senza risultati perché l'ambito locale non offre occasioni per una sua valorizzazione. Il territorio è l'ambito dei processi di governo, che saranno tanto più efficaci quanto più riusciranno ad agganciare fra loro reti diverse, a mediare tra logiche settoriali e locali e opportunità globali o collettive, a far convergere esigenze e progettualità frammentarie su prospettive condivise.

Il territorio è anche, in modo conseguente, un patrimonio di immagini del futuro, che agiscono come fattore di motivazione e di orientamento per le scelte individuali (cap. I). Ciò si è prodotto in modo spontaneo e naturale nella fase dell'inurbamento, quando per molte persone la corsa verso la città voleva dire la fuga dalla povertà e dalla costrizione della vita rurale, e talvolta la consapevole rinuncia alla propria cultura di origine. Oggi, un'immagine territoriale altrettanto chiara non è disponibile, e un destino collettivo va costruito sul vivo delle scelte concrete: in primo luogo, di quelle connesse al completamento dell'unificazione europea. Di per sé, l'Europa non è oggi un mito unificante, anche se l'opinione pubblica italiana la percepisce come un obiettivo largamente condiviso. Ma l'operare dei diversi dispositivi in cui si sostanzia l'unificazione del continente (facilità di comunicazioni, revisione delle regole di comportamento, gestione comune delle sfide globali) potrebbe fornire altrettanti spunti per ridefinire l'identità delle singole aree locali e regionali come tasselli di un mosaico riconosciuto e apprezzato (par. 1.4).

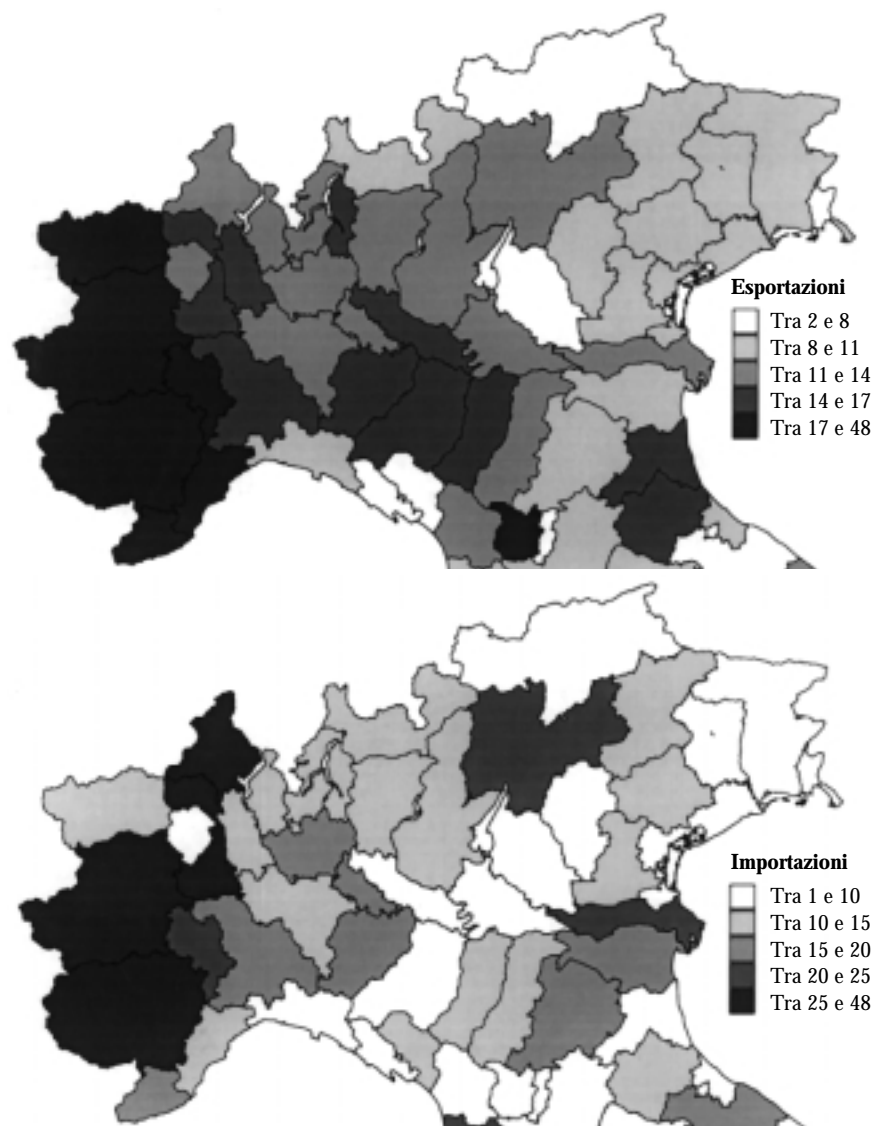
Un primo nodo che si pone in questo processo di riposizionamento del Piemonte riguarda la sua area metropolitana. L'immagine della Tecno-city, che ha lungamente focalizzato i dibattiti e i progetti nel corso del passato decennio, esce un po' ridimensionata dalle evoluzioni registrate

negli anni Novanta, dall'intensità della recessione e dalle forme della successiva ripresa (par. 1.5). Riproporla oggi significa al tempo stesso ripensarla: vederla non più come un polo di concentrazione di tecnologia, ma come uno snodo di flussi informativi che connettono parti diverse della regione (i distretti produttivi, i localismi dinamici) ad altri nodi di raccolta e scambio di informazione, nelle regioni contigue o in parti molto lontane del globo. In questo senso, l'idea del poligono tecnologico delle Alpi occidentali, cioè di una messa in rete di università, imprese e centri di ricerca del Piemonte, della Francia sud-orientale, della Svizzera occidentale, può essere forse il terreno su cui riconsiderare e mettere alla prova l'antica vocazione torinese.

Questo incernierarsi tra reti subregionali e reti continentali o globali (par. 2.2) può rappresentare lo schema funzionale con cui guardare allo sviluppo delle infrastrutture di comunicazione, a cominciare dal collegamento ferroviario ad alta capacità Venezia-Torino-Lione. La connessione con la grande rete europea è – per Torino come per le altre maggiori città italiane – un'esigenza imprescindibile: ad essa si aggiunge il benefico effetto di un'accessibilità estremamente agevolata alle altre città dell'Italia settentrionale, con la formazione di un sistema metropolitano integrato caratterizzato da una certa indifferenza localizzativa al suo interno (par. 1.4).

Inoltre, il collegamento veloce con Lione potrebbe coronare il progetto di una rete tecnologica transalpina, soprattutto nel caso in cui questa riuscisse a strutturarsi in modo efficace anteriormente alla costruzione dell'infrastruttura: le esperienze internazionali ci suggeriscono che un collegamento infrastrutturale può essere un canale di afflusso di nuove localizzazioni produttive o di altro genere, ma può essere anche una via di fuga, attraverso la quale il polo economicamente più rilevante “risucchia” specializzazioni operative e flussi di domanda dai nodi secondari. A questo non si risponde con la chiusura localistica, ma con la strutturazione anticipata di relazioni di complementarità e di integrazione innovativa che il nuovo collegamento, quando verrà istituito, non potrà che incentivare e valorizzare. Si coglie lungo questa prospettiva la possibilità strategica di coltivare, a Torino e in Piemonte, una naturale vocazione all'interazione economica e socioculturale con la Francia, che par-

Fig. 3.4 A Il peso delle relazioni commerciali con la Francia, 1997
Incidenza % della Francia su import/export delle province



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

tendo da una forte base di relazioni commerciali (fig. 3.4 A) spinge verso l'intensificazione – già in atto – degli interscambi scientifici e formativi e verso la costruzione volontaristica di piattaforme economiche e logistiche di interconnessione. In questo ambito acquisirebbero un ruolo strutturale l'attrazione di investimenti francesi sul territorio regionale così come la promozione – tramite servizi informativi e campagne di sensibilizzazione – di filiali delle imprese regionali sul territorio francese, da utilizzarsi come sensori di domanda e canali di penetrazione di mercato.

Si è detto: Torino e Piemonte. Tra le condizioni perché il nuovo collegamento non si configuri come un canale di fuoruscita si ripropone la questione della ricchezza e dell'efficienza della rete regionale di accesso, che può consentire a tutto il territorio o ad ampie parti di esso di risultare effettivamente inserito nella rete europea. Anche questo problema deve essere risolto prima dell'entrata in funzione dei futuri collegamenti, per condizionare nella direzione auspicata la concatenazione di processi e decisioni localizzative che le nuove infrastrutture necessariamente attiveranno in un senso o nell'altro. Ma, più in generale, la riconosciuta centralità delle componenti locali del sistema regionale nell'attuale processo di sviluppo del Piemonte richiede che il riassetto delle infrastrutture di comunicazione interna e con le naturali direttrici di transizione che interessano il territorio regionale sia sviluppato con uguale impegno in termini di tempestività e di risorse allocate. Se ci si è soffermati a lungo sulla questione della ferrovia veloce è solo per l'impatto macroscopico che esso potrebbe produrre sulla collocazione internazionale della regione e sulle sue prospettive complessive.

3.5 Infrastrutture di trasporto e strategie territoriali

Per diffuso convincimento, le opportunità di crescita della regione piemontese sono legate in buona parte all'evoluzione delle sue infrastrutture di trasporto. Se ci si basa sulle informazioni statistiche relative alla densità delle reti infrastrutturali, la regione nel suo insieme non risulta complessivamente sottodotata, né in un confronto italiano, né –

La dotazione infrastrutturale

Recentemente l'Istituto G. Tagliacarne ha aggiornato al 1995/96 le sue stime sulle dotazioni infrastrutturali delle province italiane. Il quadro che ne emerge fornisce utili spunti di conoscenza e di riflessione:

- le aree piemontesi a maggior grado di urbanizzazione – Torino e Novara – si collocano nel gruppo di province italiane meglio infrastrutturate, insieme alle grandi polarità di Milano, Genova, Venezia, Roma, Napoli e a un'altra decina di province, in gran parte settentrionali. Il vantaggio di Torino è dovuto alla forte presenza di servizi alle imprese (1,7 volte la media nazionale) e in misura meno vistosa alla buona dotazione di metanodotti, telecomunicazioni, autostrade. La posizione di Novara è quella di un nodo logistico di prim'ordine, per l'accessibilità all'aeroporto di Malpensa e il ruolo chiave nella rete ferroviaria e autostradale;
- le province di Vercelli e Alessandria risultano anch'esse ben attrezzate sotto il profilo dei trasporti, posizionandosi grazie a tale risorsa in una zona di "media classifica" nella graduatoria generale di infrastrutturazione; su questo risultato influiscono anche la prossimità di Alessandria allo scalo marittimo genovese e la relativa vicinanza di Vercelli al nodo Malpensa, oltreché

Dotazione di infrastrutture nelle province piemontesi al 1996

(indice su base Italia = 100)

	Piemonte	Torino	Vercelli	Biella	Novara	V.C.O.	Cuneo	Asti	Alessandria
Strade e autostrade	112	116	157	74	150	45	93	76	131
Rete ferroviaria	92	91	82	44	128	89	70	82	129
Metanodotti	111	132	85	88	101	85	81	89	95
Impianti elettrici	88	85	102	72	67	149	124	52	67
Acque e depuratori	112	117	108	94	106	117	104	98	108
Telecomunicazioni	107	123	101	103	119	56	82	46	101
Porti	40	33	39	29	34	25	51	45	63
Aeroporti	100	92	102	47	331	91	49	44	45
Servizi alle imprese	123	170	75	58	82	91	66	76	69
Totale	100	108	98	70	123	85	83	68	91

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, *La dotazione delle infrastrutture per lo sviluppo delle imprese nelle 103 province*, "mimeo", maggio 1998

tutto sommato – rispetto al contesto europeo (tab. 3.5 A). Tuttavia, questa apparente uniformità con le regioni europee più avanzate nasconde alcuni profondi elementi di criticità: il grande ritardo tecnologico degli impianti e dei vettori ferroviari, tanto nelle linee maggiori quanto nel-

- collocazione di entrambe sui grandi corridoi nord-sud ed est-ovest;
- le altre province presentano livelli di infrastrutturazione sensibilmente inferiori alla media nazionale, dato particolarmente rilevante per aree come Biella (-30%) e Cuneo (-17%) il cui dinamismo economico gioca in questi anni un importante ruolo di compensazione rispetto alla difficile ristrutturazione in cui è impegnato il resto del territorio regionale. Si tratta di una condizione di difficoltà che, per certi versi, accomuna questi sistemi locali ad altre aree chiave dell'apparato industriale nord-italiano a economia diffusa (Vicenza, Belluno, Pordenone, Trento e Bolzano). Anche in queste aree complessivamente sottoinfrastrutturate si colgono però elementi di eccellenza di ambito settoriale, come le dotazioni di impianti elettrici nel Verbano e nel Cuneese.

La classificazione dell'Istituto Tagliacarne appare interessante anche quando viene letta in senso inverso, individuando le aree caratterizzate da più pesanti carenze. In questo ambito emerge l'insufficienza delle comunicazioni stradali nel Verbano e delle ferrovie nel Biellese, la modestia delle telecomunicazioni dell'Astigiano e del Verbano, la difficile accessibilità al sistema aeroportuale per Biella, Asti, Alessandria, Cuneo, e infine la debolezza del settore dei servizi alle imprese in tutto il Piemonte meridionale.

	Provincia di massimo		Provincia di minimo	
Strade e autostrade	Milano	195	Lecce	35
Rete ferroviaria	Trieste	258	Isernia	29
Metanodotti	Milano	227	Oristano	0
Impianti elettrici	Rovigo	400	Lecce	43
Acque e depuratori	Trieste	225	Reggio Calabria	37
Telecomunicazioni	Milano	146	Sondrio	32
Porti	Genova	408	Sondrio	20
Aeroporti	Roma	528	Aosta	26
Servizi alle imprese	Milano	254	Terni	7
Totale	Milano	184	Agrirento	48

l'ambito del trasporto locale, la mancata realizzazione di alcuni collegamenti stradali cruciali, le difficoltà che interessano la rete viaria regionale soprattutto negli attraversamenti urbani e negli accessi alle città.

Va aggiunto un ulteriore elemento critico che riguarda le infrastrut-

Tab. 3.5 A Infrastrutture di trasporto in alcune regioni europee, 1994

	Km di autostrada		Km di ferrovia		Morti per incidenti stradali per milione di abitanti
	per 100.000 abit.	per 100 Kmq	per 100.000 abit.	per 100 Kmq	
Baden Württemberg	9,9	2,8	38,9	11,1	104
Bayern	18,2	3,1	59,1	9,9	141
Cataluña	13,5	2,6	21,9	4,2	135
Île de France	4,6	4,2	16,5	15,1	73
Rhône-Alpes	19,5	2,5	48,7	6,2	147
Provence-Alpes-Côte d'Azur	16,0	2,2	29,2	4,1	149
Piemonte	17,1	2,9	43,2	7,4	146
Lombardia	6,0	2,3	17,3	6,6	103
Veneto	10,0	2,4	24,3	5,9	183
Emilia Romagna	15,8	2,8	26,3	4,7	200
Toscana	11,5	1,8	39,2	6,1	135
Süd-Österreich	29,8	2,0	78,3	5,3	—
West-Österreich	22,3	1,9	60,3	5,0	—
Lisboa e Vale do Tejo	6,6	1,8	19,1	5,3	—
East Midlands	4,5	1,2	—	—	84
South East (UK)	5,2	3,4	—	—	53
West Midlands	7,1	2,9	—	—	72
Svizzera occidentale	—	—	—	—	179
Berna e aree nord-occidentali	—	—	—	—	117
Svizzera meridionale	—	—	—	—	188
Svizzera centrale	—	—	—	—	163
Svizzera nord-orientale	—	—	—	—	108

Fonte: elaborazione su dati Eurostat; Bundesamt für Statistik

ture trasportistiche piemontesi, e che non emerge dal mero dato statistico, determinando una situazione di sofferenza particolare rispetto ad altre regioni italiane caratterizzate da analoghi indici di densità della rete. Se si considera la particolare collocazione geografica del Piemonte, marginale nel contesto territoriale italiano, e a ridosso di Milano per quanto riguarda l'accesso alle più dinamiche regioni della direttrice adriatica (naturale bacino di interazione e mercato delle imprese piemontesi), è evidente come questo abbia comportato nei passati decenni forti elementi di penalizzazione per molti settori di attività, ad esempio ostacolando la possibile crescita di mercato del comparto dei servizi

qualificati per il sistema delle imprese. Nella prospettiva di una più intensa integrazione dell'economia europea – già oggi evidente nelle concrete dinamiche produttive e concorrenziali venutesi a creare dopo gli accordi di Maastricht – il Piemonte vedrà mutare il suo ruolo in quello di snodo di rilevanza continentale, punto di passaggio e cerniera essenziale delle interazioni economiche europee.

Una riflessione sul rapporto tra adeguamento infrastrutturale e sviluppo regionale è agevolata dal fatto che il 2° Piano regionale dei trasporti e delle telecomunicazioni della Regione Piemonte (settembre 1997) già contiene – filtrata nelle analisi tecniche e nella selezione dei programmi prioritari di intervento – una strategia di governo del sistema dei trasporti che nasce da un approfondito esame delle esigenze attuali e di prospettiva, rinvia esplicitamente a “una politica economica dei trasporti” capace di gestire le problematiche di finanziamento dei programmi in funzione delle strategie di sviluppo economico regionale e locale in cui essi si situano, segnala l'esigenza di collocare le scelte settoriali in “un approccio progettuale a tutto campo che persegua l'obiettivo del governo della mobilità”, anche “tenendo sotto controllo i fattori generatori di mobilità, e in particolare le politiche localizzative (urbanistiche e territoriali)”. È del tutto evidente la portata intersettoriale del progetto insito nel documento di piano, ulteriormente sottolineata dai puntuali riferimenti ai risvolti ambientali delle dinamiche e dei programmi e dalla forte assunzione del problema del vincolo di bilancio come presupposto ineludibile.

Le analisi prodotte evidenziano lo stato di “sofferenza” in cui versa il sistema dei trasporti, causa l'insufficiente sviluppo dei grandi collegamenti nel contesto continentale e il mancato adeguamento delle reti locali alle mutate funzioni cui sono chiamate. Si individuano dunque i due versanti strutturali del problema: lo sviluppo di grandi infrastrutture che connettano in modo organico la regione ai grandi motori dell'economia europea, e la gestione integrata dell'apparato infrastrutturale regionale, come sistema capace di diffondere i vantaggi dell'accessibilità su tutto il territorio.

Alla base del ragionamento, sta l'evidenza di una domanda di mobilità in forte crescita con il procedere dello sviluppo economico. Non-

stante il decremento di popolazione (-3,8%) tra il 1981 e il 1991 il numero complessivo degli spostamenti di persone è aumentato del 36,2%, il raggio degli spostamenti si è incrementato, la reticolarità delle connessioni si è fatta più intricata. Elemento ancora più rilevante, la componente più dinamica della mobilità (a cui va ascritta l'intera espansione del fenomeno) è stata determinata dai movimenti non sistematici (casa-servizi, lavoro-lavoro, più che casa-lavoro e casa-studio), generando una maggior complessità della domanda che ha fatto precipitare la crisi del trasporto pubblico: tra il 1981 e il 1991 gli spostamenti con mezzi pubblici cadono da 2,6 a 1,9 milioni, mentre quelli con auto privata salgono da 2,7 a 5,3 milioni.

Il potenziamento delle reti sovraregionali si lega direttamente ai grandi assi dello sviluppo economico europeo. L'Italia settentrionale costituisce l'area di incrocio delle due maggiori direttrici della crescita economica continentale, quella sviluppatasi fin dall'inizio dell'età moderna lungo l'asse del Reno e la regione padana, e quella di recente formazione a direzione trasversale che parte dalla linea costiera spagnola e francese per puntare verso le regioni più dinamiche dell'Europa centro-orientale.

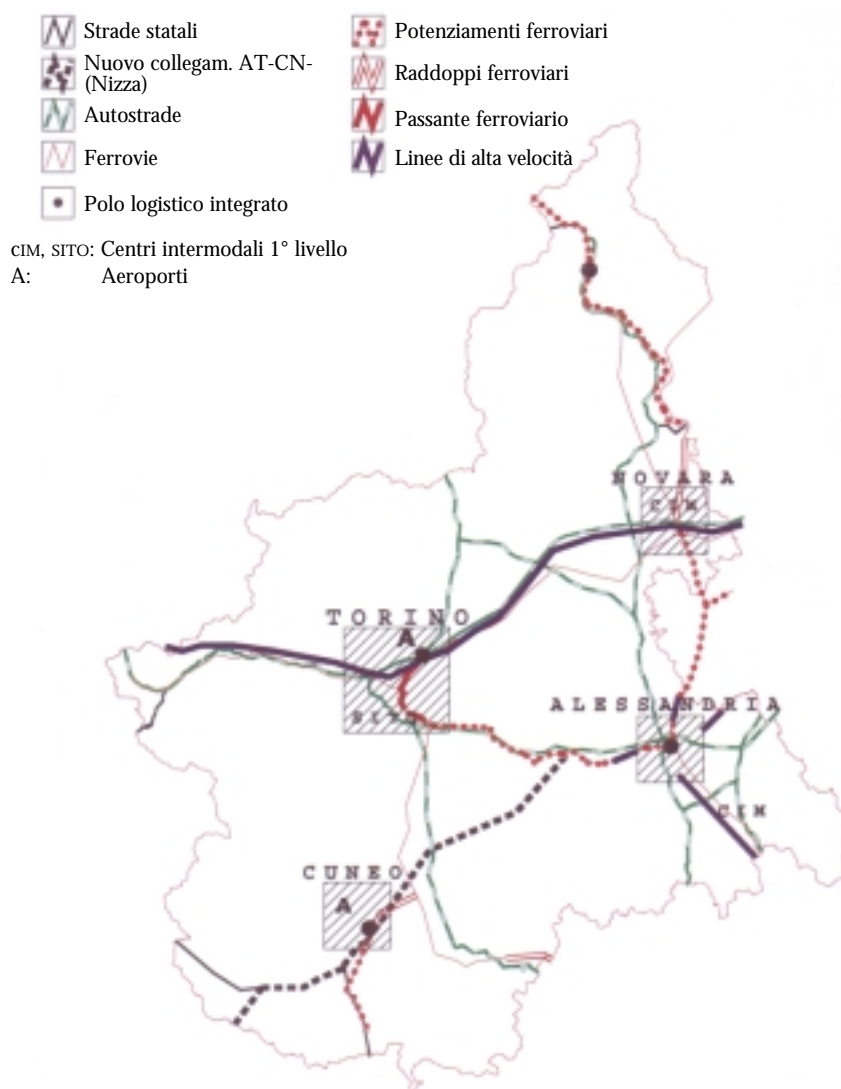
I due grandi corridoi di collegamento che attraversano il Piemonte (fig. 3.5 B) costituiscono l'incrocio principale dei due assi europei:

- il corridoio plurimodale Genova-Alessandria-Novara-Sempione, che immette sull'asta del Reno, a cui si aggiunge la variante Savona-Torino-Aosta-Monte Bianco, che punta sull'Île de France e la Manica;
- il corridoio plurimodale Frejus-Torino-Milano, a cui si aggiunge la variante ancora parzialmente inattuata Nizza-Cuneo-Asti-Alessandria-Piacenza, connesso all'asse europeo Est-ovest.

Vale la pena di ricordare la rilevanza del corridoio Nord-sud non solo nella direzione del cuore europeo, ma anche, tramite il sistema portuale ligure e la sua ritrovata dinamicità, verso la sponda meridionale del Mediterraneo e le economie asiatiche.

Gli interventi previsti su questi due grandi corridoi comprendono la realizzazione di nuove linee ferroviarie veloci ad alta capacità (Frejus-Torino-Milano e Genova-Alessandria), la costruzione della nuova auto-

Fig. 3.5 B I trasporti in Piemonte: grandi corridoi di comunicazione e interventi in programma



Fonte: Regione Piemonte, *II Piano regionale dei trasporti e delle comunicazioni*, settembre 1997

strada Nizza-Cuneo-Asti (con traforo del Mercantour), il potenziamento delle altre infrastrutture ferroviarie e autostradali che compongono i due corridoi (autostrada Torino-Savona, ferrovie Torino-Alessandria, Alessandria-Novara-Domodossola, Cuneo-Ventimiglia), il completamento dei centri intermodali di primo livello (Torino e Novara) e dei poli logistici integrati (Cuneo e Alessandria) per interscambio delle merci.

Per quanto riguarda la gestione del sistema regionale delle comunicazioni, il Piano dei trasporti esplicita i principi e i parametri di valutazione attraverso i quali impostare il suo riadeguamento dinamico:

- accessibilità diffusa su tutto il territorio regionale, con particolare attenzione alle aree di criticità;
- efficienza della rete (qualità del servizio reso), da perseguirsi attraverso l'integrazione fra diversi modi e fra diversi livelli della rete di comunicazione, e il controllo dei livelli di congestione, sicurezza, inquinamento relativi ai diversi archi della rete.

Parametri	Valutazioni
Accessibilità	Adeguate solo per l'area metropolitana e le sue propaggini orientali; particolarmente carente su quasi tutto il territorio montano e nell'alto Monferrato;
Congestione	Per le strade, emerge un notevole addensamento degli archi in condizioni critiche nella provincia di Torino e negli attraversamenti dei principali centri urbani. Per le ferrovie, la criticità è al momento concentrata sul nodo di Torino, ma tenderà a estendersi a gran parte dei collegamenti maggiori.
Sicurezza	Incidenti stradali per Km di strada, sostanzialmente stabili negli ultimi 10 anni nonostante l'aumento del traffico stradale, anche per il miglioramento del parco circolante; con significativo addensamento su archi e zone critiche, nell'Alessandrino, nel Cuneese, nell'area metropolitana torinese, su alcune direttrici regionali.
Ambiente	Inquinamento atmosferico e acustico legato al traffico giornaliero medio: le aree critiche sono costituite dalla tangenziale torinese e da una quota significativa delle strade statali.

Il quadro che ne emerge pone notevoli problemi di adeguamento, particolarmente cruciali per l'area metropolitana torinese, che già attualmente – e in misura maggiore con la realizzazione delle linee ferroviarie ad alta velocità – svolge una funzione di servizio in favore dell'intero territorio regionale: il congestionamento che investe l'area torinese nonostante la contrazione demografica registrata dal comune capoluogo si lega infatti alla crescita dei city user, che si rivolgono alle occasioni di lavoro e ai servizi offerti dalla città a partire da residenze suburbane anche più distanti che in passato, come testimoniato dall'incremento del potere gravitazionale di Torino registrato nel periodo 1981-'91. Un processo di realizzazione dei grandi collegamenti internazionali che prescindesse dalla reimpostazione del nodo di interscambio con il territorio rappresentato dal sistema metropolitano (oltre che, in misura inferiore, dal nodo logistico novarese), rischierebbe di approfondire lo squilibrio territoriale nella accessibilità, di acutizzare i problemi di congestione e sicurezza del traffico di adduzione, di veder ristretto l'ambito di servizio all'area metropolitana nel caso in cui il sistema regionale di accesso alla stazione ferroviaria non funzioni in modo efficace, con effetti negativi tanto sul polo centrale che sull'insieme del territorio regionale. Queste considerazioni sottolineano l'esigenza che le operazioni di grande infrastrutturazione che si profilano per i prossimi anni, in quanto tenderanno a modificare strutturalmente il quadro dei vantaggi localizzativi e la collocazione interregionale delle diverse parti del territorio, vengano inserite in strategie di sviluppo regionale che comprendano due versanti:

- il ridisegno dell'inserimento regionale del Piemonte, rispetto alle due macroaree di cui esso è cerniera: l'area delle Alpi occidentali e la regione padana;
- il ridisegno della “macchina territoriale” regionale, attraverso la valorizzazione dei suoi eterogenei dinamismi locali e la costruzione di un tessuto comune di servizi e opportunità.

Prime riflessioni effettuate su queste tematiche (fig. 3.5 C) portano infatti a ritenere che il miglioramento della connettività a livello europeo comporti un abbattimento di barriere territoriali alla concorrenza, generando per i territori coinvolti tanto opportunità (di crescita e specializ-

Fig. 3.5 C Collegamenti ferroviari ad alta velocità: scenari territoriali**Tendenze dello sviluppo economico-territoriale***Fase trascorsa*

- Centralità delle dinamiche della piccola impresa e dell'economia diffusa
- Mercato domestico europeo/integrazione produttiva nazionale
- Omogeneizzazione dello spazio economico del Centro-Nord
- Crescita Nord-est e Centro; rallentamento Nord-ovest
- Sistema territoriale a integrazione areale e centralità lombarda
- Piemonte in posizione geoeconomica marginale rispetto ai processi rilevanti
- Competizione territoriale tra localismi

Fase prossima

- Imprese "virtuali" e sinergie globali
- Mercato mondiale/integrazione produttiva continentale-globale
- Integrazione dello spazio economico centro-europeo
- Opportunità distribuite, collegate ai processi di integrazione internazionale
- Sistema territoriale multipolare, a struttura reticolare, con appartenenze multiple
- Piemonte in posizione geoeconomica di cerniera tra macroregioni alpino-occident. e padana
- Competizione territoriale tra sistemi regionali complessi, coordinati al loro interno

Possibili effetti macroregionali dell'alta velocità*Opportunità*

- Piemonte in posizione geoeconomica di cerniera tra macroregioni alpino-occident. e padana
- Specializzazione multipolare dell'area padana, resa possibile dall'abbattimento dei tempi di comunicazione tra nodi estremi (TO-PD)
- Specializzazione delle connessioni con le aree contigue oltre frontiera (border effect)

Rischi

- Possibile "scavalco" per relazioni dirette Milano-Lione

Possibili effetti dell'alta velocità sulla struttura interna del Piemonte*Capoluogo - opportunità*

- Aumento di connettività internazionale
- Effetto "ponte" con i nodi ferroviari contigui (specialmente Milano)
- Aumento di appetibilità delle aree libere
- Aumento di gravitazione del territorio regionale (pendolarità, ecc.)
- Sviluppo delle attività terziarie superiori

Nodi di secondo rango - opportunità

- Maggiore connessione e visibilità
- Valorizzazione delle risorse ambientali (opportunità turistiche)

Aree periferiche - opportunità

- Maggiore connessione e visibilità
- Attrattività residenziale e terziaria

Capoluogo - rischi

- Aumento del traffico
- Possibile polarizzazione sociale (effetto clessidra)

Nodi di secondo rango - rischi

- Periferizzazione funzionale per scarsa accessibilità
- Periferizzazione funzionale per dipendenza dal capoluogo

Aree periferiche - rischi

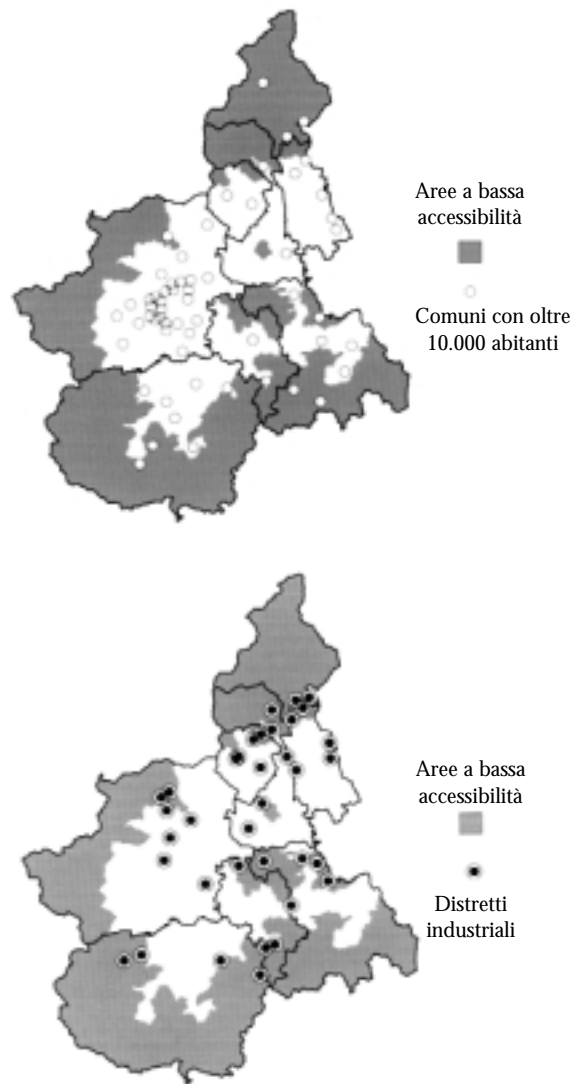
- Impatto ambientale negativo dell'infrastruttura
- Ulteriore periferizzazione e marginalizzazione

zazione produttiva) quanto rischi (di “scavalcamento” o fuga di risorse e funzioni). La ferrovia ad alta capacità tra Lione e Venezia potrebbe sia spingere verso una concentrazione delle funzioni più innovative nei due poli forti di Lione e Milano, sia all'opposto – soprattutto in presenza di adeguate politiche di qualificazione e di immagine – generare una rete urbana policentrica di eccellenza, con la valorizzazione delle molteplici e diversificate vocazioni tecnologiche e culturali che caratterizzano le città dell'area. Per quanto riguarda il territorio padano, sulla base delle reti di trasporto oggi esistenti, il ruolo dominante di Milano non ammette reali alternative: non a caso la comunicazione ferroviaria Torino-Venezia si configura ancora come la giustapposizione di due bacini di mobilità del tutto separati, giacché solo l'1,7% del traffico interessa flussi di scambio che scavalcano la metropoli lombarda. In una prospettiva che veda ridotto il tempo di viaggio tra Torino e Verona dalle attuali 3 ore e 10 minuti all'ora e 37 minuti del treno veloce, la possibilità di interazione quotidiana face to face tra i diversi poli dell'area padana diventerà una chance di gran lunga più praticabile. Per altro verso, l'accorciamento del tempo di collegamento fra Milano e Torino da un'ora e 33 minuti a soli 45 minuti potrebbe generare un effetto ponte, accrescendo l'indifferenza localizzativa tra due centri urbani ora caratterizzati da un ben diverso regime di attrattività e valorizzazione immobiliare, con una ricaduta positiva sul contesto torinese e un parziale decongestionamento del polo milanese.

Queste dinamiche di potenziamento del rango urbano del polo torinese devono essere giudicate del tutto auspicabili (chiudendo un processo di perdita di ruolo che dura ormai da vent'anni) a condizione che si possano collocare in un ridisegno policentrico e diffusivo del sistema urbano piemontese e della sua rete di comunicazioni.

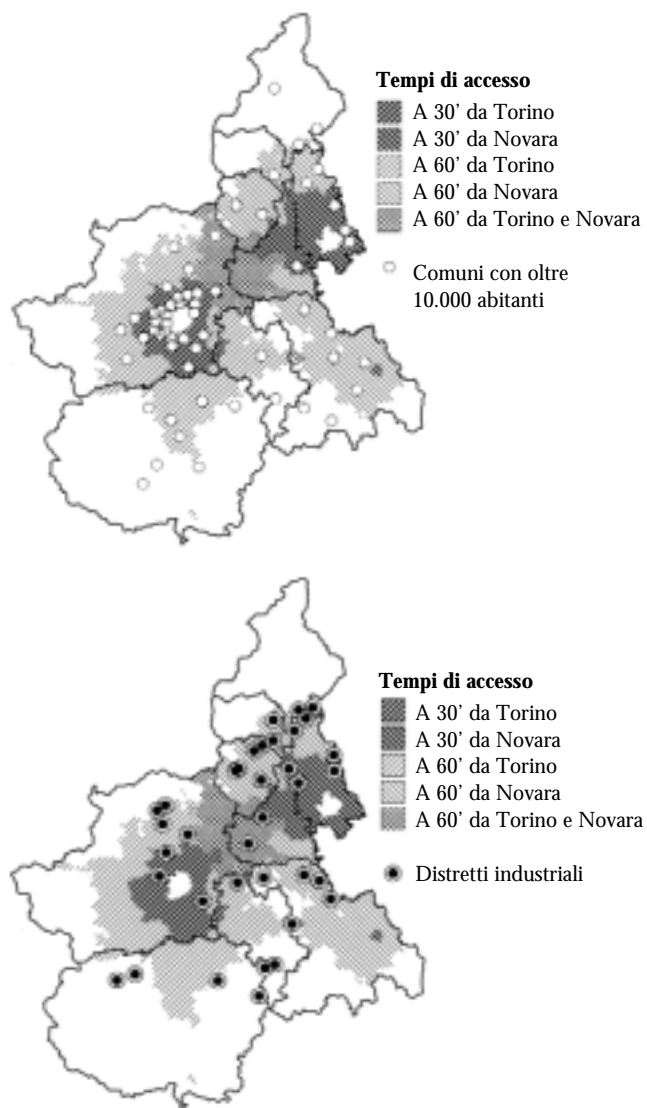
È un processo già concretamente avviato dalle vicende economiche e produttive degli ultimi vent'anni, con un rafforzamento dell'armatura urbana intermedia della regione e il definitivo decollo di una serie di realtà locali estremamente dinamiche anche sotto il profilo produttivo: i distretti industriali, le aree sistema del Cuneese, i grandi poli logistici, i principali comprensori turistici. Si tratta di riconoscere che queste aree di grande potenzialità attendono oggi il supporto urgente di una

Fig. 3.5 D Aree piemontesi ad accessibilità inferiore a 2: confronto con la localizzazione dei distretti industriali e dei centri urbani piemontesi



Fonte: Regione Piemonte, *II Piano Regionale dei trasporti e delle comunicazioni*, settembre 1997

Fig. 3.5 E Tempi di accesso ai nodi ferroviari ad alta velocità: confronto con la localizzazione dei centri urbani piemontesi e dei distretti industriali



Fonte: elaborazione IRES

maggiore accessibilità che ne possa coronare il prestigio e la proiezione operativa internazionale. Le mappe dei livelli di accessibilità attestano che una parte notevole di queste aree emergenti vede il proprio fulcro collocato ai margini, o addirittura al di fuori, dell'area caratterizzata da una soglia accettabile di connettività (fig. 3.5 D), e che il problema si riproporrà in misura altrettanto radicale per quanto attiene alla distribuzione sul territorio regionale dei benefici dell'alta capacità (fig. 3.5 E).

Di qui l'importanza di una gestione attenta delle valenze diffusive della rete di trasporto, dalla soluzione del grave problema di sottodotazione che interessa il Piemonte meridionale (nuova autostrada Nizza-Cuneo-Asti, adeguamento della Torino-Savona, sistemazione dei collegamenti ferroviari con la Liguria) al potenziamento della cintura pedemontana dei distretti con un collegamento viario veloce che si allacci all'analogo lombardo; dalla valorizzazione delle chance di logistica avanzata e attrattività localizzativa che caratterizza l'asta della Voltri-Sempione alla sistemazione della rete delle strade statali, che ormai rappresenta la parte centrale delle infrastrutture viarie di rilievo regionale. Nell'ambito di processi di miglioramento delle comunicazioni che interessano le diverse comunità locali potrebbero forse essere reperite risorse finanziarie aggiuntive, raccolte con diverse modalità, suscettibili di ammortamento grazie al ritorno economico delle opere realizzate.

Da quanto si è argomentato dovrebbe risultare chiaro che le nuove tecnologie di trasporto, oltre a costituire un'alternativa concorrenziale al trasporto aereo sulle medie distanze, tendono a incidere sulla geografia delle opportunità a scala regionale e subregionale ridisegnando la struttura delle macroregioni. Ciò pone l'esigenza di attivare una politica di concertazione e convergenza progettuale tra regioni contigue, nella consapevolezza che la scelta delle opere da realizzare e degli stessi tempi di realizzazione può essere fonte di conflitti di interesse e divaricazioni di prospettive. Esempi di questi dissidi possono essere indicati nelle divergenze emerse negli scorsi anni tra Piemonte e Liguria riguardo ai grandi collegamenti che interessano il Piemonte meridionale (in particolare, in merito all'autostrada Cuneo-Nizza e al tracciato della nuova linea fer-

roviaria veloce Genova-Milano), o nei problemi posti dallo sviluppo di Malpensa 2000 all'aeroporto di Torino. Si tratta di conflitti reali fondati su concrete disparità di interessi, che però appaiono componibili attraverso un negoziato trasparente e meditate strategie di compensazione, ove si consideri l'ampliamento intervenuto nella scala della competizione territoriale e l'opportunità di una promozione comune della macroregione alpina; questa prospettiva crea una solidarietà strategica fra le regioni contigue entro la quale potrebbero trovare ampia compensazione le divergenze allocative.

3.6 Scenari ambientali: l'attivazione di processi virtuosi

Molti dei processi di trasformazione precedentemente delineati presentano notevoli ripercussioni sulla qualità ambientale della regione; alcune delle tendenze individuate come auspicabili, a loro volta, sembrano dipendere da prerequisiti di vivibilità e attrattività del territorio. Impostare un'analisi di scenario sulla dimensione ambiente significa riflettere sulle circolarità – positive e negative – che si vengono a istituire tra i processi di ristrutturazione dell'economia e della società e i parametri di sostenibilità dello sviluppo e di qualità intrinseca del territorio, con due principali nodi di interesse: quello dei sentieri di sviluppo (scenari dell'industria e dei servizi in Piemonte, processo di deindustrializzazione, eventuale emergere di settori di servizi avanzati) e della ristrutturazione dello Stato (diverso rapporto Stato-mercato e influenza sulle politiche pubbliche, ridimensionamento dei budget pubblici, maggiore necessità di collaborazione con il settore privato).

L'elaborazione di scenari relativi all'ambiente deve dunque puntare l'attenzione sul ruolo attivo giocato da questo nel sistema Piemonte, più che sulla mera valutazione oggettiva degli stock di risorse ambientali o sulla loro qualità. Più che la dotazione dei fattori ambientali contano i processi di organizzazione socioeconomica che si vengono a costruire intorno ad essi: ad esempio una domanda da porsi è se l'ambiente verrà utilizzato come risorsa complementare ad attività che creano altrove valore aggiunto (dunque con funzione ricreativa) o diverrà esso stesso

un fattore produttivo creatore di valore aggiunto (ad esempio nell'attività turistica): la generazione di un circuito virtuoso tra economia e ambiente attiverebbe efficacemente processi autosostenuti di riqualificazione ambientale.

Un primo elemento da considerare riguarda l'intrinseca qualità dei processi produttivi che si attivano nei principali settori di attività – in particolare in quelli a maggiore impatto ambientale, quali i rami manifatturiero e agricolo. Da questo punto di vista la situazione è in movimento (parr. 3.6.1 e 3.6.2), e nei prossimi anni si potrebbero dischiudere concrete opportunità per una effettiva svolta dello sviluppo regionale nel senso della sua sostenibilità.

Questo aspetto richiede però di considerare l'atteggiamento "culturale" delle imprese nei confronti dell'ambiente. Ci si deve domandare se, dopo un ciclo di sfruttamento dell'immagine ambientale come "copertina", possa nascere un interesse per ruoli più attivi dell'ambiente (imprese della grande distribuzione organizzata che adottano un parco, aziende che inseriscono le aree protette nel circuito dei convegni "incentive").

Accanto alle logiche d'impresa, assumono un valore notevole i comportamenti diffusi di individui e famiglie; ad esempio i modi di utilizzo del tempo libero dei piemontesi. Le tendenze degli anni recenti al frazionamento delle vacanze potrebbero avere notevoli ripercussioni sull'utilizzo a fini turistici delle risorse ambientali piemontesi, che non si prestano a vacanze di lungo periodo. Nella stessa ottica, un fattore cruciale sarà costituito dall'efficacia del sistema regionale dei trasporti, in particolare per le aree non sviluppate, per le quali la manutenzione delle strade comunali rappresenta una variabile importante dell'accessibilità; ciò chiama in causa, fra l'altro, l'evoluzione dei sistemi di finanza locale. Dall'insieme di queste evoluzioni potrebbe derivare la maturazione di una pratica del tempo libero più diffusa e consapevole, suscettibile di esercitare un influsso riequilibrante su molte aree verdi della regione, oggi esposte a rischio di abbandono o di riuso distorto.

Benché la questione dell'ambiente non sia riducibile alla sua dimensione territoriale, è indubbio che la configurazione spaziale delle attività esercita un impatto notevole sulla qualità dell'ambiente regionale; basti

pensare alle scelte nel campo della mobilità, alle eventuali modifiche nei flussi di traffico (per dimensione e direzione) che saranno causate dai processi di ristrutturazione del sistema produttivo e di eventuale ricollocazione del Piemonte come partner internazionale, agli sviluppi prevedibili per la pendolarità, alle tendenze degli anni recenti nell'occupazione del suolo per costruzioni, agli aspetti nuovi mostrati dal fenomeno della residenzialità.

Sembra ragionevole pensare che, dopo un periodo di intenso e incontrollato processo di diffusione spaziale delle attività (depolarizzazione produttiva e controurbanizzazione, par. 1.5) potrebbe essere utile verificare la congruità dei pattern localizzativi spontaneamente costituitisi, tentando eventualmente di favorirne una razionalizzazione volontaria attraverso processi di focalizzazione delle aree subregionali, il completamento della gamma di servizi locali entro opportuni bacini di utenza, la costruzione di infrastrutture di rete a forte impatto ordinatore sul territorio. Anche la riorganizzazione degli equilibri ambientali del territorio è un processo di autoorganizzazione che richiede una forte progettualità autonoma delle diverse comunità locali, alle quali la regione può però offrire importanti supporti di tipo tecnico e conoscitivo e imprescindibili sedi di coordinamento sovralocale.

3.6.1 Industria e ambiente: un rapporto da riesaminare

Il rapporto – tradizionalmente critico – tra industria e ambiente sta progressivamente riassetandosi nei termini di una dialettica operatività. L'estendersi e il consolidarsi delle normative di tutela ha fatto crescere nella generalità delle imprese di produzione medio-grandi e in reti qualificate di imprese minori (consorzi, aree distrettuali) una specifica cultura – tecnologica e giuridica – orientata al problema, e ha condotto all'adozione diffusa di sistemi di depurazione e trattamento dei rifiuti. Più rari sono stati tuttavia gli interventi nelle fasi a monte del processo produttivo, cioè la ridefinizione dei cicli di lavorazione in funzione della loro compatibilità ambientale, salvo nei casi in cui queste innovazioni si sono saldate a tentativi di riprogettazione del processo produttivo nel senso della lean production e della "qualità totale".

Il settore di offerta di sistemi e servizi per la tutela ambientale non ha conosciuto nella regione quelle opportunità di crescita che alcuni anni or sono qualcuno prospettava. Una ricerca IRES ha argomentato che in parte il mancato sviluppo dipende dal ritardo con il quale è stata introdotta in Italia la normativa di controllo delle emissioni, con il risultato di entrare in funzione in un momento nel quale i produttori esteri avevano già sviluppato prodotti e soluzioni in ampia misura trasferibili sul nostro mercato. Inoltre, il carattere scarsamente innovativo delle norme introdotte (nessun uso delle tasse ambientali o di metodi di eco-labeling che valorizzano comportamenti virtuosi delle imprese) ha favorito comportamenti adattivi delle imprese utilizzatrici, a discapito di soluzioni più ampie nel senso del ridisegno dei processi produttivi.

La stessa ricerca segnala un diffuso convincimento da parte dei produttori intervistati secondo cui il riordino legislativo e la rapidità dei processi decisionali pubblici potrebbero contribuire sensibilmente alla qualificazione del settore, favorendo la crescita di prodotti e sistemi più organici e l'attività delle imprese produttrici più serie e qualificate. Anche senza riproporre le illusioni del passato, il perfezionamento e la razionalizzazione delle normative di tutela e i connessi processi di apprendimento potrebbero in futuro riconfigurare un ruolo non secondario per questa specializzazione produttiva regionale. In particolare, misure di promozione di comportamenti ecocompatibili quali l'eco-labeling potrebbero attivare nelle imprese utilizzatrici una "cultura dell'anticipazione" di prodotti e processi produttivi puliti, valorizzando questo elemento nella dinamica competitiva: ciò eleverebbe significativamente la portata degli interventi necessari, e di conseguenza la qualità della domanda nei confronti del settore di produzione di tecnologie.

3.6.2 Agricoltura e ambiente: minacce e opportunità

L'attività agricola e forestale investe oltre il 70% della superficie territoriale del Piemonte; essa determina quindi in misura significativa l'equilibrio ambientale e le caratteristiche del paesaggio. Le aree agricole, ecosistemi tipicamente instabili per le alterazioni introdotte dall'intervento umano rispetto ai caratteri ambientali originali, hanno mantenuto nei mil-

lenni il loro equilibrio grazie all'incessante apporto di lavoro garantito da una ricca presenza umana e a pratiche compatibili con le risorse disponibili. Tale equilibrio è oggi seriamente compromesso (par. 3.2.1). Nelle aree collinari e montane ciò avviene – con gravissime implicazioni dal punto di vista dell'instabilità idrogeologica – a causa dell'esodo e dell'abbandono (o snaturamento) delle attività rurali. Nelle aree di pianura si registra invece un crescente conflitto nell'uso del suolo tra agricoltura e altri utilizzi (urbanizzazione, infrastrutture) e l'impatto negativo esercitato da alcune forme intensive di coltivazione e allevamento (in particolare suino e avicolo), tale da compromettere la qualità dei suoli e delle acque, l'equilibrio complessivo degli agroecosistemi e la qualità dei prodotti ottenuti.

La crescente attenzione nei confronti dell'ambiente sta diffondendo la coscienza della non sostenibilità dei modelli agricoli più intensivi e della necessità di intervenire per frenare il degrado dei territori più fragili e instabili. L'industria alimentare e la distribuzione, peraltro, richiedono con crescente severità il rispetto dei requisiti di sicurezza igienica nei prodotti agricoli, mentre il mercato finale presenta ormai significativi segmenti di consumatori orientati all'acquisto di prodotti ottenuti con tecniche rispettose della salute e dell'ambiente (par. 3.6). Cresce anche, tra la popolazione, la domanda di contatto con la natura e di conoscenza della cultura rurale. L'azienda agricola può oggi mirare a erogare servizi turistici, culturali e ricreativi: l'agriturismo alimenta un mercato ancora limitato ma in forte crescita e rappresenta, nelle aree agricole marginali ma ambientalmente gradevoli, una delle poche opportunità di rivitalizzazione dell'azienda agricola. Nelle aree fragili è in primo luogo importante mantenere la popolazione in loco, favorendo la pluriattività (e quindi la pratica dell'agricoltura part-time) anche attraverso incentivi specifici legati a lavori utili alla manutenzione dell'ambiente (come avviene con la l. 97/94 per la montagna e relativo provvedimento di recepimento regionale); è inoltre necessaria una modulazione delle norme fiscali e tecnico-sanitarie tale da favorire il mantenimento delle piccole attività economiche, in particolare le micro-filiere alimentari legate ai prodotti agricoli locali, spesso di notevole interesse sotto il profilo della qualità (con punte di eccellenza) e utili per sostenere l'offerta turistica.

Dal punto di vista normativo, l'Unione Europea ha, negli ultimi anni, fatto proprio l'obiettivo di giungere a un riequilibrio tra pratiche agricole e ambiente, giocando un ruolo propulsivo anche nei confronti degli enti statali e locali. La riduzione dell'impatto dell'agricoltura intensiva è perseguita attraverso l'imposizione di limiti relativi ad alcuni inquinanti, sostenendo l'applicazione di tecniche agricole rispettose dell'ambiente (reg. 2078/92), l'imboschimento (reg. 2080/92) e più in generale penalizzando le produzioni intensive che erano state fortemente incentivate sino alla metà degli anni Ottanta proprio dalle istituzioni europee. L'applicazione del regolamento 2078/92, in particolare, ha permesso di continuare a estendere la positiva esperienza del Programma Regionale di difesa integrata delle colture; il Piemonte ha ottenuto un livello di diffusione delle misure connesse globalmente elevato. Con il regolamento sullo sviluppo rurale varato nel marzo 1999 l'Unione Europea conferma tali misure e consente alle regioni di inserirle in un quadro programmatico più organico. I finanziamenti legati all'impiego dei fondi strutturali rappresentano inoltre un'importante occasione per attuare iniziative utili a rivitalizzare il tessuto agricolo delle zone collinari e montane. La normativa nazionale appare slegata e poco incisiva, peraltro renitente a un pronto recepimento delle direttive europee.

Principali basi dati utilizzate

IRES, *Modello demografico territoriale*.

Popolazione residente per sesso e singolo anno di età, 1951-2015, nelle principali suddivisioni territoriali del Piemonte (Province, Aree Programma, USL, Sezioni circoscrizionali per l'Impiego).

REGIONE PIEMONTE, *Banca Dati Demografica Evolutiva*, 1995.

ISTAT, *I conti economici regionali, 1980-1995* (floppy disk).

Conto risorse/impieghi e composizione settoriale del valore aggiunto, a prezzi correnti e a prezzi 1990.

ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *Il prodotto lordo nelle province italiane, 1980-1992* (floppy disk); Id., *Il prodotto lordo regionale 1996* (<http://www.tagliacarne.it>).

PROMETEIA, *Scenari provinciali, 1980-2002* (floppy disk).

Modello di previsione del valore aggiunto, del commercio estero, dei consumi delle province.

BANCA D'ITALIA, *Base informativa pubblica* (cd-rom), 1995-1997.

Informazioni a livello provinciale sulla struttura del sistema bancario, sui depositi e impieghi.

INFOCAMERE, MOVIMPRESE, *Anagrafe delle imprese italiane, 1996* (<http://www.infocamere.it>).

Numero di imprese attive per tipologia e settore di appartenenza, per provincia.

ISTAT, *Conti regionali delle famiglie, anni 1983-1992* (floppy disk).

Composizione del reddito disponibile per regione.

IRES, *Archivio dati storici sui comuni piemontesi, 1951-1996*.

Repertorio di informazioni censuarie, anagrafiche, territoriali.

ANCITEL, *Le misure dei comuni, 1993-1996* (cd-rom).

Contiene oltre 300 indicatori comunali (assoluti o relativi) su fenomeni territoriali, economici, demografici, sociali, infrastrutturali.

Eurostat, *Banca dati regionali REGIO, 1980-1994* (floppy disk + aggiornamenti).

Id., *Annuari settoriali*.

INSEE, *Annuari regionali*.

Id., *Estimations de population. Evolution 1975-1995* (floppy disk).

BUNDESAMT FÜR STATISTIK, *Statistisches Jahrbuch der Schweiz 1992*.

Annuari regionali dei Cantoni svizzeri.

Riferimenti bibliografici

Il seguente elenco comprende soltanto i testi citati espressamente nel volume

CASELLI L. - GOZZI A.,
1994 *Un'economia in declino*, in AA.VV, *Storia d'Italia - Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*. Torino: Einaudi.

COSTA P. - MANENTE M.,
1996 *Il turismo nell'economia italiana*, in AA.VV, *Sesto rapporto sul turismo italiano*. Firenze.

M. LIVI-BACCI,
1997 *Abbondanza e scarsità. Le popolazioni d'Italia e d'Europa al passaggio del millennio*, in "Il Mulino", n. 374.

APPENDICE

Tab. 1.1 B (parte I) Dinamica della popolazione per le principali fasce di età, 1990-2010: migliaia di unità

Aree programma del Piemonte		V.C.O.	Novara	Borgo- sesia	Biella	Vercelli	Ivrea	Ciriè	Susa	Torino
Età prescolare 00-05	1990	7.443	15.918	2.170	8.259	5.765	8.677	5.303	5.237	80.856
	1998	7.615	16.512	2.130	8.449	5.836	8.779	5.877	5.954	73.457
	2010	6.220	16.326	2.431	5.675	4.957	6.950	6.218	5.604	68.780
Età scolare 06-13	1990	12.341	25.934	3.584	13.586	9.270	13.989	8.533	8.256	124.445
	1998	10.246	22.523	2.905	11.560	8.154	12.517	7.907	8.043	96.456
	2010	9.896	23.202	3.009	10.829	7.828	12.280	8.830	8.895	85.198
Età scolare super. 14-18	1990	11.085	21.563	3.128	11.662	7.662	11.873	7.454	6.817	115.111
	1998	7.229	15.869	2.085	8.165	5.766	8.292	5.333	5.167	76.512
	2010	6.710	15.164	1.894	7.851	5.457	8.509	5.594	5.853	57.340
Età ingresso vita lavorat. 15-19	1990	11.625	22.153	3.296	12.173	7.937	12.402	7.687	7.040	121.368
	1998	7.566	16.531	2.203	8.485	5.954	8.697	5.627	5.363	78.630
	2010	6.829	15.334	1.911	8.044	5.572	8.674	5.651	5.946	58.419
Età uscita vita lavorat. 60-64	1990	10.175	21.214	3.536	13.548	9.554	11.928	6.215	6.052	104.330
	1998	10.580	21.560	3.292	12.841	9.072	12.076	6.751	6.844	111.199
	2010	10.944	23.075	3.323	12.937	8.894	12.766	7.955	7.976	105.796
Età lavorativa 18-64	1990	109.887	218.981	33.091	126.503	87.051	122.977	70.715	69.327	1.205.624
	1998	108.230	224.287	31.523	121.935	84.634	122.255	74.429	74.421	1.140.449
	2010	102.386	228.120	29.185	116.308	82.210	121.172	77.662	80.385	1.004.686
Donne età riproduttiva 20-39	1990	23.993	47.918	6.889	26.590	18.154	26.510	15.404	15.225	266.557
	1998	24.189	50.599	6.737	26.115	18.300	26.835	16.548	16.568	256.529
	2010	20.013	45.287	5.522	22.877	15.791	24.597	15.885	16.496	204.428
Anziani "giovani" 65-79	1990	21.204	42.510	7.061	27.900	19.628	24.901	11.944	12.815	192.549
	1998	24.009	49.787	8.240	31.655	22.518	28.928	14.860	15.128	234.990
	2010	25.690	53.645	8.075	31.824	21.713	29.564	17.284	17.533	256.810
Anziani "vecchi" 80-...	1990	6.507	14.567	2.440	9.092	7.213	7.498	3.493	3.755	54.560
	1998	7.326	15.205	2.607	9.720	6.857	8.410	4.032	4.520	63.462
	2010	9.400	20.559	3.414	13.162	8.723	10.944	5.757	5.947	92.726
Totale	1990	166.082	335.029	50.776	194.542	134.917	187.349	105.861	104.776	1.748.023
	1998	163.125	340.855	49.036	189.708	132.537	187.349	111.262	112.179	1.669.668
	2010	158.917	353.821	47.607	183.993	129.734	187.620	120.191	123.003	1.553.625

Fonte: modello demografico IRES

	Pinerolo	Casale Monf.	Alessan- dria	Acqui Terme	Asti	Nizza Monf.	Saluzzo	Alba	Mondovì	Cuneo	Piemonte
	5.993	2.927	11.195	2.494	6.639	2.316	8.187	7.582	3.818	8.019	198.796
	6.444	3.088	11.588	2.667	6.913	2.521	8.440	8.012	4.176	8.213	196.670
	7.121	2.289	10.021	2.538	6.571	3.120	8.496	6.250	4.199	9.560	183.323
	9.585	4.783	18.517	4.050	10.322	3.747	12.534	11.870	6.013	11.885	313.243
	8.645	4.238	15.827	3.711	9.540	3.287	11.334	10.863	5.506	10.992	264.253
	9.665	4.063	15.771	3.942	9.701	3.828	11.708	10.800	6.016	11.720	257.180
	8.147	4.104	16.409	3.668	8.879	3.218	10.361	9.482	4.986	9.557	275.163
	5.772	2.964	11.279	2.558	6.387	2.297	7.721	7.402	3.665	7.480	191.941
	6.074	2.913	10.868	2.704	6.408	2.333	7.389	7.373	3.830	7.117	171.378
	8.409	4.323	16.968	3.864	9.214	3.340	10.689	9.869	5.149	9.857	287.362
	6.012	3.091	11.813	2.618	6.637	2.406	8.019	7.608	3.786	7.686	198.731
	6.154	3.001	11.072	2.753	6.494	2.338	7.383	7.484	3.869	7.157	174.086
	7.955	5.734	20.811	5.081	10.384	4.309	10.188	9.919	6.214	9.709	276.857
	8.431	5.204	19.595	4.751	9.943	3.867	10.185	10.208	5.579	9.327	281.303
	8.743	5.171	19.757	4.837	11.024	4.049	10.787	10.691	5.654	10.359	284.737
	83.425	49.244	189.078	43.929	96.014	36.310	101.951	98.080	53.833	96.889	2.892.908
	83.717	47.543	183.662	43.102	96.940	35.642	102.625	100.436	53.066	97.437	2.826.333
	84.661	45.823	175.361	43.915	97.637	35.754	101.152	102.906	53.651	96.786	2.679.758
	18.018	10.114	38.971	9.022	20.493	7.531	22.073	21.127	11.112	20.914	626.612
	18.339	10.170	38.839	9.033	21.025	7.495	22.503	22.314	11.392	21.622	625.151
	17.034	8.525	32.512	8.253	18.354	6.564	19.593	20.588	10.548	19.254	532.120
	16.508	13.246	46.490	12.517	22.973	9.908	21.093	20.541	14.165	20.176	558.128
	19.744	14.255	50.000	13.467	25.718	10.823	23.789	24.341	15.384	22.915	650.549
	20.679	12.855	50.014	12.446	25.876	10.066	25.610	25.818	14.203	24.138	683.839
	5.252	5.205	16.481	4.753	8.306	3.856	6.264	7.033	4.979	5.913	177.167
	6.181	4.865	17.247	5.061	8.687	3.965	7.388	7.678	5.464	7.073	195.746
	7.897	5.356	20.347	5.841	11.303	4.819	10.437	10.189	6.371	9.466	262.658
	127.165	78.611	294.643	70.622	151.233	58.630	158.245	152.580	86.771	150.374	4.356.227
	129.206	76.288	287.208	70.009	152.833	58.040	159.601	157.189	86.466	152.484	4.285.044
	134.838	72.673	280.124	70.819	156.146	59.439	163.255	161.815	87.470	157.310	4.202.398

**Tab. 1.1 B (parte II) Dinamica della popolazione per le principali fasce di età, 1990-2010:
numero indice (1990=100)**

Aree programma del Piemonte		V.C.O.	Novara	Borgo- sesia	Biella	Vercelli	Ivrea	Ciriè	Susa	Torino
Età prescolare 00-05	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	102,3	103,7	98,2	102,3	101,2	101,2	110,8	113,7	90,8
	2010	83,6	102,6	112,0	68,7	86,0	80,1	117,3	107,0	85,1
Età scolare 06-13	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	83,0	86,8	81,0	85,1	88,0	89,5	92,7	97,4	77,5
	2010	80,2	89,5	83,9	79,7	84,4	87,8	103,5	107,7	68,5
Età scolare super. 14-18	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	65,2	73,6	66,7	70,0	75,3	69,8	71,5	75,8	66,5
	2010	60,5	70,3	60,6	67,3	71,2	71,7	75,0	85,9	49,8
Età ingresso vita lavorat. 15-19	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	65,1	74,6	66,8	69,7	75,0	70,1	73,2	76,2	64,8
	2010	58,7	69,2	58,0	66,1	70,2	69,9	73,5	84,5	48,1
Età uscita vita lavorat. 60-64	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	104,0	101,6	93,1	94,8	95,0	101,2	108,6	113,1	106,6
	2010	107,6	108,8	94,0	95,5	93,1	107,0	128,0	131,8	101,4
Età lavorativa 18-64	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	98,5	102,4	95,3	96,4	97,2	99,4	105,3	107,3	94,6
	2010	93,2	104,2	88,2	91,9	94,4	98,5	109,8	115,9	83,3
Donne età riproduttiva 20-39	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	100,8	105,6	97,8	98,2	100,8	101,2	107,4	108,8	96,2
	2010	83,4	94,5	80,1	86,0	87,0	92,8	103,1	108,3	76,7
Anziani "giovani" 65-79	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	113,2	117,1	116,7	113,5	114,7	116,2	124,4	118,0	122,0
	2010	121,2	126,2	114,4	114,1	110,6	118,7	144,7	136,8	133,4
Anziani "vecchi" 80-...	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	112,6	104,4	106,9	106,9	95,1	112,2	115,4	120,3	116,3
	2010	144,5	141,1	139,9	144,8	120,9	146,0	164,8	158,3	170,0
Totale	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	98,2	101,7	96,6	97,5	98,2	100,0	105,1	107,1	95,5
	2010	95,7	105,6	93,8	94,6	96,2	100,1	113,5	117,4	88,9

Fonte: modello demografico IRES

Pinerolo	Casale Monf.	Alessan- dria	Acqui Terme	Asti	Nizza Monf.	Saluzzo	Alba	Mondovì	Cuneo	Piemonte
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
107,5	105,5	103,5	106,9	104,1	108,9	103,1	105,7	109,4	102,4	98,9
118,8	78,2	89,5	101,8	99,0	134,7	103,8	82,4	110,0	119,2	92,2
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
90,2	88,6	85,5	91,6	92,4	87,7	90,4	91,5	91,6	92,5	84,4
100,8	85,0	85,2	97,3	94,0	102,2	93,4	91,0	100,1	98,6	82,1
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
70,9	72,2	68,7	69,7	71,9	71,4	74,5	78,1	73,5	78,3	69,8
74,6	71,0	66,2	73,7	72,2	72,5	71,3	77,8	76,8	74,5	62,3
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
71,5	71,5	69,6	67,8	72,0	72,0	75,0	77,1	73,5	78,0	69,2
73,2	69,4	65,3	71,2	70,5	70,0	69,1	75,8	75,1	72,6	60,6
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
106,0	90,8	94,2	93,5	95,8	89,7	100,0	102,9	89,8	96,1	101,6
109,9	90,2	94,9	95,2	106,2	94,0	105,9	107,8	91,0	106,7	102,8
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
100,4	96,5	97,1	98,1	101,0	98,2	100,7	102,4	98,6	100,6	97,7
101,5	93,1	92,7	100,0	101,7	98,5	99,2	104,9	99,7	99,9	92,6
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
101,8	100,6	99,7	100,1	102,6	99,5	101,9	105,6	102,5	103,4	99,8
94,5	84,3	83,4	91,5	89,6	87,2	88,8	97,5	94,9	92,1	84,9
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
119,6	107,6	107,6	107,6	111,9	109,2	112,8	118,5	108,6	113,6	116,6
125,3	97,0	107,6	99,4	112,6	101,6	121,4	125,7	100,3	119,6	122,5
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
117,7	93,5	104,6	106,5	104,6	102,8	117,9	109,2	109,7	119,6	110,5
150,4	102,9	123,5	122,9	136,1	125,0	166,6	144,9	128,0	160,1	148,3
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
101,6	97,0	97,5	99,1	101,1	99,0	100,9	103,0	99,6	101,4	98,4
106,0	92,4	95,1	100,3	103,2	101,4	103,2	106,1	100,8	104,6	96,5

**Tab. 1.1 B (parte III) Dinamica della popolazione per le principali fasce di età, 1990-2010:
incidenza % su popolazione totale**

Aree programma del Piemonte		V.C.O.	Novara	Borgo- sesia	Biella	Vercelli	Ivrea	Ciriè	Susa	Torino
Età prescolare 00-05	1990	4,5	4,8	4,3	4,2	4,3	4,6	5,0	5,0	4,6
	1998	4,7	4,8	4,3	4,5	4,4	4,7	5,3	5,3	4,4
	2010	3,9	4,6	5,1	3,1	3,8	3,7	5,2	4,6	4,4
Età scolare 06-13	1990	7,4	7,7	7,1	7,0	6,9	7,5	8,1	7,9	7,1
	1998	6,3	6,6	5,9	6,1	6,2	6,7	7,1	7,2	5,8
	2010	6,2	6,6	6,3	5,9	6,0	6,5	7,3	7,2	5,5
Età scolare super. 14-18	1990	6,7	6,4	6,2	6,0	5,7	6,3	7,0	6,5	6,6
	1998	4,4	4,7	4,3	4,3	4,4	4,4	4,8	4,6	4,6
	2010	4,2	4,3	4,0	4,3	4,2	4,5	4,7	4,8	3,7
Età ingresso vita lavorat. 15-19	1990	7,0	6,6	6,5	6,3	5,9	6,6	7,3	6,7	6,9
	1998	4,6	4,8	4,5	4,5	4,5	4,6	5,1	4,8	4,7
	2010	4,3	4,3	4,0	4,4	4,3	4,6	4,7	4,8	3,8
Età uscita vita lavorat. 60-64	1990	6,1	6,3	7,0	7,0	7,1	6,4	5,9	5,8	6,0
	1998	6,5	6,3	6,7	6,8	6,8	6,4	6,1	6,1	6,7
	2010	6,9	6,5	7,0	7,0	6,9	6,8	6,6	6,5	6,8
Età lavorativa 18-64	1990	66,2	65,4	65,2	65,0	64,5	65,6	66,8	66,2	69,0
	1998	66,3	65,8	64,3	64,3	63,9	65,3	66,9	66,3	68,3
	2010	64,4	64,5	61,3	63,2	63,4	64,6	64,6	65,4	64,7
Donne età riproduttiva 20-39	1990	14,4	14,3	13,6	13,7	13,5	14,1	14,6	14,5	15,2
	1998	14,8	14,8	13,7	13,8	13,8	14,3	14,9	14,8	15,4
	2010	12,6	12,8	11,6	12,4	12,2	13,1	13,2	13,4	13,2
Anziani "giovani" 65-79	1990	12,8	12,7	13,9	14,3	14,5	13,3	11,3	12,2	11,0
	1998	14,7	14,6	16,8	16,7	17,0	15,4	13,4	13,5	14,1
	2010	16,2	15,2	17,0	17,3	16,7	15,8	14,4	14,3	16,5
Anziani "vecchi" 80-...	1990	3,9	4,3	4,8	4,7	5,3	4,0	3,3	3,6	3,1
	1998	4,5	4,5	5,3	5,1	5,2	4,5	3,6	4,0	3,8
	2010	5,9	5,8	7,2	7,2	6,7	5,8	4,8	4,8	6,0
Totale	1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1998	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	2010	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: modello demografico IRES

Pinerolo	Casale Monf.	Alessan- dria	Acqui Terme	Asti	Nizza Monf.	Saluzzo	Alba	Mondovì	Cuneo	Piemonte
4,7	3,7	3,8	3,5	4,4	3,9	5,2	5,0	4,4	5,3	4,6
5,0	4,0	4,0	3,8	4,5	4,3	5,3	5,1	4,8	5,4	4,6
5,3	3,1	3,6	3,6	4,2	5,2	5,2	3,9	4,8	6,1	4,4
7,5	6,1	6,3	5,7	6,8	6,4	7,9	7,8	6,9	7,9	7,2
6,7	5,6	5,5	5,3	6,2	5,7	7,1	6,9	6,4	7,2	6,2
7,2	5,6	5,6	5,6	6,2	6,4	7,2	6,7	6,9	7,5	6,1
6,4	5,2	5,6	5,2	5,9	5,5	6,5	6,2	5,7	6,4	6,3
4,5	3,9	3,9	3,7	4,2	4,0	4,8	4,7	4,2	4,9	4,5
4,5	4,0	3,9	3,8	4,1	3,9	4,5	4,6	4,4	4,5	4,1
6,6	5,5	5,8	5,5	6,1	5,7	6,8	6,5	5,9	6,6	6,6
4,7	4,1	4,1	3,7	4,3	4,1	5,0	4,8	4,4	5,0	4,6
4,6	4,1	4,0	3,9	4,2	3,9	4,5	4,6	4,4	4,5	4,1
6,3	7,3	7,1	7,2	6,9	7,3	6,4	6,5	7,2	6,5	6,4
6,5	6,8	6,8	6,8	6,5	6,7	6,4	6,5	6,5	6,1	6,6
6,5	7,1	7,1	6,8	7,1	6,8	6,6	6,6	6,5	6,6	6,8
65,6	62,6	64,2	62,2	63,5	61,9	64,4	64,3	62,0	64,4	66,4
64,8	62,3	63,9	61,6	63,4	61,4	64,3	63,9	61,4	63,9	66,0
62,8	63,1	62,6	62,0	62,5	60,2	62,0	63,6	61,3	61,5	63,8
14,2	12,9	13,2	12,8	13,6	12,8	13,9	13,8	12,8	13,9	14,4
14,2	13,3	13,5	12,9	13,8	12,9	14,1	14,2	13,2	14,2	14,6
12,6	11,7	11,6	11,7	11,8	11,0	12,0	12,7	12,1	12,2	12,7
13,0	16,9	15,8	17,7	15,2	16,9	13,3	13,5	16,3	13,4	12,8
15,3	18,7	17,4	19,2	16,8	18,6	14,9	15,5	17,8	15,0	15,2
15,3	17,7	17,9	17,6	16,6	16,9	15,7	16,0	16,2	15,3	16,3
4,1	6,6	5,6	6,7	5,5	6,6	4,0	4,6	5,7	3,9	4,1
4,8	6,4	6,0	7,2	5,7	6,8	4,6	4,9	6,3	4,6	4,6
5,9	7,4	7,3	8,2	7,2	8,1	6,4	6,3	7,3	6,0	6,3
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 1.2 B Dinamica del valore aggiunto (a prezzi 1990) in alcune regioni italiane, 1980-1997

		Piemonte	Lombardia	Veneto	Friuli V.G.	Liguria	Emilia Rom.
Agricoltura, silvicoltura e pesca	'80-'85	0,29	2,99	-1,19	1,83	1,34	-3,21
	'85-'90	-0,52	0,71	1,92	3,10	2,02	3,53
	'90-'93	0,80	5,66	1,80	0,16	9,14	-3,34
	'93-'97	1,44	2,32	1,81	1,88	-2,37	-1,93
	'80-'97	0,41	2,62	0,95	1,92	1,98	-0,99
Industria in complesso	'80-'85	0,02	-0,21	2,17	-2,55	0,29	-0,89
	'85-'90	3,85	4,26	4,52	4,17	3,97	3,52
	'90-'93	-4,64	-1,67	0,65	-1,77	-2,15	-0,48
	'93-'97	3,35	2,52	3,07	3,74	0,87	3,55
	'80-'97	1,06	1,46	2,80	0,99	1,06	1,50
Industria in senso stretto	'80-'85	0,33	-0,03	2,32	-1,19	0,31	0,31
	'85-'90	3,83	4,40	4,75	4,57	5,03	3,40
	'90-'93	-5,39	-1,57	0,73	-1,34	-3,10	-0,60
	'93-'97	4,02	2,69	3,59	4,34	1,45	4,35
	'80-'97	1,16	1,62	3,04	1,74	1,33	1,99
Industria delle costruzioni	'80-'85	-1,97	-1,25	1,55	-6,30	0,23	-6,14
	'85-'90	3,99	3,34	3,52	2,83	-0,86	4,13
	'90-'93	0,22	-2,25	0,28	-3,30	2,68	0,13
	'93-'97	-0,82	1,45	0,56	1,39	-1,87	-0,78
	'80-'97	0,41	0,54	1,66	-1,35	-0,16	-0,83
Servizi	'80-'85	1,98	3,10	2,34	1,88	0,63	1,53
	'85-'90	2,67	3,19	3,55	3,61	1,47	2,86
	'90-'93	1,42	0,62	2,42	1,21	0,13	2,14
	'93-'97	1,84	1,63	2,49	2,37	1,12	2,11
	'80-'97	2,05	2,34	2,74	2,38	0,90	2,16
Servizi destinabili alla vendita	'80-'85	2,00	3,47	2,72	2,21	0,75	1,71
	'85-'90	3,06	3,56	4,11	4,91	1,63	3,38
	'90-'93	1,58	0,73	2,67	1,64	0,18	2,53
	'93-'97	2,23	1,93	3,07	3,15	1,67	2,65
	'80-'97	2,29	2,65	3,20	3,12	1,13	2,56
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	'80-'85	0,27	2,29	0,73	0,28	0,10	-0,56
	'85-'90	2,42	2,68	3,26	2,42	2,55	2,12
	'90-'93	0,14	-0,28	0,22	0,20	-0,99	0,81
	'93-'97	2,96	1,77	2,63	2,44	0,91	2,20
	'80-'97	1,51	1,82	1,83	1,40	0,81	1,11
Altri servizi destinabili alla vendita	'80-'85	3,23	4,27	4,13	3,45	1,11	3,32
	'85-'90	3,47	4,11	4,64	6,27	1,14	4,15
	'90-'93	2,46	1,32	4,10	2,33	0,83	3,48
	'93-'97	1,80	2,02	3,30	3,47	2,07	2,89
	'80-'97	2,83	3,17	4,08	4,08	1,29	3,49
Servizi non destinabili alla vendita	'80-'85	1,90	1,27	1,01	1,04	0,15	0,88
	'85-'90	1,04	1,15	1,40	-0,31	0,83	0,74
	'90-'93	0,69	-0,01	1,37	-0,33	-0,07	0,41
	'93-'97	0,02	-0,21	-0,16	-0,71	-1,23	-0,49
	'80-'97	0,99	0,66	0,91	-0,01	-0,02	0,43
Intera economia	'80-'85	1,13	1,71	2,10	0,42	0,56	0,38
	'85-'90	3,04	3,56	3,85	3,76	2,08	3,12
	'90-'93	-0,96	-0,20	1,72	0,28	-0,21	0,94
	'93-'97	2,38	2,00	2,68	2,75	0,96	2,42
	'80-'97	1,60	1,98	2,68	1,92	0,96	1,76

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e Unioncamere

(variazioni % media annua)

Toscana	Lazio	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
-3,22	-0,45	1,75	-1,72	-0,46	-0,24	2,03	0,03
2,14	-0,89	0,40	2,79	1,04	-3,26	-4,10	-0,55
-0,90	0,44	4,34	-0,93	-0,84	4,92	8,30	2,85
0,84	0,69	1,50	-0,09	1,24	0,36	0,12	0,57
-0,30	-0,16	1,74	0,12	0,31	-0,11	0,80	0,48
1,24	2,15	-0,12	0,18	1,01	1,31	-0,54	0,31
0,46	4,88	4,10	4,02	2,45	2,64	2,83	3,52
-0,42	0,87	-2,49	0,04	0,42	-1,62	-0,49	-1,14
1,55	-0,39	2,62	3,31	1,02	1,39	-0,78	2,17
0,79	2,11	1,32	2,01	1,33	1,20	0,39	1,42
1,66	2,79	0,08	1,02	1,53	1,50	1,04	0,76
0,54	5,27	4,26	4,09	2,58	4,26	3,33	3,88
-0,69	1,30	-2,72	0,04	0,36	0,14	0,92	-1,02
2,16	0,19	2,96	3,97	1,68	2,62	-0,19	2,80
1,03	2,62	1,46	2,43	1,66	2,32	1,39	1,83
-0,94	0,44	-1,23	-3,02	-0,96	0,99	-2,98	-1,30
0,00	3,74	3,09	3,71	1,95	-0,46	1,93	2,12
1,08	-0,48	-1,10	0,06	0,67	-5,75	-3,25	-1,64
-1,98	-2,35	0,54	0,24	-1,81	-2,12	-2,07	-0,68
-0,56	0,56	0,47	0,24	-0,03	-1,39	-1,39	-0,22
2,26	2,87	2,43	1,93	2,53	2,76	2,24	2,40
2,81	2,73	2,82	3,23	2,86	3,01	3,55	3,01
1,14	1,49	0,77	2,14	1,32	0,61	0,89	1,15
1,18	1,01	1,62	2,30	1,17	1,00	0,91	1,49
1,97	2,15	2,06	2,43	2,09	2,04	2,07	2,14
2,52	3,46	2,70	2,17	2,95	2,98	2,39	2,67
3,49	3,22	3,18	3,84	3,44	3,72	4,09	3,54
1,47	1,79	0,88	2,47	1,60	0,56	0,57	1,30
1,62	1,49	1,98	2,88	1,67	1,45	1,26	1,97
2,40	2,63	2,35	2,88	2,55	2,40	2,30	2,51
1,48	2,33	1,45	0,08	1,88	2,41	1,63	1,43
2,87	2,87	2,59	2,72	2,76	3,26	3,55	2,86
-0,07	0,76	-0,26	0,55	0,36	0,13	-0,25	0,11
1,16	1,02	1,99	2,41	1,32	1,04	1,59	1,73
1,54	1,90	1,61	1,48	1,73	1,93	1,84	1,68
3,30	3,99	3,53	3,69	3,60	3,41	2,99	3,52
3,92	3,38	3,54	4,55	3,83	4,05	4,50	3,97
2,50	2,23	1,55	3,58	2,27	0,87	1,16	2,01
1,90	1,68	1,98	3,14	1,86	1,74	1,03	2,10
3,01	2,95	2,81	3,79	3,02	2,75	2,64	3,05
1,46	1,42	1,27	1,10	1,43	2,30	1,95	1,59
0,54	1,40	1,11	0,92	1,17	1,36	2,41	1,31
-0,07	0,63	0,20	0,79	0,44	0,74	1,58	0,66
-0,57	-0,45	-0,29	-0,32	-0,49	-0,15	0,16	-0,25
0,44	0,83	0,66	0,66	0,72	1,16	1,59	0,91
1,73	2,64	1,42	1,12	2,01	2,18	1,56	1,62
1,98	3,06	3,25	3,48	2,70	2,51	2,83	3,02
0,58	1,35	-0,40	1,27	1,03	0,35	1,06	0,50
1,29	0,73	1,99	2,54	1,13	1,05	0,50	1,66
1,50	2,08	1,76	2,17	1,83	1,68	1,59	1,84

N.B.: In neretto i tassi di variazione migliori della media nazionale.

Tab. 1.2 C Il peso dell'economia piemontese, 1980-1996

	Prodotto lordo a prezzi costanti (%)						Unità di lavoro totali (%)					
	Piemonte/Italia settentr.			Piemonte/Italia			Piemonte/Italia settentr.			Piemonte/Italia		
	1980	1990	1996	1980	1990	1996	1980	1990	1996	1980	1990	1996
Beni e servizi destinabili alla vendita	16,6	16,1	15,5	9,5	9,2	9,0	17,9	16,9	16,6	9,4	8,8	8,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	15,9	14,6	15,1	6,7	6,8	7,0	20,6	20,5	20,4	7,1	7,1	7,0
Industria	17,6	17,4	16,2	11,2	11,2	10,6	18,2	16,9	16,0	11,0	10,2	9,6
Industria in senso stretto	18,4	18,0	16,5	12,4	12,1	11,1	18,9	17,4	16,2	12,3	11,3	10,4
Prodotti energetici	13,4	15,4	15,3	7,2	7,6	7,6	18,5	19,6	19,9	9,5	9,5	9,4
Prodotti della trasformazione industriale	18,9	18,2	16,6	13,1	12,6	11,5	18,9	17,3	16,1	12,4	11,4	10,4
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	19,0	28,2	23,1	12,8	19,3	16,7	19,2	30,9	24,1	12,5	20,9	15,7
Minerali e prod. di minerali non metall.	12,3	14,5	11,3	6,9	7,3	6,1	12,8	14,9	11,7	6,7	6,7	5,3
Prodotti chimici e farmaceutici	10,1	14,0	12,6	6,8	9,0	8,4	11,8	15,0	13,6	7,7	9,4	8,6
Prodotti in metallo e macchine	18,6	16,5	16,7	14,8	13,0	12,8	18,5	16,4	17,2	14,1	12,4	12,5
Mezzi di trasporto	47,8	47,6	40,8	34,8	33,1	25,7	48,0	45,4	43,9	33,8	30,2	26,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	12,4	13,0	13,9	7,7	8,4	9,1	14,3	14,2	14,2	8,4	8,9	9,2
Prodotti tessili e dell'abbigl., pelli, ecc.	17,4	14,5	14,0	10,4	9,6	9,4	15,4	13,1	12,2	8,9	8,1	7,4
Carta, prod. cartotecnici, stampa, editoria	16,7	13,2	10,9	11,6	8,9	7,2	16,2	12,6	10,7	11,0	8,4	7,1
Legno, gomma e altri prod. industriali	16,1	14,6	16,0	11,3	10,3	11,2	15,5	13,2	12,1	10,1	8,7	8,0
Costruzioni e lavori del Genio Civile	14,0	14,4	14,3	7,1	7,5	8,1	14,8	14,8	15,0	6,5	6,6	7,3
Servizi	15,9	15,2	15,1	8,5	8,1	8,1	16,7	16,3	16,7	8,6	8,1	8,6
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	16,3	15,6	15,8	8,8	8,1	8,4	16,1	15,6	16,3	8,5	7,6	8,3
Trasporti e comunicazioni	14,6	15,1	15,9	7,5	7,4	7,9	17,1	17,6	17,5	8,6	9,0	8,9
Credito e assicurazione	15,7	15,1	15,3	9,0	8,6	8,6	16,1	15,4	15,7	9,0	8,6	8,8
Altri servizi destinabili alla vendita	15,9	15,0	14,2	8,5	8,1	7,9	17,8	16,9	17,0	8,8	8,5	8,9
Servizi non destinabili alla vendita	15,5	16,1	16,5	6,3	6,3	6,4	15,7	16,6	17,5	6,8	6,9	7,3
Totale	16,5	16,1	15,6	9,0	8,8	8,6	17,6	16,9	16,8	9,0	8,4	8,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Conti economici regionali

Tab. 1.2 D Esportazioni del Piemonte per area geografica

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
<i>Unione Europea</i>	69,0	69,7	68,0	62,8	61,9	60,2	61,4	60,5
Francia	21,3	20,6	20,3	17,8	17,7	17,4	17,5	17,0
Belgio e Lussemburgo	4,1	3,9	3,5	3,2	3,3	3,1	3,4	3,1
Paesi Bassi	2,5	2,9	3,1	2,6	2,4	2,7	2,8	2,7
Germania	19,0	20,9	19,7	19,2	17,4	17,5	17,3	16,6
Regno Unito	8,2	7,4	7,6	7,5	7,7	7,2	7,7	8,3
Irlanda	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Danimarca	0,7	0,7	0,8	0,8	1,1	1,0	0,7	0,6
Grecia	1,4	1,6	1,5	1,6	1,6	1,5	1,6	1,7
Portogallo	2,0	2,1	2,2	1,8	1,7	1,3	1,5	1,6
Spagna	6,1	6,1	6,1	5,1	5,6	5,5	5,5	5,7
Svezia	1,1	1,0	0,8	0,7	0,7	0,8	1,0	0,9
Finlandia	0,5	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,5	0,5
Austria	1,9	2,0	1,9	1,9	1,8	1,7	1,6	1,6
<i>Efta</i>	4,7	4,0	4,0	3,8	3,7	4,1	4,5	3,5
Svizzera	4,4	3,8	3,7	3,5	3,5	3,8	4,1	3,2
Altri Efta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
<i>Altri Paesi industrializ.</i>	9,4	8,5	8,8	9,5	9,8	8,7	7,9	8,7
Stati Uniti	6,0	5,5	6,0	6,4	6,2	5,6	4,9	5,6
Canada	0,7	0,7	0,6	0,8	1,0	0,6	0,5	0,6
Giappone	1,9	1,7	1,6	1,6	1,9	1,7	1,8	1,8
Australia e N. Zelanda	0,7	0,6	0,6	0,6	0,7	0,8	0,7	0,6
<i>Europa centro-orientale</i>	2,2	1,5	3,6	5,3	5,7	6,1	6,9	7,9
Russia	n.d.	n.d.	n.d.	0,7	0,9	0,7	0,8	0,8
Polonia	1,4	0,8	1,6	2,4	2,2	2,4	2,7	3,5
Altri Europa C-O*	0,8	0,7	2,0	2,2	2,7	3,0	3,4	3,6
<i>Medio-Oriente/Europa</i>	3,4	4,7	4,9	5,6	4,7	5,4	4,9	4,7
Turchia	0,9	1,5	1,3	2,1	1,0	1,9	1,8	1,9
Altri Medio-Oriente	2,5	3,2	3,6	3,5	3,7	3,5	3,2	2,8
<i>Africa</i>	2,6	2,5	2,4	2,5	2,2	2,4	2,3	2,0
<i>America Latina</i>	2,5	3,1	3,3	4,4	6,3	7,3	6,2	6,9
Brasile	1,3	1,4	1,3	1,8	3,5	4,8	3,3	3,6
Argentina	0,3	0,4	0,6	0,8	1,2	1,1	1,6	1,6
Altri Am. Latina	1,0	1,3	1,4	1,7	1,5	1,5	1,3	1,6
<i>Asia</i>	3,0	3,3	3,7	5,5	5,1	5,3	5,7	5,5
Nic	2,0	2,0	2,3	2,9	3,0	3,3	3,2	3,0
Cina	0,4	0,4	0,6	1,7	1,1	0,8	0,9	0,8
India	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4
Altri Asia	0,5	0,6	0,6	0,7	0,8	0,9	1,3	1,3
<i>Altri Paesi e non specif.</i>	3,2	2,7	1,3	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Negli anni 1990, 1991 e 1992 è compresa nella voce "Altri Europa centro-orientale".

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 2.3 A Settori di attività a maggiore incremento occupazionale in Piemonte, 1981-1991

Var. % 1981-'91	Occupati 1991	Settori
548,6	4.761	Ricerca e sviluppo sperimentale nelle scienze naturali e nell'ingegneria
263,8	19.570	Informatica e attività connesse
225,8	1.518	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria
210,0	3.240	Istruzione per gli adulti e altri servizi di istruzione
151,2	6.392	Commercio di parti e accessori di autoveicoli
116,3	664	Noleggio di beni per uso personale e domestico n.c.a.
106,0	14.991	Servizi di pulizia e disinfestazione
102,1	5.112	Fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici
94,7	2.225	Fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali
93,0	1.077	Servizi veterinari
92,8	10.613	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale
91,4	8.434	Attività immobiliari
86,7	5.206	Pubblicità
83,5	2.382	Attività delle agenzie di viaggio e degli operatori turistici, assistenza turistica
75,1	520	Fabbricazione di articoli sportivi
74,1	726	Altre attività ricreative
69,6	19.702	Attività in materia di architettura, di ingegneria e altre attività tecniche
59,8	26.413	Installazione dei servizi in un fabbricato
58,8	3.490	Produzione di gas, distribuzione di combustibili gassosi mediante condotta
58,5	26.945	Attività legali, contabilità, consulenza fiscale, studi di mercato
50,9	14.798	Lavori di completamento degli edifici
47,9	7.094	Fabbricazione di tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici
47,8	8.925	Attività ausiliarie delle assicurazioni e dei fondi pensione
47,7	9.216	Commercio all'ingrosso di macchinari e attrezzature
41,7	17.193	Ristoranti
40,4	4.298	Altre intermediazioni finanziarie
36,6	2.567	Fabbricazione di altri prodotti chimici
33,6	8.675	Altre attività di tipo professionale e imprenditoriale n.c.a.
33,3	3.341	Altre industrie manifatturiere n.c.a.
33,0	10.933	Costruzione di aeromobili e di veicoli spaziali
31,7	7.877	Commercio al dettaglio di prodotti farmaceutici, cosmetici e profumeria
31,4	3.071	Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi
30,2	13.872	Assistenza sociale
26,7	1.506	Fabbricazione di motocicli e biciclette
25,6	25.805	Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati
25,1	364	Confezione di vestiario in pelle
23,8	2.598	Attività delle altre agenzie di trasporto
21,4	17.602	Commercio all'ingrosso di altri beni di consumo finale
18,7	70.959	Attività dei servizi sanitari
16,2	5.654	Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili
16,1	25.477	Trattamento e rivestimento metalli, lavorazioni meccaniche per conto terzi

segue **Tab. 2.3 A**

Var. % 1981-'91	Occupati 1991	Settori
15,5	4.825	Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie
15,3	22.481	Fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali
15,2	4.396	Attività di organizzazioni economiche, di titolari di impresa, professionali
14,2	30.978	Intermediazione monetaria
13,4	13.133	Intermediari del commercio
13,1	1.911	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari
13,1	5.278	Mense e fornitura di pasti preparati
12,9	18.452	Bar
12,5	2.165	Fabbricazione di articoli da viaggio, borse, articoli da correggiaio e selleria
11,8	634	Noleggio di altri macchinari e attrezzature
11,3	5.784	Fabbric. apparecchi trasmettenti per radio e televisione e telefonia/telegrafia

Fonte: ISTAT, *Censimenti dell'industria e dei servizi*

Tab. 3.1 D Occupati in complesso per settore di attività e classe di età in Piemonte, 1993-1998

Settore	Classe di età	Valori assoluti (migliaia)								Variazioni % interannuali					Variaz. 1993-'98	
		1993	1994	1995	1996	1997	1998	'93-'94	'94-'95	'95-'96	'96-'97	'97-'98	var. ass.	var. %		
Agricolt.	15-29	25,6	17,9	14,7	14,4	14,5	14,4	-30,1	-17,9	-2,0	0,7	-0,7	-11,2	-43,8		
	30-49	42,9	36,5	35,1	36,6	35,4	32,5	-14,9	-3,8	4,3	-3,3	-8,2	-10,4	-24,2		
	50 e oltre	60,5	50,1	39,3	34,1	36,7	30,4	-17,2	-21,6	-13,2	7,6	-17,2	-30,1	-49,8		
	Totale	129,0	104,4	89,2	85,1	86,5	77,4	-19,1	-14,6	-4,6	1,6	-10,5	-51,6	-40,0		
Industria	15-29	189,3	190,5	196,6	211,8	203,2	193,8	0,6	3,2	7,7	-4,1	-4,6	4,5	2,4		
	30-49	368,6	375,6	382,2	366,5	358,5	371,0	1,9	1,8	-4,1	-2,2	3,5	2,4	0,7		
	50 e oltre	124,9	121,6	108,1	109,7	114,1	110,5	-2,6	-11,1	1,5	4,0	-3,2	-14,4	-11,5		
	Totale	682,8	687,7	686,9	687,9	675,8	675,3	0,7	-0,1	0,1	-1,8	-0,1	-7,5	-1,1		
Terziario	15-29	227,6	220,5	211,1	206,4	210,4	203,5	-3,1	-4,3	-2,2	1,9	-3,3	-24,1	-10,6		
	30-49	515,1	509,6	529,1	556,3	553,3	554,6	-1,1	3,8	5,1	-0,5	0,2	39,5	7,7		
	50 e oltre	163,4	165,5	167,0	168,4	166,2	166,0	1,3	0,9	0,8	-1,3	-0,1	2,6	1,6		
	Totale	906,2	895,6	907,2	931,1	929,9	924,1	-1,2	1,3	2,6	-0,1	-0,6	17,9	2,0		
Totale	15-29	442,6	428,9	422,4	432,5	428,1	411,7	-3,1	-1,5	2,4	-1,0	-3,8	-30,9	-7,0		
	30-49	926,6	921,7	946,4	959,5	947,2	958,2	-0,5	2,7	1,4	-1,3	1,2	31,6	3,4		
	50 e oltre	348,8	337,2	314,5	312,2	316,9	306,9	-3,3	-6,7	-0,7	1,5	-3,2	-41,9	-12,0		
	Totale	1.718,0	1.687,8	1.683,3	1.704,2	1.692,2	1.676,8	-1,8	-0,3	1,2	-0,7	-0,9	-41,2	-2,4		

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Continua con tab. 3.3 B

Tab. 3.3 B (parte I) Addetti in settori connessi al turismo per provincia, al censimento 1991

Province	55.1 Alberghi	55.2 Campeggi, altri alloggi per brevi soggiorni	55.3 Ristoranti	55.4 Bar	55.5 Mense e fornitura di pasti preparati	60.1 Trasporti ferroviari	60.2 Altri trasporti terrestri	61.1 Trasporti marittimi/ costieri	61.2 Trasporti su acque interne (anche lagun.)
Torino	2.196	916	8.150	9.005	3.903	8.660	17.264	4	5
Vercelli	206	40	818	973	116	368	901	0	0
Biella	170	23	659	810	119	108	1.088	0	0
Novara	600	176	1.435	1.629	428	1.818	1.750	0	153
V.C.O.	1.166	216	1.193	1.010	114	972	731	0	223
Cuneo	901	270	2.494	2.195	268	1.661	4.450	0	0
Asti	137	105	912	800	35	948	1.536	0	0
Alessandria	528	145	1.532	2.030	295	3.604	3.454	1	0
Piemonte	5.904	1.891	17.193	18.452	5.278	18.139	31.174	5	381
Aosta	1.632	306	1.243	1.278	298	133	1.238	0	0
Varese	877	209	3.038	3.163	1.093	1.723	3.905	0	21
Como	1.596	386	3.969	3.768	988	1.341	5.084	0	287
Sondrio	1.293	266	1.011	1.262	89	430	1.368	0	0
Milano	6.967	1.072	16.146	20.676	9.205	14.168	25.479	80	26
Bergamo	1.121	137	3.992	4.855	846	716	6.649	0	0
Brescia	3.507	849	5.359	5.648	1.069	1.548	6.845	0	97
Pavia	473	76	1.903	2.638	180	1.535	2.122	0	0
Cremona	168	10	1.352	1.800	175	1.083	1.664	0	1
Mantova	302	61	1.941	1.701	301	829	2.996	0	6
Bolzano	12.836	9.096	4.942	3.020	249	2.254	4.244	0	0
Trento	5.066	965	2.775	3.274	632	1.036	4.964	0	23
Verona	2.722	668	4.947	4.177	377	3.975	6.400	0	103
Vicenza	1.264	189	3.574	3.500	541	723	5.078	0	0
Belluno	1.435	853	1.438	1.971	115	217	1.624	0	0
Treviso	829	296	3.932	3.561	1.324	1.314	6.072	0	1
Venezia	5.421	1.396	6.368	4.977	1.183	2.663	7.220	909	1.559
Padova	6.414	255	3.973	3.667	642	1.573	7.037	3	1
Rovigo	169	83	1.048	1.211	64	324	1.462	3	8
Udine	1.369	605	3.550	3.985	325	2.722	3.308	0	0
Pordenone	393	40	1.342	1.605	217	295	1.785	0	0
Gorizia	374	306	974	1.082	133	335	1.176	1	18
Trieste	554	154	1.930	1.538	262	2.214	2.546	591	0
Imperia	1.861	290	1.801	1.742	219	742	1.185	1	0
Savona	3.003	731	2.330	2.550	248	1.670	1.925	49	8
Genova	2.527	340	4.976	5.004	914	5.616	8.634	3.247	83
La Spezia	617	158	1.558	1.296	165	1.182	1.490	264	10
Italia	150.409	37.720	240.635	256.162	49.446	181.965	356.368	18.666	2.749

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, *Censimento dell'industria e dei servizi*

62.1	62.2	63.3	63.4	71.1	71.2	92.3	92.5	92.6	92.7
Trasporti aerei di linea	Trasporti aerei non di linea	Agenzie di viaggio, operatori turistici, ecc.	Attività delle altre agenzie di trasporto	Noleggio di auto- vetture	Noleggio di altri mezzi di trasporto	Altre attività dello spettacolo	Biblioteche, archivi, altre att. cultur.	Attività sportive	Altre attività ricreative
147	186	1.415	1.490	195	51	2.373	1.244	2.309	510
0	0	55	83	1	0	191	73	209	35
0	0	48	85	10	7	170	27	168	21
0	0	83	286	15	0	249	100	392	58
0	12	48	62	11	6	126	126	250	10
0	0	550	91	21	5	638	170	367	29
0	0	64	356	5	0	189	41	113	21
0	22	119	145	7	14	411	110	355	42
147	220	2.382	2.598	265	83	4.347	1.891	4.163	726
0	50	89	109	6	5	164	69	312	821
129	242	337	553	81	18	621	199	878	131
0	33	250	826	30	28	482	232	717	518
0	26	117	67	4	1	161	43	251	15
1.046	238	5.052	7.172	471	157	4.468	1.280	4.289	773
7	104	304	435	26	6	812	264	797	91
0	12	353	392	48	21	1.158	320	688	94
0	26	98	142	10	10	448	154	394	59
0	0	68	43	11	20	443	132	275	56
0	0	103	72	18	7	441	175	312	45
0	20	188	584	24	3	649	240	607	71
0	32	285	192	20	22	479	459	621	59
12	7	459	508	38	17	1.186	223	573	118
0	21	222	605	22	21	560	241	586	39
0	19	61	10	3	6	149	40	296	12
1	105	245	429	41	14	1.008	170	621	42
88	0	724	953	83	91	1.190	572	473	776
27	2	329	253	31	12	696	386	672	88
0	0	18	8	2	15	217	72	81	23
0	8	259	580	27	45	513	306	582	94
0	0	79	134	6	0	213	52	217	30
2	30	68	252	10	4	188	95	222	39
0	6	266	1.248	23	49	620	347	303	140
0	0	148	293	17	3	335	53	194	733
0	6	161	369	8	43	427	97	301	903
97	13	974	3.004	101	223	1.128	993	834	463
0	0	76	478	9	14	196	81	162	146
22.085	1.837	30.118	34.905	3.859	1.954	58.823	30.394	48.742	20.179

Tab. 3.3 B (parte II) Addetti in settori connessi al turismo per provincia, al censimento 1991

Province	Addetti al 1991				
	Attività turistiche in senso stretto	Altre attività connesse al turismo			Totale
		Bar, mense	Trasporti, noleggio mezzi di trasporto	Cultura, spettacolo, sport	
Torino	12.677	12.908	28.002	6.436	60.023
Vercelli	1.119	1.089	1.353	508	4.069
Biella	900	929	1.298	386	3.513
Novara	2.294	2.057	4.022	799	9.172
V.C.O.	2.623	1.124	2.017	512	6.276
Cuneo	4.215	2.463	6.228	1.204	14.110
Asti	1.218	835	2.845	364	5.262
Alessandria	2.324	2.325	7.247	918	12.814
Piemonte	27.370	23.730	53.012	11.127	115.239
Aosta	3.270	1.576	1.541	1.366	7.753
Varese	4.461	4.256	6.672	1.829	17.218
Como	6.201	4.756	7.629	1.949	20.535
Sondrio	2.687	1.351	1.896	470	6.404
Milano	29.237	29.881	48.837	10.810	118.765
Bergamo	5.554	5.701	7.943	1.964	21.162
Brescia	10.068	6.717	8.963	2.260	28.008
Pavia	2.550	2.818	3.845	1.055	10.268
Cremona	1.598	1.975	2.822	906	7.301
Mantova	2.407	2.002	3.928	973	9.310
Bolzano	27.062	3.269	7.129	1.567	39.027
Trento	9.091	3.906	6.289	1.618	20.904
Verona	8.796	4.554	11.060	2.100	26.510
Vicenza	5.249	4.041	6.470	1.426	17.186
Belluno	3.787	2.086	1.879	497	8.249
Treviso	5.302	4.885	7.977	1.841	20.005
Venezia	13.909	6.160	13.566	3.011	36.646
Padova	10.971	4.309	8.939	1.842	26.061
Rovigo	1.318	1.275	1.822	393	4.808
Udine	5.783	4.310	6.690	1.495	18.278
Pordenone	1.854	1.822	2.220	512	6.408
Gorizia	1.722	1.215	1.828	544	5.309
Trieste	2.904	1.800	6.677	1.410	12.791
Imperia	4.100	1.961	2.241	1.315	9.617
Savona	6.225	2.798	4.078	1.728	14.829
Genova	8.817	5.918	21.018	3.418	39.171
Italia	458.882	305.608	624.388	158.138	1.547.016

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT, *Censimento dell'industria e dei servizi*

Incidenza su addetti extragricoli				
Attività turistiche in senso stretto	Altre attività connesse al turismo			Totale
	Alberghi, campeggi, ristoranti, agenzie di viaggio	Bar, mense	Trasporti, noleggio mezzi di trasporto	Cultura, spettacolo, sport
1,47	1,50	3,25	0,75	6,96
1,71	1,66	2,06	0,77	6,20
1,16	1,19	1,67	0,50	4,51
1,85	1,66	3,24	0,64	7,38
5,04	2,16	3,88	0,98	12,07
2,26	1,32	3,34	0,65	7,57
1,93	1,32	4,50	0,58	8,32
1,58	1,58	4,92	0,62	8,70
1,73	1,50	3,36	0,70	7,30
6,86	3,31	3,23	2,87	16,27
1,42	1,35	2,12	0,58	5,48
1,98	1,52	2,44	0,62	6,56
4,70	2,36	3,31	0,82	11,19
1,71	1,75	2,85	0,63	6,94
1,52	1,56	2,17	0,54	5,78
2,45	1,64	2,18	0,55	6,82
1,65	1,82	2,48	0,68	6,63
1,44	1,78	2,55	0,82	6,59
1,72	1,43	2,81	0,70	6,65
15,09	1,82	3,97	0,87	21,76
5,29	2,27	3,66	0,94	12,17
2,97	1,54	3,73	0,71	8,94
1,65	1,27	2,03	0,45	5,39
4,84	2,67	2,40	0,64	10,54
1,76	1,62	2,64	0,61	6,63
4,86	2,15	4,74	1,05	12,82
3,43	1,35	2,80	0,58	8,15
1,61	1,56	2,23	0,48	5,87
3,05	2,28	3,53	0,79	9,65
1,79	1,76	2,14	0,49	6,18
3,37	2,37	3,57	1,06	10,38
3,05	1,89	7,01	1,48	13,43
6,96	3,33	3,80	2,23	16,32
6,63	2,98	4,35	1,84	15,80
2,85	1,91	6,80	1,11	12,67
2,57	1,71	3,50	0,89	8,68